

XXVI SEDUTA**MARTEDI' 12 NOVEMBRE 1974**

Presidenza del Presidente CONTU

i n d i

del Vicepresidente DESSANAY

i n d i

del Vicepresidente ORRU'

i n d i

del Presidente CONTU

I N D I C E

Disegno di legge: "Variazioni allo stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'esercizio 1974". (66) (Discussione e approvazione):

MARRAS	865
MURRU	866
SERRA	867
DEL RIO, Presidente della Giunta	867
(Votazione segreta)	868
(Risultato della votazione)	868

Disegni e proposte di legge (Annunzio di presentazione) 821

Interpellanze (Annunzio) 822

Interrogazioni (Annunzio) 822

Mozioni (Annunzio) 823

Mozioni concernenti lo stato dell'autonomia regionale e le iniziative necessarie per un suo potenziamento e i provvedimenti a favore delle autonomie locali. (Discussione):

CARRUS	828
MELIS G. BATTISTA	835
SECHI	838
LIPPI	845
DESSANAY	847
MEDDE	849
ISONI	853
GHINAMI, Assessore agli enti locali	854
Sull'ordine del giorno:	
PRESIDENTE.	823
CARRUS	864
DEL RIO, Presidente della Giunta	865

La seduta è aperta alle ore 10 e 25.

MEDDE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 29 ottobre 1974, che è approvato.

Annunzio di presentazione di disegni e proposte di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che sono stati

VII LEGISLATURA

XXVI SEDUTA

12 NOVEMBRE 1974

presentati i seguenti disegni e le seguenti proposte di legge:

dalla Giunta regionale:

“Indennità di missione a favore del Presidente della Giunta e degli Assessori”.

“Variazioni allo stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'esercizio 1974”.

“Convalidazione del D.P.G.R. n. 196 del 23 agosto 1974 relativo al prelevamento dell'acconto di lire 30.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del capitolo 11124 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1974”.

dai consiglieri Usai - Cardia - Careddu - Corrias - Granese - Melis Egidia - Muledda:

“Contributi ai Comuni, ai Consorzi di Comuni per la prevenzione, la cura e la riabilitazione delle minorazioni fisiche, psichiche e sensoriali dei soggetti handicappati”.

dai consiglieri Mela - Monni Pietro Serafino - Rojch - Mura - Saba - Isoni - Isola - Zurru - Carrus - Marraccini - Floris Severino - Monni Pietro - Tronci - Masia - Piredda - Baghino - Tedesco - Spina:

“Istituzione in Sardegna degli albi professionali dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni e degli imprenditori agricoli a titolo principale”.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MEDDE, *Segretario:*

“Interrogazione Lippi, con richiesta di risposta scritta, sugli importanti ritrovamenti nuragici di Gesturi”. (92)

“Interrogazione Lippi - Anedda - Murru sull'uso dei matavelli nelle valli di Marceddi”. (93)

“Interrogazione Offeddu, con richiesta di risposta scritta, sui collegamenti automobilistici dei Comuni della Baronìa di Orosei con il capoluogo di provincia”. (94)

“Interrogazione Biggio, con richiesta di risposta scritta, sulla situazione viaria nel Comune di Carloforte”. (95)

“Interrogazione Granese - Usai - Cardia - Muledda, con richiesta di risposta scritta, sui concorsi in via di espletamento nell'Ospedale oncologico di Cagliari”. (96)

“Interrogazione Corrias - Usai - Schintu, con richiesta di risposta scritta, sul ritardo della liquidazione delle pensioni”. (97)

“Interrogazione Lippi - Offeddu sugli imminenti licenziamenti nelle industrie di Ottana”. (98)

“Interrogazione Lippi sulle annunciate soppressioni degli uffici distrettuali delle imposte e del catasto di Ales”. (99)

“Interrogazione Lippi, con richiesta di risposta scritta, sulla intollerabile situazione logistica e didattica dell'Istituto industriale Dionigi Scano di Cagliari”. (100)

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

MEDDE, *Segretario:*

“Interpellanza Macis - Raggio - Birardi - Orrù - Schintu - Sechi - Usai sui pericoli alla sicurezza della popolazione e sui danni all'economia isolana per effetto delle attività militari che si svolgono in Sardegna”. (45)

“Interpellanza Melis G. Battista sul voto ai

VII LEGISLATURA

XXVI SEDUTA

12 NOVEMBRE 1974

diciottenni". (46)

"Interpellanza Melis G. Battista sulla ricostruzione del porto di Cagliari dopo la precaria funzionalità in conseguenza delle mareggiate". (47)

"Interpellanza Erdas sull'approvvigionamento dell'acido solforico alla società Fluorsid". (48)

"Interpellanza Isoni sullo stato giuridico e sul trattamento economico riservato ai dipendenti degli enti locali (Regione, Province, Comuni, Consorzi, Enti pubblici e dipendenti)". (49)

, "Interpellanza Isoni sulle legittime preoccupazioni dei mitilicoltori di Olbia operanti nel Golfo di Cugnana". (50)

"Interpellanza Isoni - Loretto sulla situazione di disagio denunciata dai dipendenti della Litotipografia Poddighe s.p.a. di Sassari". (51)

"Interpellanza Melis G. Battista sulla autonomia regionale e sui poteri locali delle Province e dei Comuni". (52)

Annuncio di mozioni.

PRESIDENTE. Si dia annuncio delle mozioni pervenute alla Presidenza.

MEDDE, *Segretario*:

"Mozione Lippi - Chessa - Offeddu - Anedda - Frau - Murru sulla situazione socio-economica della Marmilla". (14)

"Mozione Soddu - Carrus - Rojch - Baghino - Floris Severino - Piredda - Saba - Zurru - Are - Spano - Isoni sullo stato dell'autonomia regionale e sulle iniziative necessarie per un suo potenziamento e sui provvedimenti a favore delle autonomie locali". (15)

"Mozione Sechi - Raggio - Birardi - Macis - Orrù - Schintu - Usai sull'adesione alla giornata delle autonomie del 12 novembre indette dal

Comitato di intesa tra le Regioni, Province e Comuni". (16)

"Mozione Carrus - Serra - Loretto - Rojch - Saba - Isoni - Piredda sulla necessità di una organica programmazione nel settore dei trasporti pubblici in Sardegna e sul problema delle difficoltà in cui versano attualmente le popolazioni servite dai piccoli concessionari". (17)

"Mozione Lippi - Chessa - Offeddu - Anedda - Frau - Murru sulla crisi delle autonomie locali e sulle iniziative tese a risolverle". (18)

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Le mozioni numeri 15, 16 e 18 e l'interpellanza numero 52, della cui presentazione è stato or ora dato annuncio, presentano una evidente connessione di argomento. Proporrei pertanto all'Assemblea di inserirle all'ordine del giorno della seduta di stamattina. Ricordo che, a norma dell'articolo 67 del Regolamento interno del Consiglio, per discutere e deliberare sopra materie che non siano all'ordine del giorno è necessaria una deliberazione del Consiglio a maggioranza di due terzi dei votanti.

Poichè nessuno si oppone alla richiesta di questa Presidenza, le mozioni e l'interpellanza suddette sono senz'altro iscritte all'ordine del giorno per la discussione immediata.

Discussione di mozioni e svolgimento di interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca pertanto la discussione di tre mozioni e lo svolgimento di una interpellanza, congiunte per affinità di argomento. Se ne dia lettura.

MEDDE, *Segretario*:

Mozione Soddu - Carrus - Rojch - Baghino - Floris Severino - Piredda - Saba - Zurru - Are - Spano - Isoni sullo stato dell'autonomia regionale e sulle iniziative necessarie per un suo potenziamento e sui provvedimenti a favore delle autonomie locali:

"IL CONSIGLIO REGIONALE

CONVINTO che le istituzioni autonomistiche della Repubblica e in particolare le Regioni, sia quelle a Statuto speciale che quelle di diritto comune, possono e devono avere un ruolo positivo e determinante per superare la grave crisi economica, sociale e politica che oggi il Paese attraversa;

CONVINTO, altresì, che una profonda opera di rinnovamento e di risanamento della vita democratica e della pubblica amministrazione in Italia non si può conseguire senza l'apporto determinante delle Regioni democratiche, dei Comuni e di tutte le altre forme di autonomia politica esistenti nel Paese e previste dalla Costituzione;

PROFONDAMENTE persuaso che lo sviluppo civile, e anche il progresso economico, del nostro paese sono in larga misura condizionati dalle capacità operative e dalla possibilità di azione che le diverse forme di autonomie politiche possono concretamente svolgere al servizio della collettività;

RIAFFERMATA la validità della specialità della autonomia sarda il cui fondamento si ritrova nella peculiarità delle nostre vicende storiche, nella singolarità della nostra situazione economica che, pur rientrando nel quadro generale del sottosviluppo del Mezzogiorno, assume particolari caratteristiche, nella diversità delle istanze politiche di cui oggi la collettività sarda è portatrice,

r e c l a m a

a) la piena attuazione di tutte le norme dello Statuto speciale della Sardegna, ed in particolare di quelle parti che sono rimaste finora inattuuate a causa delle resistenze centralistiche degli organi governativi al punto che le nostre competenze risultano in taluni casi più limitate di quelle delle Regioni a Statuto ordinario;

b) la piena e rigorosa attuazione di quelle norme che affermano il principio fondamentale per cui lo Stato deve assicurare alla Regione Sarda tutte le entrate necessarie allo svolgimento delle proprie attività e competenze ordinarie e all'attuazione degli interventi straordinari per

determinare lo sviluppo economico e sociale della collettività isolana;

c) la non subordinata partecipazione della Regione Sarda alla fase di formazione del bilancio dello Stato e dei più importanti atti della programmazione nazionale, con particolare riguardo a quelle decisioni di spesa della Amministrazione dello Stato e degli Enti pubblici economici che possono avere importanti conseguenze per lo sviluppo delle attività produttive e dei servizi civili dell'Isola;

riaffermato il principio

che non è possibile attuare pienamente i presupposti politici e costituzionali dell'autonomia regionale sarda senza una contemporanea ristrutturazione e un effettivo potenziamento delle autonomie locali minori e proclamata la volontà politica di procedere, in attuazione di tale principio, ad un effettivo potenziamento degli Enti locali minori e alla attribuzione ad essi per delega di competenze e funzioni regionali e di procedere altresì, nel tempo più breve possibile, e, comunque, prima di formulare i programmi previsti dalla legge 24 giugno 1974, n. 268, a istituire l'Ente intermedio fra Regione e Comune con specifici compiti di pianificazione territoriale e di attuazione degli atti della programmazione regionale;

d e l i b e r a

di aderire a tutte le iniziative tendenti a riaffermare la vocazione autonomistica dello Stato repubblicano e in particolare a quelle che promosse dalle Regioni sono indirizzate ad ottenere a tutti i livelli la piena realizzazione dello Stato,

d à m a n d a t o

alla Commissione speciale per la revisione dello Statuto di formulare, entro sei mesi, proposte organiche per la revisione dello Statuto speciale nella parte riguardante la normativa delle entrate regionali in modo da poterle proporre alla approvazione del Parlamento secondo la esplicita norma costituzionale;

impegna la Giunta regionale

1) a richiedere, appena il nuovo Governo avrà la fiducia del Parlamento, l'approvazione delle norme di attuazione dello Statuto speciale sulle quali si è già pronunciato il Consiglio regionale;

2) a condurre immediatamente, nei confronti del Governo centrale, una intransigente azione rivendicativa tendente ad ottenere una adeguata copertura finanziaria per il trasferimento di competenze previste dalle ultime proposte di norme di attuazione e, soprattutto, l'impegno di una organica modifica del titolo III dello Statuto speciale che, in ossequio ai principi affermati dal legislatore costituzionale, preveda per le entrate finanziarie della Regione Sarda un flusso sicuro, continuo e adeguato automaticamente alle crescenti necessità di intervento della Regione nella vita economica e sociale della Sardegna;

3) a formulare, entro sei mesi, un nuovo organico complesso di norme di attuazione, o di leggi regionali che diano piena e completa attuazione allo Statuto speciale per le parti che non risultano ancora attuate;

4) a riproporre con le opportune modifiche, entro il 1975 e comunque prima della proposta di bilancio per il 1976, il rifinanziamento della legge regionale sulle opere pubbliche di interesse locale;

5) a presentare al Consiglio la nuova legge sul controllo degli Enti locali e nel frattempo impartire apposite direttive ai Comitati di controllo perchè si possa superare l'attuale impostazione rigidamente burocratica e si passi ad un vero e proprio servizio di assistenza tecnica alle Amministrazioni comunali, provvedendo immediatamente al completamento dei ruoli del personale, alla attivazione delle Sezioni istituite e non funzionanti, e infine alla piena applicazione delle norme previste dalle leggi regionali sui controlli tecnici per le opere pubbliche di competenza comunali;

6) a formulare, entro il corrente anno, prevedendone il corrispondente onere nel bilancio 1975 per i nuovi provvedimenti legislativi, una proposta di legge di modifica delle provvi-

denze per gli uffici tecnici comunali che estenda i benefici non solo ai Consorzi ma anche ai singoli Comuni e che comprenda anche altre forme di servizi tecnici;

7) a potenziare il servizio urbanistico della Regione per attuare un vero e proprio servizio di assistenza ai Comuni nella predisposizione e nell'attuazione degli strumenti urbanistici secondo gli indirizzi contenuti nel quinto programma esecutivo del Piano di rinascita;

8) a formulare un provvedimento legislativo, con impostazione analoga agli interventi per le opere pubbliche di cui al quinto programma esecutivo, che consenta di completare i programmi finanziati con la legge n. 9 per le opere pubbliche di interesse locale;

9) a presentare entro il più breve tempo possibile il disegno di legge sulle deleghe di funzioni e competenze regionali alle Comunità locali;

10) a presentare immediatamente la legge sulle Comunità di zona che estenda a tutto il territorio regionale l'Ente territoriale autonomo intermedio fra Regione e Comuni". (15)

Mozione Sechi - Raggio - Birardi - Macis - Orrù - Schintu - Usai sull'adesione alla giornata delle autonomie del 12 novembre indetta dal Comitato di intesa tra le Regioni, Province e Comuni:

"IL CONSIGLIO REGIONALE

VIVAMENTE preoccupato per la situazione drammatica in cui versano le Assemblee elettive locali, impossibilitate a far fronte persino alla spesa corrente;

CONSAPEVOLE che la crisi economica che investe il Paese inciderà in modo massiccio sulla già grave situazione degli Enti locali;

RILEVATO che gli indirizzi politici ed economici sinora seguiti dal Governo tendono sostanzialmente a svuotare di ogni significato il ruolo, la funzione e l'attività delle Assemblee elettive, indebolendo l'intero sistema delle autonomie che rappresenta uno dei cardini fondamentali dello Stato democratico;

RICHIAMATO il contenuto dell'ordine del

giorno approvato dal Consiglio regionale l'8 ottobre 1974 nel quale, tra l'altro, si chiedeva al Governo "una diversa politica per il rilancio e il potenziamento del ruolo delle autonomie, della loro capacità di spesa, e dell'insostituibile funzione di assicurare e di sviluppare i servizi collettivi e i consumi sociali": e si rivendicava altresì "un nuovo metodo per dare al bilancio dello Stato una impostazione nuova con la partecipazione delle Regioni, tale da garantire un più vivo impulso alla loro attività e alla realizzazione dei più urgenti e necessari investimenti sociali".

Ritenuto e richiamato quanto sopra

IL CONSIGLIO REGIONALE

c h i e d e

che nell'immediato vengano adottate misure volte:

1) al generale consolidamento della situazione debitoria degli Enti locali, nei termini ripetutamente proposti dalle associazioni rappresentative dei Comuni e delle Province, così da restituire agli Enti locali stessi capacità di iniziative per gli investimenti;

2) a rimuovere le restrizioni creditizie assurdamente estese agli Enti locali, con grave pregiudizio per importanti investimenti sociali e ad adottare, invece, misure per garantire agli Enti locali il credito a basso costo ed in modo tempestivo;

3) ad attribuire al sistema delle autonomie maggiori risorse al fine di consentire agli Enti locali, unitamente alle Regioni, di finanziare programmi urgenti per investimenti in direzione dei fondamentali consumi sociali;

4) a finanziare il "Fondo di risanamento per i bilanci comunali e provinciali" in modo adeguato, affinché esso possa effettivamente contribuire ad attenuare il grave scarto venutosi a determinare tra i crescenti compiti che gli Enti locali sono chiamati ad assolvere per lo sviluppo del Paese ed i mezzi proporzionalmente sempre più ridotti di cui dispongono;

5) a giungere ad una soluzione organica dei problemi dei bilanci deficitari, ponendo fine

alle paralizzanti ingerenze centralistiche, destinate solo a moltiplicare i costi e i guasti e dando piena attuazione alle misure di credito, per il sollecito finanziamento dei disavanzi.

IL CONSIGLIO REGIONALE

d e l i b e r a

di approvare il documento elaborato per la giornata delle autonomie del 12 novembre 1974 dal Comitato d'intesa fra le Regioni, Province e Comuni, contenente indicazioni concrete in ordine ai più urgenti e attuali problemi del Paese". (16)

Mozione Lippi - Chessa - Offeddu - Anedda - Frau - Murru sulla crisi delle autonomie locali e sulle iniziative tese a risolverla:

"IL CONSIGLIO REGIONALE

CONSIDERATA la sempre più grave situazione in cui versano le Amministrazioni provinciali e comunali della Sardegna e la incapacità della Regione e dello Stato ad affrontarle ed a risolverle;

PREOCCUPATO che detta situazione possa ulteriormente appesantirsi a causa della crisi che investe il Paese;

CONSTATATO che dinanzi alla sempre più grave crisi del Paese, il Governo incapace e pressochè inesistente, di fronte ai pressanti problemi della nazione (agricoltura, trasporti, edilizia residenziale, ospedaliera e scolastica, istruzione professionale, etc.) finge di risolverli con le Regioni senza assumere peraltro nè in campo finanziario nè in quello normativo provvedimenti adeguati e razionali e senza tener conto che l'ente Regione, nell'attuale struttura, con le attuali funzioni, nell'equivoco delle attuali competenze per materia non è in grado di rispondere alle esigenze di un moderno ed efficiente decentramento;

PREOCCUPATO che nel quadro della generale disfunzione istituzionale le Regioni, coinvolgendo Province e Comuni, possano sviluppare iniziative (come il "Comitato d'intesa" recentemente costituito ad iniziativa delle Regioni

VII LEGISLATURA

XXVI SEDUTA

12 NOVEMBRE 1974

rosse) tendenti a contrapporsi al Governo ed a surrogare lo Stato, scavalcando il Parlamento la cui insensibilità di fronte alla gravità della situazione generale di crisi e di scollamento istituzionale dà la misura della sostanziale incapacità ed indifferenza degli organi pubblici di fronte al crescente e diffuso malessere della Nazione;

RILEVATO che mentre il Governo è in crisi e lo Stato è inefficiente, gli enti regionali (avendo contribuito ad accrescere il caos in tema di funzioni e di responsabilità nella pubblica amministrazione ed avendo quindi contribuito ad accentuare il disagio nel quale si trovano gli enti locali, le comunità ed i cittadini abbandonati alla crisi progressiva dei pubblici servizi e della economia) si trovano per loro stessa confessione nella impossibilità normativa e finanziaria di intervenire nei problemi più urgenti;

CONVINTO che non attraverso la sovrapposizione delle competenze e la pericolosa surrogata dei poteri dello Stato, ma attraverso severe e coerenti scelte politiche nazionali, e con un Governo responsabile, efficiente e capace di attuare razionalmente è possibile risolvere gli insoluti e indilazionabili problemi della casa, degli ospedali, dei trasporti, della scuola, della istruzione professionale, dell'agricoltura, previa la revisione di tutto il potere locale, la modifica dell'assetto del territorio secondo dimensioni ideali dell'autonomia locale e la radicale riforma delle strutture degli organi, delle funzioni e degli enti;

RIAFFERMATA la attualità dello Statuto speciale della Sardegna specie nel momento in cui la nuova struttura regionalistica dello Stato tende a sfilacciare e svuotare i contenuti delle autonomie speciali prescritte dalla Costituzione italiana;

CONVINTO che lo Stato debba assicurare alla Regione Sarda tutte le entrate necessarie allo svolgimento della propria attività e competenza ordinaria ed alla attuazione degli interventi straordinari capaci di determinare lo sviluppo economico e sociale della collettività;

CONVINTO inoltre che la efficienza della Regione non può prescindere dalla ristrutturazione e dal potenziamento delle autonomie locali minori alle quali dovranno essere attribuite per delega competenze e funzioni che attualmente

sono dello Stato e delle Regioni;

d à m a n d a t o

alla Commissione speciale per la revisione dello Statuto di formulare entro 6 mesi proposte organiche per la revisione dello Statuto speciale, specie nella parte riguardante la normativa delle entrate regionali in modo da poterle proporre alla approvazione del Parlamento come prescrive la Costituzione;

impegna la Giunta regionale

a formulare entro 6 mesi un nuovo organico complesso di norme di attuazione e di leggi regionali che diano completa attuazione allo Statuto speciale della Sardegna;

- a presentare il disegno di legge sulle deleghe di funzioni e competenze regionali alle comunità locali;

- a promuovere iniziative tese a favorire il licenziamento del "fondo di risanamento per i bilanci comunali e provinciali" onde consentire che agli accresciuti compiti degli enti locali faccia riscontro una adeguata disponibilità di risorse finanziarie;

- a predisporre un disegno di legge che estenda i benefici della legge regionale per gli uffici tecnici, ora limitati ai consorzi, anche ai singoli Comuni e che comprenda anche altre forme di servizi tecnici ed amministrativi specie in favore dei Comuni minori spesso privi dei servizi essenziali;

- ad attuare un servizio di assistenza specie per i Comuni minori per la predisposizione e l'attuazione degli indirizzi urbanistici dalla Regione predisposti;

- ad impedire direttive ai Comitati di controllo per superare l'attuale rigido rapporto burocratico fra Regione ed enti locali e realizzare quel servizio di assistenza tecnica sempre auspicata e tanto necessaria alle amministrazioni degli enti locali;

d e l i b e r a

1) di respingere qualunque iniziativa tesa

ad incrinare l'unità dello Stato ed a surrogare competenze che sono e debbono rimanere del Parlamento e del Governo;

2) di promuovere iniziative tese a riaffermare l'unità e la sovranità dello Stato, la delimitazione delle competenze dei vari livelli del suo ordinamento e la tutela del ruolo che nell'ordinamento dello Stato deve assumere ed assolvere ogni ente locale, dalla Regione al Comune". (18)

Interpellanza Melis G. Battista sulla autonomia regionale e sui poteri locali delle Province e dei Comuni:

"Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente della Giunta regionale sulla crisi dell'autonomia che coinvolge anche i poteri locali denunciata nelle riunioni recenti collettive e comuni a tutti gli enti autonomisti d'Italia riuniti a Convegno.

Chiede, altresì, quali provvedimenti intenda prendere la Giunta per rendere effettiva l'autonomia della Sardegna, perchè sia utile ai Sardi nella Regione ed in ogni paese, e perchè la conquista autonomistica sia completa e fatto utile e determinante anche di fronte alla grave crisi attuale, oltre che come conquista costituzionale e popolare". (52)

PRESIDENTE. L'onorevole Carrus, in qualità di firmatario, ha facoltà di illustrare la mozione numero 15.

CARRUS (D.C.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, io credo che il Consiglio regionale faccia bene ad occuparsi oggi del problema delle autonomie. Credo che sia stata tempestiva la convocazione del Consiglio, proprio per discutere delle mozioni e dei documenti dei vari Gruppi politici che riguardano questo argomento.

In questi giorni e in questi ultimi mesi è capitato spesso di chiedersi come, nelle difficoltà della presente situazione italiana (difficoltà che sono di ordine economico, politico e istituzionale), ci potesse essere da parte delle istituzioni democratiche un minimo di garanzia di funziona-

mento e un minimo di mantenimento del sistema. E molti, abituati a considerare le istituzioni politiche soltanto a livello di rappresentanza parlamentare o di rappresentanza governativa, esprimevano la loro meraviglia perchè, nonostante tutto, alcune cose riescono in qualche modo ad essere governate. Nonostante il vuoto di governo (a livello, soprattutto, centrale), nonostante le difficoltà di governare le forze dell'economia, le forze della politica, alcuni assetti istituzionali, come abbiamo visto di recente, il tessuto democratico del Paese sta reggendo.

Qual è la ragione di questa situazione e di questa realtà? La ragione è che il tessuto democratico del nostro Paese negli ultimi anni è profondamente cambiato per l'inserimento nel quadro istituzionale di un fatto profondamente innovatore, che era stato previsto dal legislatore costituente ma che soltanto di recente si è attuato.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE DESSANAY

(Segue CARRUS). Parlo dell'attuazione in tutto il Paese dell'ordinamento regionalista; la dimensione regionalista dello Stato è il fatto che ha consentito, pur nelle presenti difficoltà, di mantenere un minimo di governo e un minimo di controllo delle forze dell'economia, delle forze della politica e degli assetti istituzionali. La generalizzazione, quindi, degli istituti autonomistici in tutto il Paese ha consentito di porre in essere e di mantenere in vita un tessuto democratico che è stato capace di reggere alle presenti difficoltà. Questa convinzione ci deve rendere coscienti che l'esigenza più importante in questo momento per il nostro Paese è quella di estendere sempre di più il grado di democratizzazione delle istituzioni pubbliche, il grado di democratizzazione del sistema.

Il primo impegno che questo Consiglio regionale deve ribadire e che deve scaturire dal dibattito di oggi è la conferma della fiducia nella dimensione regionalista dello Stato. Io ho provato ad immaginare che cosa sarebbe stato, oggi, nel nostro Paese, per esempio il governo dell'economia, se avessimo avuto un sistema istituzionale senza la presenza delle Regioni democra-

tiche. Voi provate ad immaginare che cosa sarebbe stato il nostro sistema senza la presenza delle Regioni in questi ultimi mesi (abbiamo avuto, per le vicende che tutti conoscono, un vuoto di potere politico a livello centrale; abbiamo avuto delle grandi difficoltà nel governo delle vicende economiche), tutte le Regioni, sia quelle a Statuto speciale, sia quelle a Statuto ordinario. Fra quelle a Statuto speciale basti ricordare l'iniziativa della Regione siciliana, con una legge estremamente importante sull'ordinamento creditizio, cioè sugli interventi creditizi della Regione; la Regione sarda, col quinto programma esecutivo; fra quelle a Statuto ordinario, la Regione lombarda per quanto riguarda le agevolazioni alle piccole e medie imprese e tante altre iniziative delle altre Regioni.

Voi provate ad immaginare che cosa sarebbe stata nella presente difficoltà della situazione italiana, che cosa sarebbe stata la vita politica ed economica del nostro Paese se non fosse esistito questo tessuto democratico diffuso, questo tessuto democratico ampio, profondamente radicato nella realtà e profondamente attivo, nonostante le difficoltà e le sostanziali limitazioni che ci sono nell'attività e nell'azione delle Regioni. Ecco perchè il Consiglio regionale fa bene a ribadire la convinzione, a ribadire l'affermazione che le istituzioni autonomistiche, soprattutto a livello regionale, sono un fatto di stabilizzazione del sistema democratico italiano, e che la loro continua espansione in termini operativi, in termini di capacità di incidere sulla realtà, è un fatto che contribuisce enormemente al progresso della democrazia nel nostro Paese.

Vi sono però, purtroppo, delle forti limitazioni alle attività delle Regioni, e se è vero che l'estendersi a tutto il Paese del fronte regionalista, se è vero che l'istituzione delle Regioni a statuto ordinario ha in qualche modo anche rafforzato le Regioni a Statuto speciale, chi ha in questo Consiglio più esperienza di quanta ne abbia io ed ha vissuto le vicende dell'autonomia regionale sarda in esperienze precedenti, si renderà conto di quanto fosse difficile in altri tempi affermare spazi autonomistici che oggi sono regolarmente affermati e riconosciuti da tutti. Per ottenere un sistema di attuazione dello Sta-

tuto speciale che possa essere paragonato in qualche modo al sistema di attuazione degli Statuti ordinari (ottenuto tutto d'un colpo al momento dell'attuazione dell'ordinamento regionale), ci sono voluti più di vent'anni di lotte, più di vent'anni di contestazioni, più di vent'anni di piccole battaglie e piccole conquiste rispetto alle pressioni centralistiche del Governo. Ancora oggi, proprio per via di queste vicende, l'attuazione dello Statuto speciale della Sardegna si trova in una posizione estremamente arretrata rispetto alla stessa attuazione delle autonomie ordinarie.

Siamo, quindi, di fronte ad una minaccia ricorrente di limitazione delle nostre capacità e delle nostre facoltà autonomistiche: basti pensare che il Consiglio regionale ha approvato da oltre un anno l'ultimo gruppo di Norme di attuazione (che tendeva a parificare, si diceva, le nostre facoltà istituzionali a quelle delle Regioni a Statuto ordinario) e che ancora oggi queste Norme non sono operanti, si dice per ragioni di carattere finanziario, che il Governo non consente alle richieste della Regione per la parte più propriamente finanziaria. In realtà, anche se la resistenza viene soltanto sul fronte delle disponibilità finanziarie, questo è il segno e la prova di un contenuto chiaramente antiautonomistico che ancora pervade il sistema di amministrazione del Governo centrale.

Ecco perchè noi dobbiamo assumere come impegno prioritario, per quanto riguarda l'azione di tutte le forze politiche nei confronti del Governo centrale, l'attuazione e l'approvazione da parte del Governo, e l'emanazione nelle forme previste dallo Statuto, dell'ultimo gruppo di Norme di attuazione che finalmente parifichino le nostre facoltà, le nostre prerogative a quelle delle Regioni a Statuto ordinario. E dobbiamo condurre una battaglia anche per quanto riguarda l'ottenimento di una congrua copertura finanziaria, perchè se andiamo a guardare quello che è oggi il sistema delle entrate finanziarie della Regione, ci accorgiamo che il disegno del legislatore costituzionale è stato completamente sconvolto. Fu assai interessante all'Assemblea costituente (per quanto ridotta in termini di tempo molto limitati) la discussione sul titolo terzo dello Statuto sardo, che riguarda le entrate fi-

nanziarie della Regione, che faceva seguito alla discussione sulle finanze regionali, che nell'Assemblea costituente ebbe degli interventi e dei contributi di notevole importanza e di notevole livello.

Il legislatore costituzionale, nel legiferare in materia di entrate regionali, oltre che stabilire una capacità impositiva autonoma delle singole Regioni (in modo da adattare i propri mezzi di intervento alle esigenze via via crescenti che si potevano presentare nella vita delle singole Regioni), volle adottare un metodo di adeguamento automatico del sistema finanziario regionale alle diverse esigenze, e per la Sardegna ipotizzò tre forme, tre importanti gruppi di entrate finanziarie: il primo gruppo, quello delle imposte autonome; il secondo gruppo, quello della compartecipazione alle imposte dello Stato; il terzo gruppo, quello dei contributi speciali (divisi in contributi speciali ai sensi dell'articolo 8 dello Statuto e in contributi speciali che dovevano essere il segno della solidarietà nazionale, cioè i contributi dell'articolo 13 per il finanziamento del Piano straordinario per la rinascita economica e sociale).

Ebbene, di questi gruppi di entrate, di queste fonti di entrate della Regione, praticamente è rimasto in piedi soltanto l'ultimo nella sua consistenza, che è quello previsto dalla 588 prima e dalla 268 poi. Siamo arrivati cioè alla situazione paradossale per cui le entrate straordinarie sono quelle che assicurano un minimo di sopravvivenza e di attività della Regione, mentre il sistema delle entrate ordinarie è stato completamente sconvolto. In un primo tempo è stato sconvolto dalla continua e defatigante contrattazione che la Giunta regionale doveva fare col Governo a proposito della compartecipazione e delle aliquote di compartecipazione alle entrate statali; poi, l'ultimo colpo per sconvolgere il sistema delle entrate finanziarie è stato quello della riforma tributaria che, per la parte che riguarda le entrate della Regione, ha un segno chiaramente antiautonoma. Quindi noi ci troviamo di fronte ad un sistema che è completamente sconvolto rispetto a quello voluto dal legislatore costituente. Dobbiamo ricostituire la certezza del diritto nelle entrate finanziarie della Regio-

ne, anche perchè senza certezza e senza sicurezza nelle entrate finanziarie non è possibile l'esercizio dell'autonomia politica. Qualunque affermazione si possa fare in termini di autonomia politica non è valida se non è confortata, se non è corroborata da entrate finanziarie che consentano una pratica attività delle Regioni.

Un ultimo punto che, in materia di difesa delle istituzioni autonomistiche regionali, io credo questo Consiglio faccia bene a ribadire è quello che riguarda la partecipazione delle Regioni alla programmazione economica. Noi l'abbiamo detto in occasione della discussione del quinto programma esecutivo: in Italia, anche negli anni nei quali si è parlato più intensamente di programmazione, si è avuto un sostanziale vuoto di programmazione, vuoto che in questi ultimi anni si è accentuato. Le Regioni sono riuscite, attraverso una serie di interventi, attraverso solenni pronunciamenti politici, non soltanto mediante affermazioni generiche o affermazioni di principio quali quelle che sono scaturite per esempio dalla prima Conferenza delle Regioni meridionali tenutasi a Cagliari, ma anche attraverso pronunciamenti politici importanti, le Regioni sono riuscite, dicevo, ad individuare una linea alternativa di programmazione economica, fondata sull'intervento delle Regioni, fondata sull'esaltazione delle facoltà autonomistiche, fondata su una inversione di tendenza nella spesa pubblica in Italia in modo che, anzichè venir premiate le Regioni economicamente più sviluppate, fosse dato sostegno a quelle aree del nostro Paese meno sviluppate economicamente.

Abbiamo visto, anche nelle ultime decisioni di importanti organi di programmazione come il CIPE, quanta strada ci sia ancora da fare in questa direzione; abbiamo visto come la spesa pubblica in Italia continui ad avere un chiaro segno antimeridionalistico (basti pensare agli effetti negativi che ha, sulle aree più deboli, la stretta creditizia). La stretta creditizia, se è un danno per le imprese dell'intero Paese e se limita, per l'intero Paese, la capacità di espansione delle aziende, per il Mezzogiorno è ancora più dannosa, per diversi motivi. Il primo motivo è che nel Mezzogiorno abbiamo un'industria nascente, una industria quindi che ha poca capacità di presa

sul mercato, poca capacità contrattuale; i gruppi più fortemente dotati di potere monopolistico od oligopolistico non sono nel Mezzogiorno, perchè nel Mezzogiorno si tratta di industrie nascenti. Quindi la stretta creditizia, che apparentemente dovrebbe essere uguale per tutte le industrie del territorio italiano, non solo colpisce più duramente quelle che sono ubicate nel Mezzogiorno, ma, mentre le industrie affermate, che sono nelle aree forti del nostro Paese, in qualche modo possono far ricorso all'autofinanziamento o hanno una certa capacità di resistenza di fronte a fenomeni deflazionistici, per quanto riguarda le imprese del Mezzogiorno italiano, proprio perchè si tratta di imprese ai primi passi e al primo confronto col mercato, i danni di una limitazione dei mezzi finanziari a disposizione sono molto più rilevanti.

La linea delle Regioni ha avuto negli atti della Regione siciliana la sua espressione più compiuta, di esprimere cioè una direttiva che in qualche modo fosse di autonomo governo del credito; la linea della Regione siciliana in qualche modo ha contestato la capacità di governo dell'economia soltanto attraverso strumenti creditizi, e alcuni organi di informazione dell'opinione pubblica italiana hanno giustamente posto, in un'immagine, Bonfiglio contro Carli, come segno dello scontro quasi fisico fra due concezioni, fra una concezione che è legata soltanto ad un'impostazione centralistica del governo dell'economia ed una concezione che è invece legata ad un governo dell'economia dipendente dalle istituzioni autonomistiche regionali. Quindi l'affermazione anche della capacità autonoma delle Regioni, soprattutto di quelle Regioni che più duramente scontano il segno della crisi economica, di operare in termini di parificazione, in termini di pari capacità decisionale con gli organi centrali dello Stato; ed è tanto più urgente questa restituzione di capacità decisionale alle Regioni, quanto più chi assume queste decisioni a livello centrale è staccato da una legittimazione o di carattere politico o di carattere istituzionale ad assumere determinate decisioni.

Di fronte ad un vuoto governativo, ad organi non propriamente legittimati al governo (perchè non derivano il loro potere da una legiti-

timazione democratica ed elettorale), è necessario riaffermare la capacità delle Regioni di intervenire in questo settore anche con una linea alternativa, che non sia linea alternativa soltanto nel lungo periodo, ma che sia linea alternativa anche nel breve periodo. E io credo che la Regione sarda avrebbe fatto bene a spingere in questa direzione, a non rompere il fronte dell'unità delle Regioni meridionali in determinate direzioni, a non lasciare altre Regioni sole nel momento in cui affrontano una battaglia che, a mio parere, è decisiva per affermare una diversa linea di politica economica nel nostro Paese. Ecco perchè il Consiglio regionale deve deliberare, a mio parere, di partecipare a tutte quelle azioni che in qualche modo riportano il discorso della convergenza, del fronte regionalista; di partecipare a tutte quelle manifestazioni che, in qualche modo, fanno sì che le Regioni si presentino, rispetto al Governo centrale, non una separata dalle altre, ma tutte quante unite, contribuendo soprattutto a rafforzare un fronte delle Regioni meridionali, che sia capace di portare nel nostro Paese il segno e il peso di una linea che deve invertire la tendenza che lo sviluppo degli ultimi anni ha avuto nel nostro Paese, tendenza di privilegiamento delle aree più potenti, delle aree più ricche.

Ma una celebrazione della giornata dell'autonomia, fondata esclusivamente sull'affermazione del ruolo delle Regioni, non sarebbe completa se non ci fosse per altro verso un richiamo al ruolo delle autonomie politiche minori, che sono il tessuto connettivo dal quale deve nascere la legittimazione politica delle Regioni. Io credo che l'ordinamento regionalista dello Stato non sarà completo fino a quando non sarà definito anche il sistema delle autonomie locali minori. Lo Statuto sardo ha delle affermazioni di principio estremamente importanti in materia di ruolo delle autonomie locali minori e questo Consiglio ha più volte ribadito il ruolo delle autonomie locali minori, però io credo che sia venuto il momento di fare un discorso di carattere generale; credo che sia venuto il momento anche di liberarsi, per quanto riguarda l'azione della Regione, di tendenze centralistiche che sono state presenti negli ultimi anni nel governo e nell'Am-

ministrazione regionale. Io credo che convenga alla Regione, all'apparato centrale della Regione, all'esecutivo regionale, liberarsi di competenze che sono più giustamente e più propriamente attribuibili agli Enti locali, perchè, nella misura in cui fanno carico all'esecutivo regionale competenze e funzioni che possono essere più utilmente e più propriamente attuate dalle autonomie locali minori, diminuisce per il potere esecutivo, diminuisce per la Regione come apparato centrale, la capacità di essere un ente di direzione politica, un ente di programmazione, un ente di controllo, di coordinamento e di assistenza delle altre forme di autonomia.

Bisogna quindi liberare la Regione da tutte le incombenze che possono molto più utilmente e molto più puntualmente essere attuate dalle autonomie locali minori. Oggi un Comune efficiente, ben amministrato, è certamente più rapido di qualsiasi Assessorato, di qualsiasi Ministero, di qualsiasi organismo centralizzato come la Cassa per il Mezzogiorno. In questo Consiglio ci sono tanti di noi che hanno un'esperienza diretta come amministratori; bene, io credo che non ci sia nessun amministratore che in tutta coscienza, oggi, non si senta di affermare che qualsiasi consiglio comunale, qualsiasi giunta comunale, nonostante le difficoltà, nonostante le carenze di mezzi, è più rapido, più efficiente, più appropriato, più capace di intervenire nel nostro sistema di qualunque Assessorato della Regione, di qualunque Ministero dello Stato, di qualunque ente come la Cassa per il Mezzogiorno o altri enti strumentali di intervento nell'economia.

E allora, ampliando la capacità e la sfera di intervento delle autonomie locali minori, si libera l'apparato centrale della Regione da funzioni che oggi appesantiscono, impediscono, frustrano la capacità di azione della Regione stessa, che invece, attraverso questa liberazione da compiti che non le sono propri, deve ritrovare la capacità di governare, di dare indirizzi politici, di dare direttive, di operare un coordinamento dell'attività degli enti. Invece noi siamo arrivati alla situazione paradossale (non è un luogo comune sbagliato, ma è una convinzione radicata nell'esperienza quotidiana degli amministratori), che il controllo sugli atti degli enti locali, esercitato dal-

la Regione sarda, è più fiscale, più burocratico, più ottuso, meno lucido di quello che era per esempio il controllo che veniva esercitato da organi tipicamente centralisti come le Prefetture o come le Giunte Provinciali Amministrative. Non vi è amministratore, non vi è sindaco, non vi è presidente di organismi autonomistici che non si sia scontrato contro l'inerzia, l'incapacità, l'otusità burocratica degli organi regionali che esercitano questo controllo, e potremmo fare decine di esempi, potremmo citare dei casi concreti, non facciamo soltanto delle affermazioni di principio.

E' necessario quindi che, liberandosi da altri compiti, la Regione torni ad essere un ente di indirizzo anche in materia di controllo sugli atti degli Enti locali, un organismo di indirizzo, un organismo di coordinamento, un organismo di assistenza, che riesca a suscitare le energie migliori degli enti locali senza reprimere le iniziative, senza incanalare lungo direttrici puramente burocratiche, che alla fine finiscono per scaricare gli amministratori locali dei loro interessi, della loro passione, della loro capacità, finiscono per frustrare le migliori energie, finiscono per impedire che i cittadini di buona volontà si dedichino al governo locale, all'amministrazione locale perchè non ne hanno assolutamente soddisfazione, non riescono a trovare la possibilità di incidere, la possibilità di far corrispondere alla propria passione politica risultati pratici.

L'esercizio delle funzioni di controllo deve tornare, quindi, a quello che è affermato nelle leggi istitutive degli organi di controllo, cioè capacità di assistenza, capacità di suscitare energie. Deve cambiare la legge sugli organi di controllo, la legge sulle funzioni di controllo, perchè ormai il numero degli atti degli enti locali è talmente alto che è impossibile esercitare una funzione di controllo che non sia di carattere fiscale (per non parlare poi dei modi subdoli attraverso i quali l'amministrazione locale viene bloccata). Quando le Sezioni di controllo non arrivano ad esercitare la loro funzione perchè impossibilitate, bloccano attraverso meccanismi artificiosi l'attuazione di atti importanti delle amministrazioni comunali, rinviando a decisioni che non saranno mai prese, attraverso un meccanismo formalistico, che secondo lo spirito della legge doveva in-

vače servire come strumento garantista per le amministrazioni locali.

Io credo quindi che il discorso sul controllo debba essere fatto, come dev'essere fatto il discorso sul funzionamento degli organismi di controllo che questo Consiglio volle istituire e che non funzionano. Quando ci furono delle decisioni solenni attraverso le leggi di istituzione delle sezioni di controllo, questo Consiglio indicò una scelta precisa, cioè quella della liberazione, del decentramento della capacità di avere più vicini gli organismi di controllo, e invece questa scelta è rimasta ancora inattuata. Deve questo Consiglio por mano rapidamente all'approvazione di quella ormai tanto discussa legge sui controlli, che ribadisca il mutamento della direzione del controllo, non più di tipo restrittivo (un sistema di vincoli, un sistema entro il quale si devono rigidamente muovere), ma un controllo che tenda ad inserire le autonomie locali nelle direttrici della Regione.

Siamo di fronte anche ad altre situazioni ancor più paradossali delle amministrazioni comunali e delle amministrazioni provinciali, che si muovono nelle direttrici indicate dalla Regione e dai suoi organi di programmazione, che agiscono secondo direttive, per esempio dell'Assessorato alla rinascita, nella direzione di attuazione dei programmi esecutivi, ma che trovano invece nel controllo fiscale e burocratico delle Sezioni di controllo l'affermazione di un principio completamente diverso da quello affermato dagli organi responsabili della programmazione. Ecco perchè è estremamente importante che questo Consiglio, al più presto, ritorni a discutere dei controlli sugli atti degli enti locali; così come dobbiamo affermare solennemente che ai comuni, alle amministrazioni locali, va restituita la capacità di programmare opere pubbliche nel proprio territorio autonomamente. Nessuno di noi si era illuso che la legge numero 9 fosse la perfezione nel campo dell'autogoverno e dell'autonomia locale; la legge numero 9, però, nell'esperienza pratica, ha dimostrato che su quel terreno si deve continuare a camminare, che la direzione nella quale la Regione deve camminare è proprio quella del decentrare ai Comuni ogni capacità operativa di intervento di opere pubbli-

che di interesse comunale.

Il primo avvio, la prima attuazione della legge numero 9 inevitabilmente ha lasciato i segni dell'impreparazione e del ritardo, i segni delle difficoltà nelle quali si dibattevano quelle amministrazioni, perchè era difficile che simili organismi, da sempre repressi e condizionati in un certo modo, improvvisamente riuscissero ad essere efficienti. Ma, nonostante queste difficoltà, possiamo dire che il bilancio della legge numero 9 è un bilancio positivo, e per questa strada dobbiamo continuare, perchè è questa la strada che attribuisce alla presenza degli amministratori locali la capacità di ordinare il volto urbano del proprio centro abitato, di ordinare il territorio secondo schemi che sono propri degli obiettivi e degli indirizzi politici dell'amministrazione locale.

Parimenti dobbiamo fare un discorso molto più compiuto per quel che riguarda gli uffici tecnici (e non paia, questo accenno, un fatto puramente organizzatorio dell'autogoverno dell'amministrazione locale). La Regione ha iniziato una politica di incentivazione ai Comuni per la creazione di organismi tecnici, di uffici tecnici, attraverso una legge che, anche se presentava delle difficoltà per un certo tipo di organizzazione estremamente farraginoso, ha avuto un sostanziale risultato pratico, cioè quello di dotare la maggior parte dei Comuni dell'Isola di uffici tecnici più o meno funzionanti. Ma ormai, se la Regione vuole camminare nella direzione di attuare le leggi di programma attraverso il decentramento e l'autonomia dei Comuni, è necessario che le funzioni tecniche esercitate dalle amministrazioni locali siano ampliate, è necessario che i servizi tecnici comunali (parlo di tecnici sanitari, di tecnici più propriamente specializzati nel settore edilizio ed urbanistico, tecnici anche nel settore agricolo, tecnici nel settore dell'assistenza agli artigiani e alle piccole imprese, tecnici nel settore dell'assistenza agli allevamenti zootecnici, come sarebbero dovuti essere i veterinari), i servizi tecnici dei Comuni, dicevo, siano inquadrati in un ruolo di presenza delle amministrazioni comunali nella realtà della Sardegna, che è una realtà sempre più diversificata, sempre più bisognosa di apporti tecnici nuovi, originali

e speciali.

Ecco perchè è necessario, al più presto, che ci sia una legge organica sugli uffici tecnici comunali, che ampli la sfera delle competenze tecniche dei Comuni, che dia ai Comuni la possibilità di ampliare la gamma dei propri servizi tecnici al servizio dei cittadini, che dia, in una parola, alle amministrazioni locali, quella capacità che oggi non hanno, e che magari hanno invece le industrie private o i centri di potere economico non legittimati dalla scelta e dal voto popolare. Io credo quindi che, affermati questi principi, che sono di competenza propriamente regionale, che attengono alle possibili iniziative che in questo Consiglio possono essere presentate per rilanciare le autonomie comunali, dobbiamo ribadire qualcosa che non è peculiare delle nostre amministrazioni comunali, ma è proprio della situazione delle amministrazioni comunali in tutta Italia.

La stretta creditizia, così come colpisce le imprese produttrici di beni, colpisce anche le imprese erogatrici di servizi, di servizi privati nel settore terziario e, nel caso dei Comuni, di servizi pubblici. I servizi pubblici erogati dai Comuni sono servizi fondamentali per lo sviluppo economico, perchè non vi è chi non riconosca che i servizi di trasporto, i servizi edilizi, i servizi urbanistici, sono fatti fondamentali ai fini dello sviluppo economico. Bene, come noi dobbiamo eliminare gli effetti della stretta creditizia sulle imprese produttrici di beni o sulle imprese private produttrici di servizi, così dobbiamo dare una valutazione economica per le imprese pubbliche produttrici di servizi, e i Comuni sono delle imprese pubbliche produttrici di servizi fondamentali per lo sviluppo economico. Allora, quando si tratta di interventi che non riguardano la spesa corrente, ma che riguardino investimenti o la garanzia di continuità nell'erogazione dei servizi pubblici, dobbiamo pensare ad un intervento della Regione sarda capace di bloccare gli effetti della stretta creditizia sui Comuni; dobbiamo pensare in qualche modo ad interventi che siano capaci di mantenere immutata la capacità delle amministrazioni locali in genere di continuare ad erogare i propri servizi. Detti servizi non sono soltanto un segno di civiltà, non sono

soltanto un segno di dotazione di servizi civili e di fruizione di beni collettivi fondamentali, ma sono anche beni utili al rilancio degli investimenti, al rilancio della capacità produttiva del nostro Paese.

Infine, un'ultima cosa che, a mio parere, e a parere del Gruppo democristiano che ha voluto presentare questa mozione, dovrà trovare risposta nel confronto e nel dibattito con gli altri partiti. Per una soluzione largamente convergente (anche se non propriamente unitaria) sui temi sui quali non ci sono dei forti contrasti di ordine politico e di ordine ideologico, dobbiamo riaffermare la necessità di completare l'architettura dello stato regionalista, dello stato autonomista attraverso l'istituzione dell'ente intermedio fra il Comune e la Regione. Ormai non è soltanto un fatto, diciamo, di architettura, di trovare qualche cosa di intermedio, quell'ente intermedio che non può essere la Provincia, ma è una necessità funzionale; l'attuazione della legge 588 ci ha dimostrato che in una società poco articolata, in cui gli interventi sono dispersi fra i Comuni, fra consorzi di bonifica, fra diversi enti, l'attuazione di interventi programmati è estremamente difficile. Quindi l'istituzione dell'ente intermedio, della comunità di zona, delle comunità montane con compiti estesi, dell'ente comprensoriale con funzioni di pianificazione generale nel proprio territorio e di programmazione dell'uso del proprio territorio, non è soltanto un lusso, un gusto di istanza autonomistica, ma è una necessità profonda di attuazione degli interventi programmati.

Senza quest'ente i Comuni non avranno la capacità di intervenire incisivamente; senza quest'ente la Regione sarà bloccata nella sua capacità di attuare gli interventi programmati. Ecco perchè è urgente, e io credo che il dibattito di oggi (che non dev'essere un fatto soltanto celebrativo, retorico dell'autonomia, ma dev'essere un fatto operativo dal quale scaturiscano impegni concreti con scadenze e direttive entro le quali ci dobbiamo muovere) debba segnare, proprio all'inizio di questa legislatura, il primo passo per un'intensa attività dell'esecutivo e del legislativo, di questo Consiglio e dei governi che questo Consiglio ha espresso o esprimerà nella

VII LEGISLATURA

XXVI SEDUTA

12 NOVEMBRE 1974

direzione del potenziamento degli enti locali. Come dev'essere caratterizzata dall'attuazione della 268, questa legislatura può essere anche caratterizzata come legislatura di recupero e di esaltazione delle autonomie locali, come legislatura di ampliamento della sfera di democraticità del nostro sistema, come garanzia, quindi, anche di sopravvivenza delle nostre istituzioni democratiche.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giovanni Battista Melis per illustrare la sua interpellanza.

MELIS G. BATTISTA (P.S.d'A.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, questa nostra riunione, che si svolge nel quadro dell'iniziativa del Comitato d'intesa fra Regioni, Province e Comuni, vuole costituire un richiamo alla solidarietà autonomistica sul piano istituzionale a tutti i livelli (locale, regionale e nazionale) e sul piano dell'impegno civile e della partecipazione diretta dei cittadini alla costruzione dello Stato autonomistico nello spirito della Costituzione repubblicana. Il richiamo trova sensibile ed aperto il Sardismo ed il Partito che autenticamente lo esprime e rappresenta, il Partito Sardo d'Azione. Attraverso un cinquantennio tale fu infatti, e rimane ancora oggi, l'oggetto primario della sua lotta: la conquista di forme sempre più ampie di autogoverno, come principio e strumento di libertà, di crescita civile, di spontaneo e vigoroso sviluppo di valori e di energie locali, finalizzate al progresso della società.

Non mai l'autonomia della Sardegna (che, simboleggiata dai quattro mori, costituì la bandiera del Sardismo) fu dal Sardismo concepita come isolamento e separazione. Al contrario, rappresentò idealmente e programmaticamente il momento iniziale di un processo generalizzato di rinnovamento statuale, a livello non solo nazionale, ma europeo, che sull'abbattimento del burocratico, paralizzante centralismo degli apparati statali e nel superamento delle frontiere, funestamente quanto meccanicamente ribadite a Versailles a un secolo dal Congresso di Vienna (e nello stesso tempo spirito di potenza e di sciovinismo nazionalistico), tendeva a costruire l'Eu-

ropa delle Regioni, in una equilibrata e pacifica struttura economica comunitaria di Stati regionali e federali. Significativamente, all'inizio degli anni venti, quando già si era scatenata fra gli Stati europei la forsennata esasperazione delle tariffe protezionistiche, in un manifesto elettorale il P.S.d'A. scriveva, con esplicito riferimento all'abbattimento delle barriere: "Per gli Stati Uniti d'Europa leviamo in faccia al Tirreno la bandiera dei quattro mori".

Negli stessi anni auspicava e favoriva il sorgere di analoghi movimenti regionali in altre parti della Penisola, soprattutto, ma non esclusivamente nel Mezzogiorno; e negli ultimi giorni dell'infausto ottobre 1922, mentre si svolgeva la tragica farsa della marcia su Roma, il congresso sardista riunito a Nuoro, con aperta sfida al fascismo trionfante, salutava l'annuncio del patto federativo stretto in quei giorni fra il P.S.d'A. e il Partito Molisano d'Azione, pegno di una auspicata comune battaglia autonomistica, che la dittatura doveva soffocare, almeno per quanto riguarda il Sardismo, nel sangue, nelle carcerazioni, nei confini, negli esili, nella persecuzione quotidiana dei suoi militanti.

Ho voluto ricordare, ed era doveroso sul piano storico il farlo, questi due motivi, costanti e convergenti: la solidarietà autonomista e lo spirito europeistico della lotta sardista, perché essi costituiscono, e dovrebbero costituire, i temi di fondo della nostra odierna riunione e degli analoghi e coordinati convegni che si svolgono contemporaneamente in tutto il Paese. Gli squilibri regionali, che gli Stati nazionali, sotto la spinta prepotente quanto miope ed ottusa degli interessi dominanti, hanno mantenuto e determinato, e comunque alimentato nel loro interno, hanno ridotto, come scriveva Guido Dorso, "a mera espressione territoriale la conquista dell'unità che, al contrario, doveva e deve realizzarsi in tali condizioni di vita, di cultura, di civiltà". Il risultato di oltre un secolo di vita unitaria nel nostro Paese è la effettiva e degradante disunità fra Nord e Sud.

Nella ormai profonda connessione ed integrazione dei fenomeni economici frustrati, gravitanti in sempre più vaste aree continentali e, per noi, più particolarmente in Europa, il pro-

blema degli squilibri regionali coinvolge ormai acutamente il processo unitario europeo, avviato con tanta speranza negli anni '50. Non vi sarà unità sostanziale ed operante in Europa, come nell'ambito dei singoli Stati, finchè le popolazioni del Mezzogiorno italiano o della Bretagna o del Galles, o domani delle aree emarginate della Penisola iberica e dell'Europa danubiana, non saranno messe nella condizione di conseguire pari dignità sociale e civile con le altre popolazioni più avanzate del continente. Il documento propostoci come base di discussione dal Comitato d'intesa tra Regioni, Province e Comuni, tace sulla politica regionale a livello di comunità europea. Eppure lo statuto dell'Associazione Italiana dei Poteri Locali dell'Europa Comunitaria (l'associazione che raccoglie tutti gli Enti rappresentati nel Comitato d'intesa) dichiara testualmente nel suo articolo 3 che l'Associazione "intende rafforzare, attraverso gli Enti locali, lo spirito europeo e promuovere un'azione diretta alla costituzione degli Stati Uniti d'Europa, fondata sulle autonomie locali e sulla pianificazione democratica nel territorio federale". Ecco come concepisco io la funzione degli enti locali.

L'Inghilterra, pensosa delle sue aree di depressione economica e sociale (Galles, Scozia), non esita a porre in discussione ed a minacciare di bloccare il processo unitario delle Comunità, ove non vengano adeguatamente soddisfatte, attraverso la solidarietà comunitaria, le esigenze di riequilibrio economico di quelle aree.

Lacuna grave, dunque, e più grave e significativa essa appare quando, parallelamente, in tutto il testo del documento, risulta essere estremamente evasivo e sommario il riferimento che vi si fa al Mezzogiorno, che pure costituisce il nodo centrale di qualsiasi politica intesa al progresso generale del Paese e allo stesso superamento dell'attuale situazione di crisi. Basta leggere la pubblicistica politica, le dichiarazioni programmatiche dei partiti e dei governi, le decise e condizionanti posizioni dei sindacati in questi ultimi anni (tutte in ritardo di decenni, purtroppo!) per constatare, almeno sul piano teorico e dei principi, una positiva e generalizzata presa di coscienza di questo fondamentale pro-

blema. La lacuna deve essere colmata in termini adeguati con espressa adesione dei partecipanti all'impresa. In caso diverso, il rappresentante del Partito Sardo d'Azione non potrà confermare la sua solidarietà ad uno schieramento che, nel momento stesso in cui vuole farsi più forte, tale solidarietà denega di fatto all'ansia di giustizia e di progresso della Sardegna e di tanta parte del Paese, la più debole tradizionalmente, ma non per questo meno degna di giustizia e di avvenire.

Non mi soffermo nell'analitica elencazione delle richieste formulate al Governo con urgenza ed improrogabilità: si tratta di un pacchetto di misure particolari, di diversa ampiezza ed importanza, giustificate e pertinenti, sulle quali, per quanto ci riguarda, non sorge questione. Restano i problemi che sono largamente a monte della congiuntura della crisi petrolifera e della recessione, la cui sintesi, perciò, costituisce opportuna e doverosa premessa al documento dell'Intesa. Prioritaria in tale premessa è l'esigenza di stroncare i tentativi di eversione fascista, perseguendone con rigore i mandanti e gli esecutori, e non soltanto mediante il ricorso a pur insostituibili misure di ordine pubblico, ma soprattutto attraverso una rigorosa azione di riforma democratica ed autonomista dello Stato, di rinnovamento del costume politico, per colpire gli episodi di corruzione, gli sprechi ed i parassitismi che indeboliscono le istituzioni ed alimentano il malessere e la sfiducia dei cittadini.

Pertinente è, infine, la conclusione secondo la quale non è possibile perseguire questi obiettivi se non si pongono in grado di operare le strutture fondamentali di libertà e di democrazia dello Stato repubblicano, se non si rende cioè effettivo l'esercizio dell'autogoverno e del decentramento del potere costituzionalmente definito, per modo che Regioni, Province e Comuni possano svolgere con responsabilità diretta un ruolo attivo per lo sviluppo politico, economico, e sociale. Ebbene: chi, se non la classe politica, ai vari livelli e nelle sue varie incarnazioni, porta il gravissimo peso delle persistenti carenze del funzionamento degli istituti democratici, del malcostume politico, dei ricorrenti episodi di corruzione, degli sprechi e dei parassitismi che avvelenano e degradano la vita del Paese?

Contro la ricostituzione del fascismo recitano la Costituzione del 1948, la legge Scelba del 1952 ed il Codice penale. Ma, per intervenire in obbedienza alle norme fin qui disattese, si sono lasciate maturare le condizioni per le stragi e per i tentativi di *golpe*; nella difesa delle istituzioni la classe politica ha gravemente peccato per difetto d'iniziativa e di operatività; senza freni inibitori si è manifestata la sua attitudine al malcostume, alla corruzione attiva e passiva, iniziando dall'elargizione di favori in contropartita di moneta od altro fino a giungere a "servizi" maggiori, all'occultamento o all'insabbiamento delle conseguenti inchieste (mafia, fondi neri Montedison, petrolieri, zuccherieri e così via); si è infine resa responsabile della smaccata corsa e delle connesse, avviliti risse fra partiti e gruppi per l'arraffamento del potere, in funzione dei supporti elettorali ritenuti indispensabili per il consolidamento e l'espansione di esso dal vertice alla periferia. Nessuno è rimasto indenne dalla metastasi di questi mali!

Le Regioni, anche la Regione sarda, ne sono rimaste condannate profondamente, mancando totalmente a quel ruolo di risanamento delle istituzioni democratiche che, nella nostra profonda fede di regionalisti convinti, esse potevano e dovevano svolgere per il contatto vivificante ed il controllo diretto della base popolare. Naturalmente, non tutte le forze politiche sono in eguale misura coinvolte in questa degradante e diseducatrice gara di malcostume (ovviamente non accusiamo i rappresentanti politici come singoli), ma, a parte le fonti non più tanto occulte del sovvenzionamento delle forze eversive della destra fascista, resta preminente la responsabilità dei partiti, in via principale della D.C., che hanno malgovernato il paese ai vari livelli, inclusa la fase del centro-sinistra, cui l'ingresso del P.S.I., salutato con tanta speranza da tutti i democratici, non ha tolto ma aggravato, sotto questo profilo, il discredito, la sfiducia ed in definitiva la condanna dei cittadini.

Per quanto ci riguarda, riteniamo di essere stati fedeli alla nostra concezione dell'operare politico, che all'interesse pubblico e generale, con estremo rigore morale, subordina ogni e qualunque interesse personale e di parte. Mi ba-

sta citare l'esempio del primo Presidente dell'Ente Sardo Elettricità, ente realizzatore dell'indirizzo di gestione pubblica del settore elettrico, qualche anno prima dell'ENEL, in Italia e del quale, in nome del nostro Partito, egli era stato il promotore. Questo sardista, di cui non faccio il nome (come per altro verso i sardisti di tutti i settori del Consiglio e della Giunta regionale), fissava l'organico dell'ente in cinque unità, dall'uscire al direttore generale e, mentre preponeva al vertice direzionale, per una scelta di competenza tecnica (e non senza resistenza dei *partners* politici di vocazione lottizzatrice), un professionista militante attivo di uno schieramento di opposizione (era socialista), evitava accuratamente di inserirvi anche un solo elemento del suo partito. Naturalmente, lui, il Presidente, dopo ampie resistenze accedeva ad una liquidazione di unità personale... ridicola di fronte a quella che invece ebbero i suoi successori.

Guardando al futuro della nostra democrazia ed al contributo costruttivo e positivamente innovatore che al suo consolidamento e sviluppo possono dare le Regioni e le altre istanze comunitarie di base, e guardando alle sempre deluse attese della nostra Sardegna, il P.S.d'A. ritiene di dover concludere rinnovando alle forze politiche e allo stesso Popolo sardo un richiamo tante volte ripetuto dai rappresentanti sardisti in quest'Aula e fuori. L'autogoverno non si identifica con la carta che lo sancisce e con l'Istituto che in quella carta si configura. Lo Statuto sardo fa parte della Costituzione della Repubblica del 1948, l'autonomia sarda è in atto dal 1949, ma l'autogoverno dei sardi è ancora ben lontano dall'essere realizzato. Così come realizzato non è l'autogoverno delle altre Regioni a Statuto speciale (salvo forse l'Alto Adige, dove gli Alto Atesini votano quasi all'unanimità e decidono come rappresentanti dell'Alto Adige) e tanto meno quello delle appena avviate Regioni a Statuto ordinario.

Due ostacoli permangono alla piena attuazione dello Stato costituzionale: uno al vertice, l'altro alla base. Al vertice vi è, finora sostanzialmente vittoriosa, la resistenza dell'apparato centrale, pervicace a cedere ai poteri locali il pieno esercizio delle loro competenze. Apparato cen-

trale non è soltanto la burocrazia ministeriale; è, assai di più, il potere politico, Governo e Parlamento, cioè quelle stesse forze che ogni giorno, perfino nel documento dell'Intesa su cui discutiamo, predicano l'esigenza ed esaltano il ruolo dell'autonomia, ma quotidianamente ne rodono la capacità operativa esasperando le lentezze procedurali di competenza centrale, ne bloccano l'azione con la manovra delle aree finanziarie e contestano e contrastano, con intralci spesso al limite della legittimità ed infine col voto parlamentare, l'attività programmatica regionale ed il concorso alla programmazione regionale.

La sorte dell'ordine del giorno-voto del Consiglio regionale al Parlamento è un *test* esemplare in proposito. Ed esemplare è la stessa elencazione delle richieste al Governo ed al Parlamento, contenute nel documento dell'Intesa: richieste dunque alle forze politiche cui gli stessi firmatari del documento appartengono e che, evidentemente, stentano a trovare presso di esse credito ed accoglimento. Esercitare l'autogoverno in queste condizioni è estremamente arduo. Lo Stato italiano si è dato un ordinamento regionale, teoricamente rinnegando nella Costituzione il centralismo di napoleonica memoria. Ma i partiti, che hanno a loro volta rilevanza costituzionale e per lo più (molti con grande ritardo) si dichiarano autonomisti, mantengono la loro struttura centralizzata, condizionano col meccanismo del potere, degli incarichi e delle candidature le gerarchie periferiche, ne fanno di regola la cinghia di trasmissione della sovrastante volontà del centro. E' esattamente l'antitesi della concezione autonomistica e dell'autogoverno, il tessuto, l'ostacolo di base, in larga misura conseguenza del primo.

Nella condizione or ora descritta, difficilmente matura a livello popolare e di collettività quello che gli inglesi chiamano il decentramento psicologico, quale indispensabile e condizionante supporto del decentramento istituzionale. La gente continua ad obbedire, a delegare; non governa, si lascia governare; non cresce civilmente, abbandona la fiducia e la speranza di poter crescere come partecipe responsabile ed autonomo di una società civile. Allora è la rassegnazione, la recriminazione verbosa ma sterile e, infine,

la deviazione verso i predicatori dell'Ordine Nero.

Onorevoli colleghi, consentite a un vecchio combattente politico, la cui lunga e crescente milizia in un gruppo minoritario di contestazione, di denuncia e di stimolo permanente, testimonia della sua buona e molta fede, consentitegli di esprimere una parola di fede nel futuro della democrazia e dell'autonomia. Preme su tutti noi ancora inattuata la grande carica rinnovatrice della nostra Costituzione, inattuata per tanta parte, nella lettera, ma più ancora nello spirito profondo che l'anima. La riforma dello Statuto in senso autonomistico, sulla base dell'autogoverno democratico dei poteri elettivi locali, ne costituisce l'essenza più genuinamente rivoluzionaria. E' una spinta liberatrice che fa del suddito un cittadino, lo educa ed abilita all'autogoverno, che è quanto dire alla responsabilità verso di sé e verso gli altri, in definitiva verso il bene pubblico di cui si sente in prima persona artefice e partecipe.

A questa meta dobbiamo tendere dal vertice e dalla base, con inesausto fervore, volontà e tenacia. La posta è la crescita civile della nostra gente, la conquista di una più piena e consapevole umanità da parte di ognuno e di tutti. L'alternativa è abdicazione e, forse, il caos.

PRESIDENTE. L'onorevole Sechi, in qualità di firmatario, ha facoltà di illustrare la mozione numero 16.

SECHI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, un contributo ed un apporto di grande rilievo al movimento che è in atto nel Paese per la difesa e lo sviluppo della democrazia, per assicurare uno sbocco positivo alla grave crisi politica ed economica che attraversiamo, viene dall'azione e dall'iniziativa delle assemblee elettive dei Comuni, delle Province e delle Regioni. A questa presenza, a questa iniziativa delle assemblee elettive dobbiamo dare il nostro apporto, il nostro contributo; in particolare, la discussione che si tiene oggi in questa Assemblea, nel Consiglio, in coincidenza con la giornata delle autonomie, deve significare per tutte le forze politiche democratiche qui rappresentate un im-

VII LEGISLATURA

XXVI SEDUTA

12 NOVEMBRE 1974

portante momento, un'occasione di riflessione sull'insostenibile, pesante situazione che colpisce gli enti locali; una situazione di crisi giunta al punto di rottura e che colpisce uno dei cardini fondamentali del sistema democratico: quello dell'autonomia.

Occorre, a mio parere, una chiara consapevolezza da parte delle forze politiche democratiche del fatto che la difesa delle autonomie rappresenta uno dei momenti più importanti di battaglie più generali di difesa e di sviluppo della democrazia nel Paese, e che le proposte che scaturiscono dal movimento degli Enti locali, delle assemblee elettive, rappresentano parimenti un importante contributo per il superamento della grave crisi politica del Paese. E' stata data, giustamente, all'impostazione della lotta degli Enti locali e delle Regioni una dimensione che supera ogni chiusura settoriale, municipalistica e localistica, prospettando delle risposte, delle indicazioni per le soluzioni delle più gravi questioni che travagliano il Paese. Vi è la chiara consapevolezza dell'intreccio e del rapporto tra la crisi di fondo che investe il Paese e la crisi degli Enti locali e delle Regioni, ed emerge con forza da parte delle assemblee elettive la volontà, l'impegno di affrontare e avviare a soluzione la situazione di crisi delle amministrazioni locali nelle Regioni, nel quadro e nel contesto di un più generale processo di rinnovamento politico, sociale ed economico.

Sotto questo profilo il dibattito e la discussione sulla drammatica situazione in cui versano gli Enti locali non possono essere avulsi da un discorso più generale sulla crisi economica e politica del Paese, sugli indirizzi politici che sono stati perseguiti dai governi di centro-sinistra e che sono alla base delle più gravi difficoltà dei Comuni e delle Regioni; indirizzi e politica tesi sostanzialmente a svuotare di ogni funzione gli Enti locali, tesi a mantenere in piedi l'impalcatura dello Stato accentratore e antiautonoma. Credo che il limite di rottura, che sta per portare al tracollo gli Enti locali, sia stato raggiunto con le più recenti decisioni governative adottate per fronteggiare (a nostro parere in modo errato) la crisi economica del Paese; queste misure hanno provocato la legittima protesta delle as-

semblee elettive, protesta e movimento che si è accentuato in questi ultimi tempi, anche di fronte a fortissime pressioni di partiti governativi, soprattutto in relazione alle vicende della crisi di governo.

Sono numerose e diffuse le prese di posizione di Consigli comunali, provinciali e regionali per il rispetto delle scadenze nelle consultazioni elettorali entro i termini di legge, per rinnovare nella prossima primavera le assemblee elettive regionali, comunali e provinciali. E' una precisa richiesta, questa del rispetto del turno elettorale delle prossime elezioni di primavera, che esprime la giusta preoccupazione e la ferma volontà di opporsi ai tentativi di ricorso alle elezioni anticipate, che creerebbero un vuoto di potere democratico in un momento di grave attacco eversivo alla Repubblica e rinvierebbero ogni urgente misura per sanare i gravi problemi degli Enti locali a tempi troppo lunghi rispetto alla gravità e all'urgenza dei problemi che si pongono oggi. E' necessario, a mio parere, al di là delle diverse posizioni e valutazioni politiche sulla linea e sulla struttura del Governo, assicurare al paese oggi un governo che abbia un minimo di autorevolezza democratica e che rappresenti in questo momento di crisi un valido interlocutore o una controparte per il movimento democratico, per la stessa iniziativa e movimento delle assemblee elettive locali.

Credo che anche in questa Assemblea dobbiamo esprimere una ferma condanna contro le posizioni espresse in modo scoperto dal P.S.D.I. (che sono una componente di un disegno più ampio e insidioso), contro quelle posizioni e atti che vogliono condurre il Paese all'avventura in una delle più delicate situazioni che l'Italia abbia attraversato dalla liberazione ad oggi. Ampio e importante è stato ugualmente, a mio parere, ed è, l'intervento, l'azione delle assemblee elettive locali a difesa dei valori democratici per contrastare i gravi pericoli di eversione fascista che minacciano la Repubblica. Anche in questa Assemblea sono state espresse recentemente significative posizioni, che partono dal presupposto che lo sviluppo democratico del Paese ha nelle assemblee elettive locali, nelle autonomie, un sistema di difesa, una struttura capace di realizza-

re una partecipazione effettiva dei cittadini, rappresentando nel contempo un ostacolo decisivo contro ogni rigurgito di fascismo e contro l'eversione.

Le ultime vicende, le notizie che appaiono quotidianamente sulla stampa circa i tentativi di eversione pongono alle assemblee elettive locali, come compito permanente, l'azione antifascista; un'azione che presuppone una difesa delle istituzioni democratiche, ad incominciare appunto dalle autonomie. Questo è un compito, un'azione specifica per gli Enti locali e sotto questo profilo credo che anche a livello di Consiglio regionale (attraverso la Commissione speciale sui problemi dell'antifascismo) vada portata avanti un'azione più decisiva perchè esso diventi un punto di riferimento per ogni assemblea elettiva, un punto di riferimento per le organizzazioni, per i comitati, per le associazioni che vogliono portare un contributo concreto contro il fascismo in difesa della democrazia. Abbiamo avuto modo, qualche mese fa, discutendo l'ordine del giorno sui problemi della crisi economica, di discutere a fondo la situazione economica del Paese, le relative misure del Governo e gli effetti che queste misure provocano a livello di Enti locali: queste misure provocano grandi difficoltà, che tendono a paralizzare (come difatti è avvenuto e avviene per molti Enti locali) la maggioranza delle amministrazioni.

Vi sono difficoltà in molte amministrazioni comunali, effettivamente: si pagano le retribuzioni dei dipendenti e si affrontano le spese correnti con fondi, con mezzi che sono tratti dai depositi per mutui destinati invece ad investimenti; vi è in molte amministrazioni comunali, da parte di imprese, la sospensione dei lavori per il mancato pagamento degli stati di avanzamento, col conseguente blocco generalizzato della realizzazione di importanti e necessarie opere pubbliche.

Gli istituti di credito, in base alle disposizioni del Ministero del tesoro, rifiutano l'erogazione del denaro, anche sui mutui già contratti, applicando in modo tassativo e schematico le stesse disposizioni governative. In questo modo, di fronte alla restrizione indiscriminata del credito, che doveva servire per frenare la spesa cor-

rente, si finisce invece per ampliarla (basti pensare agli alti tassi che vengono pagati per la contrazione di un mutuo — oltre il 20 per cento —) per bloccare servizi sociali indispensabili e per non realizzare opere pubbliche necessarie. Vi sono (e questo è il dato di fondo), una serie di atti politici, tra loro coerenti e collegati, che colpiscono e paralizzano le autonomie: il primo tra tutti è la scelta che considera ancora la finanza regionale locale come una spesa di settore. La finanza regionale locale, a nostro parere, non dev'essere disarticolata, è chiaro, dal resto della finanza pubblica, ma deve rappresentare un aspetto, un momento unitario, non attraverso una subordinazione che limiti, paralizzi l'attività, la capacità di spesa degli Enti locali, e quindi la loro capacità di realizzazione, ma attraverso un riparto delle risorse complessive globali dello Stato che contemperi, equilibri i mezzi, i bisogni, le funzioni fra tutti i livelli dello Stato repubblicano (comunale, regionale e statale).

Un'impostazione nuova, quindi, ma necessaria per assicurare una funzione autonoma ai Comuni, alle Province, alle Regioni; una certezza delle entrate per fare uscire dalla paralisi in cui versano la maggior parte delle Amministrazioni comunali, delle Province e delle Regioni. Alla stretta creditizia, decisa nei mesi scorsi dal Governo quale misura per combattere l'inflazione, si accompagna il riemergere, a livello di Governo, a livello di forze politiche della maggioranza di centro-sinistra, di una vocazione centralista, con il mantenimento dei poteri alla Commissione centrale per la finanza locale (anche questo in contrapposizione ad un preciso parere dello stesso Senato) in merito all'approvazione dei bilanci ed alla determinazione dei mutui a pareggio degli stessi bilanci. Si ritorna, cioè, ai ritardi esasperanti che rendono inutile il bilancio di previsione per la maggior parte degli Enti locali e non assicurano un quadro di riferimento certo per gli amministratori comunali; soprattutto, il ritardo, che molte volte supera l'anno, rende del tutto inutile questo documento che dovrebbe essere appunto un preciso punto di riferimento per l'azione delle amministrazioni comunali.

Vi è un ritardo nel versamento delle quote

che spettano ai Comuni per la soppressione dei tributi locali; sono stati conteggiati circa 11 passaggi tra il momento dell'accertamento della quota ed il momento dell'accreditamento di questa quota ai Comuni, ed è in questo quadro di lentezza, di difficoltà, di azione sostanzialmente antiautonomatica da parte dello Stato e del Governo che operano le disposizioni tassative sulla stretta creditizia. E' una linea che finisce per diventare sostanzialmente una misura antipopolare, che colpisce le classi meno abbienti, le masse popolari, perchè impedisce che da parte delle amministrazioni comunali vengano gestiti i più elementari servizi civili e sociali; è una linea che parte dal presupposto che gli sprechi, il parassitismo, l'inefficienza si annidano soprattutto negli Enti locali. Certo, a nostro parere, vi sono stati soprattutto nel meridione degli esempi anche a livello comunale di malgoverno, ma anche in questo caso per responsabilità precise dei partiti che si richiamano al centro-sinistra. Si è voluto a tutti i costi riportare una formula politica a livello periferico, costringendo alla paralisi la maggior parte delle amministrazioni comunali, soprattutto quelle di grandi città, che sono entrate in crisi proprio per il tentativo di imporre a tutti i costi questa formula governativa.

Ma, a mio parere, pure in presenza di qualche fenomeno dovuto ad un'incapacità sul piano locale di gestire correttamente l'Ente locale, fenomeno che il più delle volte si richiama ai partiti e ad una maggioranza di centro-sinistra, oggi rappresenta una posizione qualunquistica quella che attribuisce le attuali difficoltà degli Enti locali interamente ad una loro incapacità, ad una loro responsabilità; quella che attribuisce ad una gestione allegra degli amministratori comunali la situazione di crisi che oggi attraversano i Comuni. In questo modo, accreditando una posizione qualunquistica, si vuole spianare il terreno perchè passino due posizioni, che, a mio parere, svuoterebbero di ogni significato l'autonomia e accentuerebbero in questo modo la crisi degli Enti locali. La prima posizione è quella della concessione di opere e servizi a grandi imprese pubbliche e private, cioè una concessione che si pretende di ammantare con il crisma della modernità tecnica e dell'efficienza burocratica. Ab-

biamo già sperimentato per lunghi anni nel passato la concessione ad imprese private dell'esecuzione di importanti infrastrutture di interesse comunale, e vi è tutta l'esperienza della Cassa per il Mezzogiorno, che complessivamente non rappresenta un bilancio positivo; vi sono degli esempi, in particolare nella città di Napoli, dove sono state costruite recentemente delle opere igieniche che, proprio per l'assenza del Comune nel controllo e nel rapporto fra capacità di eseguire certe opere e capacità di gestirle, sono oggi inutilizzate.

Si priverebbero insomma le amministrazioni comunali di un elementare potere di controllo nell'esecuzione di fondamentali infrastrutture utili per la collettività, e si vorrebbe, quindi, appaltare non le opere pubbliche, ma le stesse amministrazioni comunali. Si tratta di una linea che viene seguita (anche se in modo contraddittorio e non esplicito) proprio da parte di alcune forze politiche che si richiamano al centro-sinistra, una linea che sostanzialmente risponde ad interessi che vengono avanti, oggi, da parte di bene individuati gruppi imprenditoriali privati.

La seconda posizione è quella dell'invito alle amministrazioni comunali ad aumentare le tariffe e le tasse comunali. Vi è, data l'impossibilità di accedere al credito, l'invito implicito, da parte del Governatore della Banca d'Italia, perchè si rivedano da parte dei Comuni le tariffe e le tasse per certe prestazioni pubbliche gestite dalle amministrazioni comunali. A mio parere, su questo terreno, su questo problema, non abbiamo una posizione di rifiuto aprioristico a rivedere i costi e quindi le relative tariffe per una serie di importanti servizi comunali. Il problema è che l'aumento delle tasse, delle tariffe, avviene senza un tentativo di migliorare gli stessi servizi. Prendiamo il caso del trasporto pubblico: si tratta di un aumento delle tariffe che, agli occhi delle masse popolari, degli utenti, appare ingiustificato, perchè avviene nella piena crisi di questo settore senza un tentativo di razionalizzare, di potenziare questo importante servizio.

Ma il discorso vale anche per altri settori, per altri servizi sociali. Un aumento delle tariffe che coincide con l'aumento del costo della vita, col processo inflazionistico, si scarica in modo

diretto sulle masse popolari, cioè i maggiori costi finirebbero per essere scaricati sulle masse popolari e si rischierebbe di contrapporre i Comuni alla cittadinanza (come il caso recente di Torino e Milano, dove sono state aumentate alcune tariffe pubbliche, alcune tasse). In questo modo l'Ente locale, il Comune, non viene visto più come un interlocutore, come un alleato per la soluzione di importanti problemi sociali, ma viene visto come una controparte, diventa una valvola di sfogo, perde ogni credibilità quale organismo democratico agli occhi delle masse popolari e dell'opinione pubblica.

A mio parere, va rovesciata questa linea, come in parte tentano di fare con azione ed iniziativa propria i Comuni e le assemblee elettive in genere, cercando di realizzare una saldatura, un intreccio tra la lotta a livello sociale e la lotta per la difesa delle istituzioni; una saldatura fra il movimento dei lavoratori e il movimento delle assemblee elettive, per assicurare in primo luogo la soluzione dei problemi dei Comuni, la soluzione o l'ottenimento di alcune rivendicazioni dei lavoratori, delle masse popolari, ma per assicurare anche uno sbocco positivo alla crisi politica ed economica che investe il Paese. Il Comune, a mio parere, l'Ente locale, non può essere una controparte, non può diventare una controparte agli occhi delle masse popolari, ma deve diventare uno strumento dell'organizzazione della lotta e della protesta democratica dei lavoratori. Anche quindi in una situazione di crisi deve riuscire ad accentuare, esaltare il suo ruolo di fondamentale strumento democratico, di organizzatore della lotta e della protesta democratica, e deve e può far diventare oggetto di generale dibattito e motivo di azione di massa e popolare l'obiettivo specifico della condizione delle autonomie.

Questo, del resto, credo sia il motivo di fondo che è alla base dell'iniziativa odierna, del dibattito di oggi: sensibilizzare l'opinione pubblica sui gravi temi dell'autonomia, fare di questa tematica una tematica di massa. In coincidenza con la giornata delle autonomie vi è una manifestazione dei dipendenti degli Enti locali per l'applicazione dell'accordo ANCI-sindacati. Ritengo che si tratti di un accordo, di un contratto posi-

tivo, che consente una riorganizzazione dei servizi ed un diverso stato giuridico dei dipendenti. Sul piano economico non può essere disattesa una legittima rivendicazione di aumento degli stipendi, dei salari dei dipendenti comunali fermi al 1970, nel mentre sappiamo quale aumento ha subito il costo della vita e che tutte le categorie sono in lotta per l'ottenimento di un aumento salariale.

Quando vediamo decisioni come quelle del Ministero del tesoro e del Ministero degli interni, nella circolare inviata agli organi di controllo, che vietano ogni e qualsiasi aumento, anche a titolo di anticipazione, a mio parere, non ci troviamo più di fronte ad una azione rigorosa che tende a contenere la spesa corrente attraverso il concorso e l'assenso responsabile dei Comuni e dei sindacati, non si tratta più di una misura rigorosa, ma finisce per diventare un'imposizione, che viene contraddetta poi da altre scelte, da altri comportamenti da parte del Governo, soprattutto in tema di retribuzione per pubblici dipendenti.

Pensiamo all'aumento automatico (sulla base di una discutibile pronuncia anche del Consiglio di Stato) che verrebbero ad ottenere i magistrati, in base ad un'interpretazione forzata del riassetto della carriera della dirigenza dello Stato. Quindi ci troviamo di fronte a scelte e a comportamenti che non sono del tutto omogenei, che finirebbero per presentare questa chiusura, questa ripulsa nei confronti delle rivendicazioni dei dipendenti degli Enti locali, come una misura che ha un carattere punitivo e ingiusto verso una sola categoria. Nessuno, e credo in primo luogo i sindacati, ignora la grave crisi economica che attraversa il Paese, il processo dell'inflazione. Ma si è affermato ripetutamente che la crisi economica e l'inflazione non si combattono a senso unico; anche qui ci vuole rigore e coerenza a tutti i livelli. E sono del parere che l'azione delle amministrazioni comunali, di intesa con i sindacati che si battono per l'applicazione di questo accordo, vada sostenuta dalla Regione nei confronti del Governo con una precisa posizione. Si tratta della difesa, in questo caso, anche di prerogative che non possono essere calpestate, e dei Comuni e della stessa Regione, che deve

avere la piena autonomia nell'esame degli atti degli Enti locali (e, in questo caso, la decisione di un aumento della retribuzione dei dipendenti comunali è un atto che avviene nella sfera dell'autonomia degli Enti locali e quindi un controllo legittimo e pieno della Regione).

Con questo io non voglio sostenere una posizione nostra, mia, o della Regione nel suo complesso, di disimpegno di fronte ai problemi della crisi economica e dello sforzo che deve essere fatto da tutti per contenere la spesa corrente. Occorrono delle scelte rigorose, ma ciò non vuol dire necessariamente delle scelte antipopolari. Io sono del parere, per esempio, che può essere sostenuta, ripeto, l'applicazione dell'accordo ANCI-Comuni, ANCI-sindacati per la soluzione della vertenza dei dipendenti comunali, ma occorre una posizione più drastica, più rigorosa per quanto riguarda in questa situazione la crisi economica, per quanto riguarda l'ampliamento in modo smisurato e ingiustificato degli organici dei Comuni. Si pensi al caso di Cagliari; so poi che anche l'Amministrazione provinciale si avvia a discutere ampliamenti di organici (credo, a Cagliari, attorno alle mille unità).

Vi è stata anche alcuni mesi fa una presa di posizione dello stesso Presidente della Giunta regionale, in occasione della visita che fece agli amministratori comunali, e mi è sembrato di aver capito, tutto sommato, di assenso a questa linea che perseguiva il Comune di Cagliari. Qui sì che ci troviamo, a mio parere, di fronte...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Per il Comune di Cagliari si può sostenere la tesi che il controllo da parte del Comitato deve essere meno fiscale, trattandosi di un Comune dell'importanza di Cagliari.

SECHI (P.C.I.). Sì, io ho fatto parte del comitato di controllo e so che c'è un controllo fiscale. Ma in questo caso, forse, si trattava di una delle pochissime decisioni del comitato di controllo che partiva da motivazioni di una certa validità, tenendo conto anche della risposta del Comune di Cagliari che puntava, per trovare la spesa per far fronte all'ampliamento dell'orga-

nico, all'inasprimento delle tasse e via di seguito, delle tariffe comunali.

Nel momento in cui alla FIAT vengono messi in cassa integrazione gli operai, diventa un fatto assurdo, ecco, che il Comune di Cagliari (che ha 6-7 miliardi di *deficit* e via di seguito) si avvia ad ampliare l'organico di oltre mille unità senza fare un discorso serio di raffronto tra le esigenze reali, obiettive che si pongono per questa amministrazione comunale. E quindi, da questo punto di vista, io son del parere che occorra un atteggiamento più rigoroso, più drastico, per evitare l'ampliamento e l'espansione della spesa corrente. L'Ente locale, il Comune, la Provincia, operano in una Regione disgregata dal punto di vista economico, dove c'è la sottoccupazione, sappiamo queste cose, ma non possono diventare l'Ente che risolve il problema dell'occupazione. A nostro parere il Comune di Cagliari, come altri Comuni, può concorrere a risolvere questo problema nella misura in cui si può fare portatore di una linea per un diverso processo di sviluppo economico e sociale, per una diversa politica dell'occupazione.

Nell'azione e nella protesta delle assemblee elettive non sono venute fuori, a mio parere, solo delle denunce, delle lamentele, ma anche precise proposte tese a superare la loro difficile situazione nel quadro, come ho detto prima, di un più generale movimento per fare uscire il Paese dalla crisi. La prima richiesta è quella della revoca della restrizione indiscriminata del credito: è un problema questo che rappresenta un banco di prova molto difficile anche nella trattativa tra i partiti per la formazione del Governo. Seconda misura da adottare è quella di assicurare, di riservare agli Enti locali, per quanto riguarda il credito, un regime particolare che tenga conto del loro carattere e delle loro esigenze. Terza richiesta: che venga attivato il fondo di risanamento (sappiamo che nel bilancio dello Stato per il 1974 e il 1975 non è stata stanziata manco una lira per questo importante provvedimento, che deve oggettivamente mettere in condizioni i Comuni di scrollarsi la pesante situazione debitoria che hanno addosso); che vengano tempestivamente emessi i decreti per pareggiare i bilanci (passano degli anni, prima che ci sia il decreto per

l'approvazione del mutuo a ripiano del disavanzo economico), senza costringere l'amministrazione comunale a ricorrere al mutuo proprio per queste lentezze, queste lungaggini che vi sono da parte del Governo nell'erogazione, appunto, di queste indispensabili misure finanziarie. La somma poi che lo Stato deve versare annualmente, in sostituzione dei tributi comunali soppressi, deve essere erogata superando anche qui i ritardi e le lentezze che si sono verificate, tenendo conto che questa rappresenta l'entrata più cospicua che hanno oggi le amministrazioni comunali.

Quarta misura: che vi sia un criterio selettivo del credito anche per quanto riguarda le opere pubbliche e i servizi pubblici indispensabili, sulla base di scelte precise e di una valutazione analitica a cui devono partecipare anche gli Enti locali. Questo, a mio parere, è il modo migliore per riattivare le opere bloccate in seguito alla restrizione del credito per l'aumento del costo della vita, che ha reso inadeguati gli stanziamenti già previsti dalle amministrazioni comunali. Le stesse considerazioni le abbiamo fatte in occasione della discussione del quinto esecutivo per quanto riguarda lo stanziamento previsto per le opere pubbliche, ma tutte le opere pubbliche di interesse comunale oggi si trovano in questa situazione e sono bloccate per questi motivi.

Occorre poi un'effettiva partecipazione delle Regioni all'impostazione del bilancio statale, perchè corrisponda alle esigenze degli Enti locali, delle Regioni e dia una certezza anche alle entrate. Occorrono soprattutto delle scelte nuove di fondo, una riforma di carattere legislativo per tutto il complesso che attiene alla finanza locale, ferma ancora ad una legislazione anacronistica del periodo fascista. Si tratta di alcune proposte che si muovono sulla linea indicata dal documento approvato dal Comitato tra le Regioni, le Province e i Comuni e che è alla base dell'odierna discussione nelle assemblee elettive ed anche in questa Assemblea. Dette proposte rivendicano alle autonomie un ruolo, una funzione, uno spazio quale quello sancito dalla Costituzione, un ruolo che si esprime innanzitutto con la partecipazione effettiva delle autonomie alla gestione della spesa pubblica complessiva, adeguando sul piano legislativo e finanziario l'azione dello Sta-

to alla cresciuta presenza che hanno nella società le assemblee elettive; un ruolo degli Enti locali che va difeso e potenziato sconfiggendo la politica antiautonomistica che è stata sinora perseguita, impedendo che l'attuale crisi possa diventare un dato permanente nella vita degli Enti locali, che porterebbe al loro screditamento e alla progressiva marginalizzazione.

La difesa dell'autonomia coincide, oggi, come ho detto prima, con la più generale battaglia democratica antifascista, perchè si dà corporalità al sistema democratico nella misura in cui si esaltano i momenti di partecipazione, di autogoverno, di confronto democratico, quali sono appunto le assemblee elettive. E questo in primo luogo significa una precisa scelta, da parte delle forze democratiche, di difesa e di sostegno del ruolo e dell'azione delle assemblee elettive. Io credo che dal Consiglio regionale, da questa Assemblea che trova la sua ragion d'essere nell'autonomia, debba scaturire alla fine del dibattito una chiara e netta posizione d'impegno e di volontà politica per contribuire al raggiungimento degli obiettivi posti dal movimento promosso dal Comitato d'intesa tra le Regioni, i Comuni, e le Province; movimento che rappresenta un valido contributo alla più generale lotta democratica per superare la crisi e rinnovare il Paese.

In primo luogo va condiviso ed approvato il documento che è stato posto alla base della discussione di oggi, nella giornata delle autonomie, documento, come ho già detto, che contiene precise proposte ed una linea organica volta al superamento della crisi delle assemblee elettive e del Paese. Dicevo all'inizio che questo dibattito deve rappresentare l'occasione, per tutti, per una riflessione attenta sulla situazione dei Comuni. Ma non vi è dubbio che questa situazione, per quanto riguarda le amministrazioni comunali della Sardegna, è in buona misura dovuta anche a gravi insufficienze e limiti della Regione, anche per il riemergere ripetutamente, a livello regionale, di una vocazione accentratrice che ha concorso a relegare in una posizione marginale i Comuni.

L'autonomia regionale non si è fondata (e si paga oggi il prezzo per questa scelta sbagliata) su un sistema efficiente, robusto, delle autonomie comunali. Vanno da questo punto di vista

VII LEGISLATURA

XXVI SEDUTA

12 NOVEMBRE 1974

recuperati ritardi e superate impostazioni errate; vanno adottate con urgenza misure per rilanciare il ruolo e la presenza dei Comuni nella società sarda, nella vita politica sarda: l'attuazione dell'articolo 44 dello Statuto sul decentramento delle spese e delle funzioni amministrative ai Comuni; una riforma del sistema dei controlli per quanto riguarda le amministrazioni comunali (e anche qui non dimentichiamo che la responsabilità politica poi, al fondo, finisce per essere sempre dei Comitati di controllo che, per legge, sono presieduti dall'Assessore agli enti locali, quindi la responsabilità politica del funzionamento dei Comitati di controllo è della Giunta). Il grosso problema è quello di adeguare con una moderna legislazione e di superare un tipo di controllo che non può essere di carattere fiscale e non può fondare la sua ragion d'essere nel limitare e calpestare l'autonomia degli Enti locali.

E' anche necessario un impegno su un piano più generale, per assicurare un ruolo a cui necessariamente debbono essere chiamati i Comuni nell'attuazione del nuovo Piano di rinascita (evitando gli errori e i limiti che vi sono stati nella precedente esperienza dell'attuazione della 588), realizzando nuovi strumenti decentrati di partecipazione dei Comuni all'elaborazione, alle scelte, all'attuazione della programmazione. Occorre difendere e sviluppare la stessa autonomia regionale combattendo ogni manifestazione antiautonometrica e accentratrice che viene dalla politica del Governo, come è accaduto in modo pesante in questi ultimi tempi, anche in materia di rapporti finanziari fra Stato e Regione; quindi, bisogna saldare ed intrecciare questa azione della Regione nei confronti degli Enti locali sardi ad una precisa linea politica che accentui e rafforzi la presenza e la funzione dei Comuni sardi nell'elaborazione e attuazione del nuovo Piano di rinascita.

Questo credo sia il modo più giusto di contribuire con una forza che ci deriva dalla coerenza per le scelte che vanno operate dalla Regione in Sardegna alla più generale battaglia di difesa della democrazia e delle autonomie, agli obiettivi che sono alla base di questa giornata delle autonomie.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ORRU'

PRESIDENTE. L'onorevole Lippi, in qualità di firmatario, ha facoltà di illustrare la mozione numero 18.

LIPPI (M.S.I.-Destra Nazionale). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la scarsa presenza dei colleghi a questa seduta, che voleva essere solenne e che doveva intrattenere il Consiglio alla presenza (si leggeva nei comunicati ufficiali) delle organizzazioni sindacali e delle organizzazioni degli Enti locali; la scarsa presenza dei colleghi, ma anche l'assenza delle rappresentanze che avrebbero dovuto partecipare ai lavori di questa nostra seduta dimostra, onorevole Presidente, me lo consenta, l'indifferenza con la quale le forze politiche, le forze sindacali, le rappresentanze amministrative seguono il problema che viene richiamato dalle mozioni che il Consiglio è chiamato a discutere.

Onorevole Presidente, le chiedo scusa, come vede non posso pronunciare bene le parole a causa di un leggero malessere che mi colpisce in questo momento.

Noi avevamo in un primo momento pensato di limitare la nostra presenza in questo dibattito alla presentazione della mozione, non intervenendo; poi, proprio nel corso di questo dibattito, travolti dal clima di indifferenza preoccupante nel quale appunto esso si svolge, abbiamo invece ritenuto di non doverci sottrarre al dovere di affrontare, nei limiti delle nostre possibilità, questo problema rappresentando senza veli, senza ipocrisie e con estrema franchezza quello che è il nostro pensiero, attorno a questo certamente grave, importante e delicato problema. E ciò perchè ci rendiamo conto della esigenza di mettere ordine nelle amministrazioni locali, perchè ci rendiamo conto dell'incapacità della Regione a sostituirsi allo Stato nel governo e nella guida di questi Enti locali; perchè ci rendiamo conto dell'insufficienza dell'ordinamento regionale dinanzi ai compiti che una società in crescita civile e sociale come la nostra non può non avere.

La nostra posizione, onorevoli colleghi, sul problema regionale è a tutti nota. Noi non abbiamo mai creduto nella Regione come stru-

mento capace di guarire i vecchi ed i nuovi mali dello Stato italiano; eravamo al contrario convinti che la nuova struttura regionalista, che lo Stato ha voluto darsi e che noi rispettiamo (rispettosi come siamo degli istituti del Paese), non avrebbe potuto fare a meno di accentuare i vecchi mali e di crearne dei nuovi. I fatti, ohime!, ci hanno dato ragione. Ci hanno dato ragione quando abbiamo constatato che la Regione ha accentuato lo scollamento, ed è stato più volte ribadito anche oggi, fra Paese ufficiale e Paese reale. La Regione, nata per accorciare le distanze fra Stato e popolo, in realtà si è rivelata un muro invalicabile ed imperforabile, oltre il quale il popolo non passa per accedere a quello Stato sempre più lontano dalle sue istanze, dalle sue necessità, dai suoi bisogni. Ci hanno dato ragione, quando abbiamo constatato l'accentuarsi del disagio amministrativo, tecnico e finanziario degli Enti locali (e su questo ci hanno brillantemente intrattenuto sia l'onorevole Carrus nell'illustrazione della mozione numero 15, democristiana, sia l'onorevole Sechi, nell'illustrazione altrettanto brillante della mozione comunista).

Ci hanno dato ragione, quando abbiamo visto crescere la sfiducia delle popolazioni nelle istituzioni dello Stato ed in particolare nell'istituzione regionale, trasformatasi in centro di potere, ove alligna (lo abbiamo ribadito mille volte) il clientelismo e la prevaricazione, ove si alimenta persino il germe della contestazione permanente e globale contro lo Stato, non sempre controllabile, e che nasconde il pericolo di una vera aggressione alle istituzioni fondamentali e costituzionali dello Stato — vedi la costituzione di questo strano Comitato d'intesa degli Enti locali —.

Lo stesso onorevole Carrus, nell'illustrazione della sua mozione, non ha potuto fare a meno di dare ragione alle nostre perplessità ed alle nostre preoccupazioni; egli, infatti, nell'introduzione del suo discorso, ha presentato la Regione come la salvatrice dello Stato. Ci ha detto l'onorevole Carrus: pensate cosa sarebbe accaduto all'Italia in questo momento di dramma economico se non ci fossero state le Regioni; ed ha incalzato dicendo: pensate cosa sarebbe accaduto all'Italia dinanzi alle minacce dei *golpe* se non ci

fossero state le Regioni. Quindi le Regioni, secondo Carrus, sono le salvatrici dello Stato, della sua economia, dei suoi istituti, del suo ordinamento fondamentale. Però, dopo avere detto questo, ha affermato che persino il Comune più piccolo e sperduto d'Italia è più funzionale della Regione. Non è la prima volta che io chiedo all'onorevole Carrus, che del resto stimo molto, di essere un pochettino più d'accordo con se stesso quando parla in questa Assemblea.

La constatazione più amara che noi facciamo, però, oggi, e che facciamo ogni giorno di più, è che la regionalizzazione dello Stato ha sfilacciato e mortificato le autonomie speciali. La Sardegna è certamente uscita bastonata dal nuovo ordinamento regionale dello Stato: lo dimostra l'accentuata sordità dello Stato nei confronti dei problemi della Sardegna; lo dimostra l'arresto della marcia della Sardegna verso quei livelli sociali ed economici ai quali la nostra Regione si stava avvicinando negli anni precedenti l'istituzione delle Regioni a Statuto ordinario; lo dimostra il mancato impegno dello Stato, più volte lamentato in quest'Aula, impegno dello Stato a sostegno della rinascita sarda nell'ultima fase dell'attuazione della 588; lo dimostra infine la sorte della "509", uscita dai due rami del Parlamento mutilata e mortificata con i miserabili 600 miliardi della 268.

Quella di oggi, dunque, dovrebbe essere non la giornata degli Enti locali, ma la presa d'atto del fallimento dell'istituzione regionale; fallimento che, a nostro giudizio, non può essere superato nè con i Comitati d'intesa, promossi dalle Regioni rosse centro-settentrionali, nè con le "giornate solenni", come quella di oggi (che di solenne mi pare non abbia assolutamente niente), e tanto meno con le deliranti ed isteriche affermazioni antifasciste udite anche stamane, bensì con la consapevolezza dei diritti che giustamente debbono essere rivendicati, ma soprattutto dei doveri che si hanno verso la Comunità, verso la Nazione e verso lo Stato.

Tutti abbiamo sottolineato la gravità della situazione del Paese, tutti abbiamo sottolineato il disagio crescente delle nostre comunità di base, tutti abbiamo lamentato che al dilatarsi delle competenze e dei relativi oneri non fa riscontro

una corrispondente disponibilità finanziaria nè per la Regione, nè per gli Enti locali minori. Ebbene, occorre mettere ordine nel tessuto amministrativo del nostro Paese, e noi abbiamo indicato alcune soluzioni nella nostra mozione (che vi risparmio, anche per le difficoltà che incontro nel parlare stamane). Occorre mettere ordine, una volta per tutte, nei settori di competenza dei diversi livelli degli Enti locali, occorre stabilire in termini inequivocabili i rapporti fra i diversi ordini degli stessi Enti locali. Occorre soprattutto stabilire rapporti nuovi, meno rigidi, meno burocratici, più umani fra Stato e Regione, fra Regione ed Enti locali minori, al fine di restituire alle popolazioni la fiducia nelle istituzioni dello Stato, al fine soprattutto di riconciliare il Paese ufficiale col Paese reale.

Per ottenere tutto ciò, onorevoli colleghi, è però necessario uno Stato consapevole, uno Stato responsabile, uno Stato autorevole, un Parlamento altrettanto autorevole, restituito alle proprie funzioni, alle proprie responsabilità, ai propri doveri, alla propria autorità. Tutto questo non lo abbiamo. Lo Stato è andato sfilacciandosi in questi anni; il Parlamento è stato lentamente, ma inesorabilmente, surrogato dai partiti e dai sindacati e travolto dalla contestazione globale orchestrata dal marxismo parlamentare ed extraparlamentare. Se non rimuoveremo questo male che affligge il nostro Paese, è pura follia sperare che la situazione amministrativa del nostro Paese possa mutare.

Occorre liquidare intanto il centro-sinistra; occorre liquidare ogni tentazione di apertura al comunismo; occorre restituire ordine ad un Paese sfilacciato nelle istituzioni e dilaniato dalle lotte di potere; occorre ricreare lo Stato, uno Stato moderno, aperto, facilmente accessibile da parte di tutti. Uno Stato libero dalle schiavitù esterne e dalle soggezioni eversive interne; uno Stato che tragga autorità e forza dalla salvezza delle sue istituzioni e dalla fermezza e solidità dei suoi Governi; uno Stato garantito dalle sue leggi; uno Stato capace di garantire la libertà a tutti senza discriminare nessuno, che non consenta a nessuno di calpestare le leggi e di offendere le istituzioni; uno Stato, infine, che non tremi allo starnutare del primo folle pervaso da de-

lirio golpista, ma che sappia reagire senza piagnistei e senza ipocrite coperture antifasciste, con la furezza e la fermezza che compete ad uno Stato che si fonda sulla libertà e sulla vera democrazia.

Solo se raggiungeremo questi risultati, la seduta di oggi, non solenne nella forma, diventerà solenne ed indelebile nel cuore del popolo sardo e di tutto il popolo italiano, diventerà pietra miliare nella storia della nostra Regione e del nostro Paese.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Dessanay. Ne ha facoltà.

DESSANAY (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo socialista condivide le motivazioni e le proposte contenute nelle due mozioni numeri 15 e 16 ed approva il documento al quale si riferiscono le due mozioni. Aderisce, inoltre, come è detto nella mozione 15, "a tutte le iniziative tendenti a riaffermare la vocazione autonomistica dello Stato repubblicano".

Ritiene che motivazioni, proposte ed iniziative debbano però essere collocate nel vasto quadro della nozione esatta di "autonomia", così come oggi emerge dalle elaborazioni della migliore cultura nazionale e internazionale. Una cultura forse non ancora divenuta egemone ma che scaturisce da un esame profondo e libero della realtà contemporanea, una cultura che è giunta a rivelare nell'assenza di "autonomia" la stessa causa, la vera causa del generale malessere del nostro tempo, non in Sardegna soltanto, non in Italia soltanto, ma nel mondo intero. "Autonomia", come generale esigenza dell'uomo e "autonomie locali", come esigenza politica e amministrativa, sono concetti che hanno oggi bisogno di essere riconsiderati, reinterpretati, ridefiniti e ricompresi. Consentiteci, perciò, onorevoli consiglieri, di superare la discussione sulle dettagliate richieste formulate nelle due suddette mozioni (richieste che diamo, senz'altro, per accolte) e di tracciare, invece, sia pure molto succintamente e solo per linee schematiche, il quadro delle idee madri dalle quali ogni dettagliata questione discende.

La nozione di "autonomia", dicevo, per

troppo tempo ridotta ad astratte formulazioni tecnico-giuridiche, ad ambigue dichiarazioni politico-costituzionali prive di applicazione concreta, emerge oggi come il principio sulla base del quale soltanto è possibile ricondurre a razionale sviluppo la realtà locale, nazionale ed internazionale. Noi socialisti siamo consapevoli che anche nell'ambito del generale movimento operaio e socialista la nozione di "autonomia" ha subito varie degradazioni, non riuscendo, spesso, a resistere a pressioni centralizzatrici e livellatrici dell'irrazionale sviluppo dell'industria contemporanea e della cosiddetta tecnologia contemporanea. La nozione di "autonomia" va oggi ricondotta al concetto di "autodeterminazione", come principio cardine di un ordinato sviluppo economico-sociale-culturale dei popoli, dove la libertà formale e la libertà sostanziale coincidono. Attraverso che cosa? Attraverso la riappropriazione delle risorse, tutte le risorse, attraverso la riconquista delle identità culturali, che essendo se stesse hanno, allora sì, la forza di proporsi con i loro valori come le sole articolazioni giuste dell'internazionalismo.

Questa esigenza di autonomia, con la sua universale diffusione, è la ragione delle molte tensioni della società contemporanea. Ritengo che tutta la crisi che investe la nostra civiltà sia determinata dall'assenza di autonomia, dalla mancata nozione concreta di questo concetto e della sua pratica applicazione. Nel Terzo mondo e nelle aree sottosviluppate delle zone cosiddette "progredite", i popoli lottano per rigovernare in proprio il valore delle risorse locali e per la libertà, contro gli oligopoli e contro gli Stati imperialisti che tentano di proporre, ancora una volta, il loro dominio in forme diverse, spesso brutalmente, come l'esperienza anche recente ci ha insegnato.

La prima autonomia che noi dobbiamo oggi rivendicare è quella dell'Italia nel contesto internazionale, per esempio. Persino la coesistenza pacifica (naturalmente posizione politica positiva dei popoli) non può essere intesa come spartizione del mondo in sfere di influenza, chè tutto ciò determinerebbe proprio assenza di autonomia dei popoli. L'unico modo di evitare questo equivoco è una costante intesa del nostro popolo con

i popoli in lotta per la propria liberazione e per il superamento del sottosviluppo. In questo quadro, anche la crisi che attraversa l'Italia oggi è da porre in relazione col fatto che la Repubblica, in trent'anni, non ha saputo creare centri di autonomia reale e quindi di vera democrazia. Ed è proprio per questa assenza di autonomia di base che l'Italia non riesce ancora a sottrarsi a subordinazioni di carattere internazionale. Lo stesso istituto regionale è stato realizzato come mera amministrazione decentrata e come sottogoverno, direi, piuttosto che come Regione autonoma dotata di una sua reale e specifica sovranità.

Ne è così derivata una subordinazione degli interessi locali ai patteggiamenti legati alla ricomposizione dei mercati europei e mondiali, attraverso una "programmazione" condotta di fatto dai pochi gruppi del potere economico (potremo fare l'esempio della petrolchimica). Anche il Piano di rinascita della Sardegna, in questa logica, è stato degradato a strumento di accumulazione interna per nuovi sbocchi produttivi dei monopoli esterni. E, del resto, non poteva avvenire diversamente, essendosi la Regione costruita innanzitutto sul modello centralistico dello Stato italiano, non avendo attuato un vero e proprio decentramento di poteri, avendo creato enti elefantiaci ed inefficienti e, soprattutto, non avendo portato la programmazione all'effettiva espressione della volontà generale, alla partecipazione degli Enti locali a tutte le fasi, appunto, della programmazione. Gli stessi Comitati di zona, ridotti ad organi di astratta e burocratica consultazione, non sono divenuti mai organi di vera e propria partecipazione democratica, come sarebbe stato necessario.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CONTU

(Segue DESSANAY). Anche i Comuni e le Province sono rimasti centri di sudditanza politica, economica e clientelare verso l'esterno, anziché divenire organismi di autonomia dell'esterno e di democrazia all'interno. Signor Presidente, onorevoli consiglieri, la crisi che oggi attraversa il Paese in tutte le sue componenti economiche, politiche e istituzionali, può avere due sbocchi, non facciamoci illusioni! Primo: l'ulteriore con-

VII LEGISLATURA

XXVI SEDUTA

12 NOVEMBRE 1974

centrazione del potere economico e politico, fors'anche fino a deprecabili limiti. Secondo (ed è lo sbocco che ci auguriamo): l'effettiva affermazione delle autonomie. Questo secondo sbocco può essere raggiunto soltanto se si riesce ad organizzare un'intensa lotta democratica.

Questo nostro dibattito deve cogliere, appunto, quest'esigenza fondamentale. La Regione può sopravvivere unicamente se, rompendo col passato, sarà capace di realizzare un'effettiva e diffusa autogestione delle risorse, di tutte le risorse economiche, politiche e culturali della Sardegna. Per la nostra Isola questo significa: riapprovazione e sviluppo dell'identità; rifiuto dei modelli culturali esterni collegati con la logica del profitto, della rapina economica, della degradazione del territorio; significa, soprattutto, ridiscutere nell'ambito della migliore cultura (cui ho fatto cenno all'inizio) i modelli urbani e rurali di convivenza per nuove e più mature affermazioni di autonomia, sino alla ricomposizione dei ruoli e delle attività che sono stati finora divisi e dispersi da una logica inaccettabile.

E se mi fosse consentito di sospendere il concetto di autonomia fino ai suoi limiti estremi, direi ai confini dell'utopia, quasi, potrei affermare che tutto questo significa in definitiva costruire l'autonomia *ad hominem*, cioè a dire fino all'individuo umano considerato come essere sociale.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Medde. Ne ha facoltà.

MEDDE (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non nascondo che sono rimasto fino all'ultimo momento indeciso se intervenire in questo dibattito, ma la considerazione che proprio i rappresentanti politici dell'opposizione sono i più legittimati a denunciare il grave stato di crisi globale che ha investito il nostro Paese ha fugato ogni mia incertezza. Giuste critiche e proposte alternative a quelle adottate sinora e fallite, non possono infatti essere seriamente formulate da rappresentanti di partiti che direttamente o indirettamente sono i responsabili della mancata soluzione degli attuali problemi del nostro Paese. In tale ipotesi, accusatori ed accusati

si identificherebbero con scarsa credibilità da parte dei cittadini.

Diciamo subito, pertanto, che dodici anni di centro-sinistra, del tipo sinora sperimentato, hanno ridotto l'Italia all'elemosina, con la distruzione di quel *boom* economico ereditato dai governi centristi che, saputo sfruttare, avrebbe potuto consentire l'attuazione di quelle riforme di struttura di cui la società italiana ha sempre più bisogno. E non s'invochi, a giustificazione dei dodici governi di centro-sinistra, la crisi energetica, che data da poco più di un anno, perchè — come tutti sappiamo — gli effetti negativi si sono registrati subito dopo l'instaurazione del nuovo corso politico. Già dal 1964, infatti, il governatore della banca d'Italia Carli denunciava ai governanti l'indiscriminato trasferimento dal privato alla mano pubblica di certi servizi e la conseguente e inevitabile crisi dell'accumulamento del capitale a tutto danno dei bisogni sociali, quali la casa, gli ospedali, le scuole, l'acqua, le strade e la sicurezza sociale. Previsioni tutte, cari colleghi, che purtroppo si sono avverate integralmente.

FLORIS SEVERINO (D.C.). E l'ultimo governo Andreotti-Malagodi...

MEDDE (P.L.I.). Malagodi vi aveva detto: "Provate col centro-sinistra". Avete provato e ne piangete le conseguenze, ma ne piangono le conseguenze tutti gli italiani, caro Severino! Questa è la risposta!

Dodici anni di questo tipo di governo demagogico, sperperone e inconcludente... (*Interruzioni*)...

... si esprimono, inoltre, attraverso altri effetti negativi che non hanno precedenti nella storia politica della ricostituita democrazia italiana. (*Interruzioni*).

La lira, che era una delle monete più salde del mondo, è sottoposta ad una svalutazione annua non inferiore al 20 per cento; 12.000 miliardi di risparmio privato sono stati polverizzati in questo solo anno; i risparmiatori, i pensionati, i salariati e gli impiegati sono le principali e dirette vittime di questa politica economica fallimentare, per non dire folle. Il costo della vita è aumentato in quest'anno del 24,6 per cento e nel

solo mese di settembre del 3,3 per cento; tra disoccupati ed iscritti alla cassa integrazione abbiamo oltre un milione di persone e il numero tende ad ulteriormente aumentare, sia per la sopraggiunta sfiducia che ha aggredito gli operatori economici e sia per la diminuita produttività delle nostre industrie, che non lascia margine alcuno alla politica del reinvestimento e quindi al mantenimento dei livelli occupativi e tanto meno all'aumento dei medesimi. L'Italia è, quindi, il paese che sconta il più alto tasso d'inflazione, di aumento del costo della vita ed occupa il primo posto tra i paesi europei per il numero dei disoccupati. Tristi primati che, oltretutto, screditano la dirigenza politica italiana dinanzi all'opinione pubblica mondiale. Ne è la riprova il recente prestito concessoci sotto pegno!

Nella seduta odierna, voluta da altri, dovremmo approvare certe proposte formulate da pochi esponenti politici di serie "b" e "c" dell'Italia centro-settentrionale e dall'isolato (quanto disinteressato non lo sappiamo!) sindaco di Bari e ritenute dai medesimi taumaturgiche nei confronti dei mali che affliggono la nostra società. E' appena da osservare che in questa specie di Comitato d'intesa tra Regioni, Province e Comuni non esiste un solo rappresentante delle Regioni meridionali e insulari; non esiste un solo rappresentante delle Regioni a Statuto speciale; non esiste un rappresentante, eccettuato il Sindaco di Bari, delle Province e dei Comuni dell'Italia meridionale e insulare. Cari colleghi, a questo punto chiedo: "Vogliamo noi stessi accreditare presso gli altri il convincimento che siamo i soliti 'terroni' da poter liberamente manovrare a piacimento altrui? Siamo noi stessi a volerli consapevolmente meridionalizzare nel senso più spregiativo del termine? ".

FLORIS SEVERINO (D.C.). Ci pensa Sogno.

MEDDE (P.L.I.). E' nella tua parte politica, Severino, che i fascisti si sono annidati e non nel Partito liberale! Gli antiautonomisti reali sono così gli autonomisti a parole...

Se i responsabili della mancata attuazione delle norme relative alle autonomie locali sono i

partiti governativi, non comprendo che senso abbia l'odierna seduta protestataria, voluta dai rappresentanti regionali, provinciali e comunali appartenenti alle stesse forze governative. Io ritengo che la scarsa partecipazione dei colleghi a questa seduta ed in particolar modo della Giunta dimostri quanta poca importanza si voglia dare a questo argomento, in questo particolare momento. Se si accetta la buona fede dei promotori e le motivazioni dell'odierna seduta, dovrebbe pure ammettersi che i rappresentanti degli organi esecutivi degli Enti locali (dato che essi vogliono mettere sul banco degli accusati per la fallita autonomia, per la negativa politica autonomistica, i governi costituiti dai partiti ai quali essi stessi appartengono) contano poco o nulla presso i loro parlamentari correligionari e meno ancora presso i governi nazionali. Se poi si escludono le due ipotesi, ossia la responsabilità dei partiti governativi e la mancanza di credito dei rappresentanti locali presso il governo centrale, deve necessariamente, direi logicamente, convenirsi che, alla base del fallimento delle autonomie locali, sta solo la responsabilità delle autorità preposte all'amministrazione delle Regioni, delle Province e dei Comuni. Non è un sillogismo facilmente annullabile.

FLORIS SEVERINO (D.C.). E' colpa dei prefetti!

MEDDE (P.L.I.). Poverini, li avete ridotti a santi che non operano più miracoli!

Responsabilità, s'intende, nel senso di incapacità politica, in quanto è notorio che la crisi degli enti locali e del Paese è dovuta anche alle allegre e corrotte politiche locali. Chiedere, quindi, una più ampia autonomia locale, tenuto conto (e questo è da sottolineare) delle prossime consultazioni elettorali, può significare voler ricorrere alla solita cortina fumogena con la quale nascondere le proprie responsabilità. A parere mio, gran colpa ricade sulle autorità locali e onesto, opportuno, utile, direi doveroso, sarebbe stato che l'odierna seduta avesse avuto come tema un esame autocritico sulle responsabilità degli amministratori locali.

Noi sardi abbiamo da 25 anni l'autonomia

VII LEGISLATURA

XXVI SEDUTA

12 NOVEMBRE 1974

e gli strumenti operativi per realizzarla meno peggio di come si sta facendo, ma il risultato che sinora può registrarsi è purtroppo negativo e non per colpa di Roma... Cari colleghi, io chiedo semplicemente, non di essere ascoltato ma almeno che non si impedisca a quei pochi che mi ascoltano di continuare ad ascoltarmi. Grazie.

La legge 588, che avrebbe dovuto dare un volto nuovo alla nostra Isola con l'impiego dei validissimi 400 miliardi del 1962, è stata un'autentica delusione per tutti; il quinto programma esecutivo, presentato all'Assemblea regionale con quattro anni di ritardo, è svilito nella sua portata finanziaria, nel suo valore economico e, pertanto, lascerà pur esso la situazione generale immutata, anche per l'indirizzo che ad esso si è voluto assegnare, dando cioè all'industria il 50 per cento del finanziamento globale e all'agricoltura appena il 14 per cento. Errata quindi la politica agricola e quella industriale (per difetto di attenzione e di finanziamento la prima e per eccesso la seconda); caratterizzato il settore dell'industria dall'altissimo costo dei posti di lavoro; inesistente o quasi la politica regionale del turismo; ignorato il delicatissimo settore sanitario ospedaliero (addirittura i posti-letto in Sardegna sono in diminuzione); abbandonato il comparto importantissimo dell'edilizia con le sue 42 mila domande inevase che hanno creato speranze e altrettante delusioni: è una situazione per moltissimi veramente tragica, ve lo dico col cuore in mano, perchè essi hanno perduto gli acconti versati e non hanno avuto nè casa, nè danaro, nè contributo nè mutuo da parte della Regione.

Queste cose dobbiamo dire con assoluta onestà, con coraggio (non ho debiti verso nessuna parte politica), ma questo linguaggio dev'essere usato da tutti coloro che si sentono veramente liberi nella propria coscienza di amministratori della Regione.

Non solo non si è assicurata la massima occupazione stabile, come previsto con la legge 588 ma, stando alle previsioni ufficiali, il saldo emigratorio dovrebbe aversi nel 1981. Questa è una previsione che Tatano Medde ha fatto già nel 1965 e lo avevano accusato di essere l'uccello del malaugurio! E quasi tutti sappiamo quanto siano fallaci le previsioni dei nostri uomini po-

litici governativi...

FLORIS SEVERINO (D.C.). Perchè proprio nel 1981?

MEDDE (P.L.I.). Severino, evidentemente non hai letto il quinto programma esecutivo!

Il servizio dei trasporti locale ed extralocale è inadeguato: il primo, in pochi anni si è stracaricato di miliardi (non avremmo speso una lira di più se avessimo garantito il servizio gratuito!); il secondo, quello per intenderci *extra moenia*, fuori della Regione, è quasi inesistente. Fortunatamente è intervenuta l'iniziativa privata. Piaccia o non piaccia agli idolatri dell'economia di Stato, se non fosse intervenuta l'iniziativa privata, oggi noi ci saremmo trovati in uno stato di isolamento nella stessa Isola. Sono intervenuti i "Canguri"...

SPANO (D.C.). Con i soldi della Regione!

MEDDE (P.L.I.). Ma l'iniziativa è partita dai privati, caro onorevole Spano!

MACIS (P.C.I.). Con i finanziamenti pubblici...

MEDDE (P.L.I.). Sì, esatto, concordo in pieno, ma i privati hanno dato prova eloquente e persuasiva di saperli sfruttare e di non essere un'azienda che cammina con la sedia a rotelle, come tappe ne sono state create in Sardegna e che ci minacciano di chiudere solo per ottenere ulteriori finanziamenti! Non stuzzicare per non avere risposte adeguate.

Quando, nel documento politico illustrato recentemente ai gruppi parlamentari, si sostiene l'opportunità del rinnovamento del costume politico per colpire gli episodi di corruzione, di sprechi e di parassitismo, si fa semplicemente un'affermazione di principio che tutti quanti sappiamo quante volte è stato violato. Enti inutili e parassitari creati ad uso personale, sia a Roma, quanto in Sardegna, e nell'aria non si avverte alcuna volontà politica concreta di sopprimerli, provocando solo sperpero del pubblico denaro che viene a mancare agli Enti locali, i quali

VII LEGISLATURA

XXVI SEDUTA

12 NOVEMBRE 1974

non sono in grado nemmeno di assolvere ai compiti di istituto!

La tragicità del momento non consente, onorevoli signori della Giunta, di insistere su una politica lastricata di errori! Leggevo pochi minuti fa un servizio riportato da "La Stampa" e riguardante la politica economica dell'Unione Sovietica. Kossighin (credo che si pronunci così, correggetemi se sbaglio) ha detto queste testuali parole: "Non un rublo dev'essere immesso nell'economia, quando si ha il dubbio che questo rublo non produca altra ricchezza". Da questo principio si deve partire, per essere onesti con se stessi e con gli altri.

ROJCH (D.C.). Principio liberale che non può essere stato detto da Kossighin.

MEDDE (P.L.I.). Leggi il giornale "La Stampa" di oggi...

Però, caro amico Macis, dobbiamo dire che anche nell'Unione Sovietica c'è l'assenteismo che si registra in Italia. Nella sola Lituania, nei primi sei mesi di quest'anno, si sono registrate 300 mila giornate di assenze ingiustificate dal lavoro.

Onorevoli colleghi, il margine per nuovi possibili errori è ridottissimo, sia per quanto riguarda l'economia sia per quanto riguarda la politica. Le istituzioni democratiche sono gravemente minacciate; la magistratura si è politicizzata, a tutto danno della vera giustizia nella quale noi anziani abbiamo creduto e tuttora crediamo; l'esercito è oggetto di violente accuse; la polizia mal retribuita è ridotta di fatto all'impotenza; l'ordine pubblico non esiste; l'aumento della criminalità è semplicemente pauroso; in Italia si ruba, si rapina, si sequestra, si uccide e la gran parte degli autori rimane impunita. In questa, che è stata la terra del diritto, esistono ed operano, indisturbati, gruppi paramilitari armati di tutto punto. In questi giorni, i nuclei armati proletari, cosiddetti NAP, hanno potuto esaltare...

Signor Presidente della Giunta, io gradirei un minimo di attenzione, avrete tempo di discutere fuori. Pare che si debba discutere della quadratura del cerchio! (*Gli Assessori presenti discutono con altri consiglieri*).

Signor Presidente del Consiglio, io mi deci-

derò a riprendere a parlare solo quando un solo esponente della Giunta si degnerà...

FRANCESCONI (P.S.I.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. Ti ascolto io.

MEDDE (P.L.I.). In questi giorni i nuclei armati proletari, i cosiddetti NAP, hanno potuto esaltare con manifesti e volantini i due rapinatori di una banca di Firenze "uccisi nella premeditata imboscata tesa loro dai carabinieri e fucilati durante un esproprio per autofinanziamento" (sono le testuali parole comparse nei manifesti e nei volantini a Firenze). Dalla parte opposta...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Chiedo scusa.

MEDDE (P.L.I.). Ma non mi pare, signor Presidente, che lei si senta infastidito per l'eccessiva attenzione che ha prestato.

Dalla parte opposta, dicevo, abbiamo tentativi organizzati per sovvertire le istituzioni democratiche. Giustamente, nel documento presentato ai gruppi parlamentari si esprime l'esigenza primaria di stroncare i tentativi di eversione fascista. Ma a questo punto, onorevoli colleghi, non posso non manifestare la mia perplessità, o anche la mia sfiducia. In "Vita e Pensiero" del 1936 leggevo, queste notti, queste testuali parole: "Anche il nuovo Impero d'Italia in Africa ha da avere un significato spirituale. Fondato sotto i segni del Littorio, esso è l'erede di Roma imperiale; ha dietro a sé la più fulgida tradizione della Storia. L'Italia oggi in Africa Orientale non ha le sue floride colonie, ma il suo Impero, perchè attua anche laggiù i principi mussoliniani del "vivere pericolosamente", del "credere, obbedire, combattere" ". Firmato: Paolo Emilio Taviani! Sì, l'attuale Ministro dell'interno, investito del compito di combattere il risorgente fascismo! A voi, cari colleghi, i commenti e le delusioni.

ROJCH (D.C.). Taviani è stato partigiano!

MEDDE (P.L.I.). Angelino, se questo che dico è falso, tu sei pregato di informarne l'onorevole Taviani perchè mi quereli per diffamazio-

VII LEGISLATURA

XXVI SEDUTA

12 NOVEMBRE 1974

ne.

ROJCH (D.C.). Anche Benedetto Croce...

MEDDE (P.L.I.). Ti vedo molto agitato.

In questo momento veramente preoccupante per le sorti del nostro Paese, è necessario che tutte le forze che si riconoscono nei supremi ed eterni principi della vera democrazia si riuniscano attraverso un collegamento più saldo, più omogeneo e più articolato, senza indulgere a debolezze momentanee, spiegabili solo in una visione personalistica e provinciale. Il rinnovamento, di cui al documento politico in esame, deve riferirsi soprattutto al rinnovo delle dirigenze perchè possa aversi un autentico e salutare rinnovamento nella gestione della cosa pubblica.

La terapia non può essere affidata a coloro che hanno provocato la stessa malattia! Non attendiamo il domani perchè l'oggi è già tardi. Gli interessi personali e contingenti, umanamente spiegabili, devono essere subordinati a quelli superiori e permanenti della nostra società:

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Isoni. Ne ha facoltà.

ISONI (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dopo quanto è stato detto in quest'aula, egregiamente, dai numerosi oratori e illustratori di mozioni intervenuti, il mio intervento vuole solo essere una semplice e modesta testimonianza nella celebrazione (in quella che i giornali definiscono oggi la celebrazione) dell'autonomia. Una testimonianza alla quale ritengo di avere diritto, non fosse altro che per la mia lunga esperienza di amministratore d'un ente locale minore.

Come amministratore di un ente locale minore per tantissimi anni, voglio soltanto ribadire che è impressione, è convincimento, è certezza degli enti locali minori e dei molti uomini che in essi quotidianamente lavorano, è certezza che la Regione (così come è stata formulata, così come si è presentata in questi 25 anni di storia di autonomia regionale) che la Regione, dicevo, si sia largamente sostituita allo Stato; che la Giunta regionale si sia largamente sostituita al

Governo centrale; che la burocrazia regionale si sia largamente sostituita alla burocrazia statale per metodo, per modi di conduzione e di amministrazione della cosa pubblica. Nessuno spazio ha lasciato agli enti locali minori, spesso umiliandoli, comprimendone l'anelito all'autonomia, all'autodeterminazione, all'autogoverno. Ed è vero, perchè una Regione, un'Amministrazione regionale che pretende di nominare, nei Comuni periferici financo gli autisti delle squadre antiincendio e che vuole amministrare le cose minute fino a quel livello, non dà certo grande esempio di decentramento amministrativo.

Eppure, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'ossatura, l'anima della democrazia, della libertà, dell'autonomia (di quella reale ed effettiva) sono gli enti autarchici minori; sono essi che si pongono come interlocutori diretti del governo centrale tramite l'Amministrazione regionale, che deve svolgere solo ed esclusivamente lavoro di sintesi, di coordinamento, di coesione, d'incontro di interessi. In questo compito arduo, forse eccessivamente arduo, la Regione autonoma della Sardegna è stata largamente carente. Eppure noi riteniamo sia giunto il momento (stando alle affermazioni contenute in tutti gli interventi di stamane), di far sì che l'Amministrazione regionale giunga al vero, reale, effettivo decentramento dei poteri; si preoccupi soprattutto del lavoro di coordinamento e di programmazione; si preoccupi soprattutto di assistere i Comuni nell'esercizio quotidiano dell'amministrazione pubblica; si preoccupi principalmente di aiutare i Comuni a diventare sempre più solleciti e sempre più aperti alle esigenze nuove che quotidianamente si presentano dinanzi all'amministratore locale.

Importante sarebbe la celebrazione odierna soprattutto se, oltre a registrare una più massiccia presenza di consiglieri regionali, fosse stata la data di battesimo di una legge che finalmente togliesse all'Amministrazione regionale molta di quella discrezionalità alla quale non ha diritto, e avesse restituito alle amministrazioni locali periferiche molta di quella autonomia della quale hanno assoluto, inderogabile, urgente bisogno.

Comunque io, nel finire, come vecchio sindaco della Sardegna, come uno dei tanti sindaci

della Sardegna, mi permetto di porgere da quest'aula, dal Consiglio regionale, un saluto, un ossequio, un incoraggiamento, un incitamento a sempre meglio operare a tutti i nostri bravi, solerti, attenti, generosi amministratori degli enti locali dell'Isola; mi permetto, onorevoli colleghi, anche a vostro nome, di porgere una parola d'ossequio e di incoraggiamento a quanti *gratis et amore Dei*, nei nostri comuni, nei comuni più sperduti dell'Isola, negli enti locali minori, nei consorzi, nelle province, diuturnamente lavorano per far sì che l'Isola progredisca, migliori, continui la sua marcia durissima verso la libertà, verso la democrazia, verso un migliore avvenire.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore agli enti locali, ecologia ed urbanistica.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Assessore agli enti locali, ecologia e urbanistica*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io mi scuso se la mia risposta non sarà organica ed elaborata, ma sono venuto a conoscenza delle mozioni presentate tra ieri sera e stamane (mi trovavo a Firenze, onorevole Soddu) e tutte queste mozioni, segnatamente quella della Democrazia Cristiana, coinvolgono una tematica di straordinaria ampiezza, che va dall'intera problematica regionale ai problemi più attuali e ancora in formazione della democrazia moderna. "Nella superindustrializzazione — ha scritto Topler — la democrazia diviene non un lusso politico, ma una necessità essenziale". Quali debbono essere, però — è questo il punto centrale del problema — gli strumenti, le istituzioni in cui si deve oggi esprimere quest'esigenza di democrazia?

Democrazia, nell'età contemporanea, non può non avere il significato di autogoverno, dovunque esso sia possibile, e postulare la creazione di un modello di società che consenta di corrispondere, ovunque sia possibile, alla domanda di partecipazione che sale dalla società civile. Il decentramento quindi non è più, nella concezione moderna, una misura amministrativa, ma diventa, come è stato detto, proposta di spazi comunitariamente partecipati. Non stiamo di-

cendo del resto cose nuove, perchè questa concezione è al centro dell'opera del massimo ideologo della democrazia moderna, Alessio di Tocqueville, il quale ha chiaramente anticipato oltre un secolo fa che il governo democratico centralista diventa fatalmente una tirannia di tipo nuovo ove non vi sia un amplissimo decentramento di poteri dallo Stato alle Comunità locali, una socializzazione del potere dovunque essa sia possibile.

Del resto, proprio nel seno del più grande paese capitalista dell'occidente è nato in questi ultimi anni il movimento dell'anarco-capitalismo, che mira a ridurre e a trasferire il potere statale e centralizzato, identificandolo col tiranno dell'antichità. E' singolare che questo avvenga, perchè in un certo senso, nonostante obiezioni che possono nascere sulla natura di quel tipo di società, tutto quello che è venuto di nuovo oggi, dalla contestazione giovanile al nuovo modo di porsi delle comunità locali, è venuto proprio attraverso le azioni contestative che sono sorte in quello che è il più grande paese del capitalismo del nostro tempo. Essi affermano, gli anarco-capitalisti, che anche lo Stato meglio ordinato, per difendere i deboli contro i potenti, deve intervenire sempre più spesso a tutti i livelli nella vita comunitaria. Ciò comporta la creazione di una classe di "regolamentatori", ma attraverso questi organi si finisce per avere una riedizione, a volte peggiorata, di quella concentrazione di poteri che si voleva debellare.

L'essenziale è allora che gli organi di controllo siano totalmente decentrati per poter essere attivamente controllati dai diretti interessati. Solo così la società potrà recuperare quei poteri di cui è stata sistematicamente spogliata dallo Stato a seguito del dilagante intervento di esso in ogni sfera di attività, che è una delle caratteristiche della nostra società industriale. La tendenza alla ricostituzione delle autorità politiche regionali in tutta l'Europa è una dimostrazione che oggi non si può gestire programmaticamente il territorio senza coinvolgere attivamente tutte le comunità di base. Noi stiamo assistendo a un fatto di importanza e di rilievo storico: in tutta l'Europa oggi il protagonista della programmazione è la Regione. C'è una rinascita e una presa

VII LEGISLATURA

XXVI SEDUTA

12 NOVEMBRE 1974

di coscienza in questo senso, e a me dispiace che i colleghi della destra siano andati via, perchè avrei appunto voluto trattare più a lungo questo problema.

Venendo più specificatamente al nostro Paese, occorre dire che la nostra Costituzione ha dimostrato il suo carattere di straordinaria modernità, proprio perchè fa della Regione il perno del nuovo Stato autonomistico, che essa delinea con estrema chiarezza. Gli articoli 5, 118 e 128 della Costituzione del nostro Paese (a parte tutti quelli che vanno dal 114 in poi) sono di una chiarezza addirittura solare nel delineare il tipo di Stato nuovo, il tipo di Stato autonomistico che ancora non è stato creato. Non sarà male ricordare che la nostra Costituzione appunto ha dimostrato questa sua estrema modernità ed è l'unica che non abbia avuto bisogno di essere modificata fra tutte le Costituzioni europee che si sono formate nel secondo dopo guerra. Rifondazione dello Stato, quindi, con un'articolazione delle istituzioni che permetta alla società civile di esprimersi compiutamente e di partecipare sempre più alle decisioni che la riguardano da vicino. Questo è il solo modo per impedire l'accrescersi della tensione fra la società civile e lo Stato.

Decentrare, quindi, è una scelta squisitamente politica; è partecipazione di potere; è creazione di istituzioni che diano modo alle forze sociali di concorrere allo sviluppo dell'intera società. Le Regioni rappresentano, dicevo prima, una necessità storica sancita dal nostro dettato costituzionale, tesa ad esaltare le autonomie civili e politiche e ad arricchire la vita stessa delle comunità, dalle più piccole alle più estese. La Regione diventa quindi, nella concezione del nostro Paese, il punto di snodo della concezione dello Stato. La Regione diventa il massimo livello di governo locale. La riforma che noi abbiamo portato avanti con la creazione dello Stato autonomistico, l'adeguamento che noi dovremo fare delle nostre strutture, non ci deve portare e non deve consistere nel creare un grosso Comune che si chiami Regione, ma una "Regione ordinamento", il che significa anche un rapporto diverso da quello che esisteva prima fra i Comuni e lo Stato, ed un rapporto nuovo fra la Regione

e le comunità di base.

A monte c'è la realizzazione di procedure di partecipazione della Regione alle scelte che sono rimaste alla riserva statale. E la Regione deve in tal modo diventare perfettamente e integralmente compartecipe delle funzioni riservate allo Stato. A valle c'è un'organizzazione che consente un esercizio delle funzioni regionali con la partecipazione, in posizione di autonomia, degli enti locali sottostanti; una Regione, dicevo, che svolga una funzione politica, che rappresenti il punto di snodo di tutte le funzioni pubbliche che discendono dall'alto e diventi un centro di interpretazione e di sintesi degli interessi e delle esigenze delle comunità di base da prospettare a livello dello Stato. Cerniera, quindi, fra lo Stato e le comunità di base: questa è la funzione che dev'essere attribuita alla Regione.

A questo riguardo, però, consentitemi di dire che deve essere anche attuata una modifica di quelli che sono stati finora i rapporti che noi abbiamo voluto sempre che intercorressero fra la Regione e lo Stato. Io non ho avuto tempo (dato che, ripeto, ho visto solo tra ieri sera e stamane le mozioni) di discutere in Giunta di questo aspetto del problema, ma voglio accennarlo perchè mi sembra che sia essenziale ed importante, per determinare l'atteggiamento futuro della Regione. E' più che altro un appello alla riflessione che io voglio proporre ai colleghi del Consiglio: occorre riesaminare, secondo me, la politica di contestazione globale nei confronti dello Stato. E' necessario questo aspetto perchè oggi bisogna riservare allo Stato e riconoscere allo Stato i compiti di amministrazione centrale...

FRAU (M.S.I.-Destra Nazionale). La contestazione politica, se non ho inteso male.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Assessore agli enti locali, ecologia e urbanistica*. Ho detto che sono problemi che io pongo all'attenzione dell'Assemblea, perchè su di essi l'Assemblea stessa rifletta.

Dicevo della necessità di riservare all'amministrazione centrale i compiti di programmazione generale come risultato dell'armonizzazione

di tutte le attività programmatiche che salgono attraverso le Regioni. C'è un problema di egualizzazione, come è stato definito dai politologi; c'è il problema di consentire che, una volta attuate le Regioni, lo Stato abbia la capacità, armonizzando tutte le programmazioni regionali, di stabilire un rapporto di eguaglianza fra le Regioni. Una contestazione che espunga completamente lo Stato dagli aspetti della programmazione rischia di svolgersi a solo vantaggio delle Regioni più ricche e non serve a riequilibrare le durature e storiche inadempienze che sono state commesse nei confronti delle Regioni meridionali. Cioè, quando lo Stato era unitario ed autoritario, esso ha protetto, a suo tempo, le Regioni del Nord per la ragione di spingere avanti, di creare una grande industria nazionale che potesse competere con le industrie europee che già si erano formate; attualmente, con lo Stato invece diventato autonomista, si rischia, ad un certo punto, che questa azione venga portata avanti perchè lo Stato si disinteressa di ricolmare le diseguaglianze storiche che appunto testè io ho denunciato.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). La divisione in settori è stata fatta nel '49 da Togliatti!

GHINAMI (P.S.D.I.), *Assessore agli enti locali, ecologia e urbanistica*. Dicevo, quindi, che la rivendicazione della concessione, del riconoscimento della programmazione ad alto livello da parte dello Stato come armonizzazione delle programmazioni regionali, mi sembra un'esigenza che debba essere da noi sentita e portata avanti. La contestazione globale era giustificata quando era uno Stato non regionale, che non si decideva a dar vita alle Regioni a Statuto ordinario e continuava ad operare a favore della gestione centralistica burocratica del potere.

Ciò non significa che noi non dobbiamo, come dice la mozione numero 15, rivendicare la piena attuazione di tutte le norme dello Statuto speciale della Sardegna, specie quelle che sono rimaste inattuato per le resistenze centralistiche. Ma vi è anche l'atteggiamento delle Regioni a Statuto ordinario, atteggiamento che in-

siste sulla necessità di una relazione dialettica, di una armonizzazione fra i rapporti Regione-Stato. Mi riferisco ad alcuni punti messi in risalto al convegno di Ravenna, promosso dal 22 al 23 ottobre del 1973 dalla Regione Emilia-Romagna; ai rinnovati atteggiamenti della Regione lombarda e della Regione piemontese a questo riguardo e anche al Convegno di Firenze cui ho assistito il 7, l'8 e il 9 novembre di quest'anno. Noi abbiamo potuto vedere come, da parte delle Regioni a Statuto ordinario, vi sia questa volontà di giungere a rapporti non di contestazione, di scontro globale nei confronti dello Stato, ma a rapporti di armonizzazione fra lo Stato e le Regioni.

Naturalmente, lo Stato deve essere l'armonizzatore di tutte le attività che tutti questi enti regionali portano avanti. Io vorrei accennare a questo riguardo che noi non dobbiamo chiuderci nello splendido isolamento dello Statuto speciale della Sardegna, perchè questa situazione rischia un pochino di emarginarci. Noi dobbiamo rivendicare la specialità del nostro Statuto, è giusto; dobbiamo impedire che ci vengano ridotte determinate competenze; dobbiamo impedire che sia evitato un appiattimento verso il basso, perchè questo sostiene la legge 114 approvata dal Senato della Repubblica e che sarà modificata, noi crediamo, alla Camera (in questo senso la delegazione del Consiglio, di cui facevano parte l'onorevole Spano, l'onorevole Berlinguer e chi vi parla, ha parlato alla Commissione interregionale); con le altre Regioni a Statuto speciale dobbiamo chiedere che sia mantenuta integralmente la specialità del nostro Statuto, ma non mi pare assolutamente opportuno che si neghi questo assenso, questo appoggio alle Regioni a Statuto ordinario.

Noi dobbiamo insomma inserirci attivamente nel discorso che portano avanti le Regioni a Statuto ordinario, perchè, come vi dicevo, esse debbano tener conto dei nostri punti di vista; perchè dobbiamo, attraverso questa azione, difendere le caratteristiche speciali del nostro Statuto, altrimenti determinate soluzioni ci passano sulla testa, come è avvenuto per la legge 114. Dobbiamo utilizzare la grande forza politica delle Regioni a Statuto ordinario, che è indubbiamente molto più efficace della nostra. La prova

risiede nel fatto che oggi esse hanno, come voi sapete, maggiori competenze, e le hanno ottenute ancora prima di noi, delle Regioni a Statuto speciale. Quindi difesa della specialità, ma senza sganciarsi da questo discorso che portano avanti le Regioni a Statuto ordinario, perchè esse sono appunto Regioni avanzatissime e stanno facendo un discorso estremamente moderno, portando avanti con risolutezza i problemi della creazione di uno Stato rigidamente autonomistico, uno Stato centrato sulle Regioni, uno Stato che faccia delle Regioni il perno della propria esistenza (del resto, in armonia con quello che è il dettato costituzionale).

Debbo dire che questo non è avvenuto in passato; noi ci siamo chiusi un pochino nel nostro splendido isolamento dicendo che i problemi che attengono ai rapporti fra lo Stato e le Regioni a Statuto ordinario non ci riguardano perchè noi siamo una Regione a Statuto speciale. Io ritengo che questo sia un discorso assolutamente sbagliato. Se vogliamo interpretare la Regione nel senso che ho detto più sopra, nel senso, d'altra parte, previsto dalla Costituzione, noi dobbiamo chiedere certamente una revisione dello Statuto per completare il quadro della revisione legislativa e amministrativa. In particolare — e questo è estremamente importante — noi dobbiamo ottenere il riconoscimento di incisive competenze in materia di ordinamento degli enti locali territoriali (Comuni e Province) oggi interamente riservato allo Stato. Questi due punti a me paiono estremamente essenziali.

Rivendicare, vi dicevo, la possibilità di una modificazione dell'ordinamento degli enti locali. Oggi, costituzionalmente, non è possibile costituire l'ente intermedio, senza il quale (è ormai una constatazione unanime) non si può attuare una politica di programmazione economica, di programmazione urbanistica, di programmazione industriale in tutto il territorio. L'unico modo di attuare le amministrazioni intermedie è quello seguito, come voi sapete, da alcune Regioni a Statuto ordinario, che le hanno create come uffici regionali decentrati, oppure come Consorzio di comuni. Ma il Consorzio di comuni non è se non una struttura che trova la sua fondatezza nelle leggi dello Stato, nelle leggi comu-

nali e provinciali, e alla Regione è riservato solamente il controllo. Non è questo che ci serve e neppure il decentrare uffici regionali, ma si tratta di creare strumenti originali da parte dei Comuni, da parte delle comunità locali, che possano partecipare attivamente (con pieno diritto, perchè espressione di quelle popolazioni) ai problemi dell'ordinamento, della programmazione a livello economico, a livello politico e a livello industriale del territorio.

Poi, ripeto, oltre a questo aspetto che mi sembra uno dei più importanti, c'è anche il problema di trovare una normativa che consenta alla finanza regionale sarda (come affermano le mozioni) una sistemazione più soddisfacente. Noi abbiamo la possibilità di modificare il titolo terzo dello Statuto, come dice l'articolo 54 dello Statuto nostro, attraverso una semplice legge della Repubblica, senza la duplice votazione che è prevista per le leggi costituzionali. Certo, bisogna stabilire e creare uno strumento che sia più adeguato, perchè è inutile che lo Stato conceda competenze (come hanno più volte sostenuto, anche presso il Governo, il Presidente della Regione, onorevole Del Rio, e il rappresentante allora del Consiglio, onorevole Carrus) che lo Stato conceda delle competenze alla Regione, dicevo, senza una adeguata copertura finanziaria. Ma occorre, ripeto, che questo fatto avvenga attraverso una legge ordinaria, approvata rapidamente da parte delle Camere; sarebbe poi forse opportuno che, trovata una legge che dia piena soddisfazione alle esigenze della Regione, si possa dare ad essa anche una copertura costituzionale, perchè diversamente il titolo terzo potrebbe essere cambiato, sempre che il Governo lo voglia, sentita la Regione (non col parere vincolante della Regione, ma sentita la Regione).

Quindi, le azioni mi sembrano duplici e in questo senso la Commissione speciale dovrebbe occuparsene: studiare a fondo il problema che io sto appena delineando, cioè trovare il modo di ottenere questo diverso tipo di finanziamento, questa modifica del titolo terzo; una volta ottenuto questo, trovare la garanzia costituzionale per far sì che lo Stato non possa successivamente cambiarlo, come invece oggi è possibile con questa norma dell'articolo 54 dello Statuto.

Io vorrei passare ora rapidamente in rassegna le cose che sono state dette; lo farò con estrema rapidità. Per quanto attiene alla richiesta da fare al Governo per l'approvazione delle Norme di attuazione, credo che non ci sia bisogno di dire che siamo perfettamente d'accordo. Così pure per il punto 2, dove si parla di un'azione della Regione presso il Governo (come del resto hanno compiuto già le precedenti Giunte e così pure anche il Consiglio regionale) per ottenere un'adeguata copertura finanziaria per il trasferimento delle competenze previste dalle ultime Norme di attuazione.

Vi è, a un certo punto, una seconda parte nella quale si dà mandato alla Giunta di ottenere una modifica del titolo terzo dello Statuto speciale, incarico che poco prima era stato dato alla Commissione speciale per la revisione dello Statuto nella stessa mozione numero 15. Mi pare, però, di avere rettammente interpretato quando si dice che il carico di richiedere questa modifica del titolo terzo è della Commissione speciale e che il Governo regionale deve impegnare il Governo nazionale a non opporsi alla modifica quando essa verrà presentata al Parlamento. Credo che in questo modo debba essere interpretato quel passo della mozione.

Anche il punto 3 della mozione numero 15 è particolarmente interessante, laddove chiede la formulazione di un nuovo complesso di Norme di attuazione. Anche su questo punto credo che siamo abbastanza avanti, perchè il lavoro legislativo di riforma che il Consiglio ha dato mandato alla Giunta di attuare, dovrà necessariamente passare attraverso la predisposizione, appunto, di questo complesso di Norme di attuazione, di leggi regionali per la piena attuazione dello Statuto speciale.

Nel punto 4 vi è la richiesta di un perfezionamento, a me pare, della legge numero 9. Io credo, però, che bisogna riconoscere che questa legge, tutto sommato, anche se ha bisogno di ritocchi, per quanto attiene alla sua struttura di fondo sia tuttora valida. E' una legge originale, questa della Regione sarda, che è stata (come dire?) studiata anche da altre Regioni. Essa non riguarda una delega di compiti regionali: noi diamo i fondi ai Comuni e gli indirizzi di spesa, ma

poi i Comuni sono autonomi. Io reputo piuttosto non soddisfacente il modo con cui i fondi della legge numero 9 sono ripartiti. Cioè, essi sono ripartiti solamente sulla base del numero degli abitanti di ciascun Comune. Questo fatto può e deve restare uno dei parametri, però è chiaro che contrasta con l'esigenza di intervenire laddove più grave è il bisogno. Secondo me (e su questo il Consiglio dovrà, appunto, pronunciarsi nell'apposita Commissione) bisognerebbe aggiungere al parametro della popolazione un parametro che tenga conto del tasso di emigrazione e della disoccupazione di quel determinato paese rispetto ad altri paesi della Regione. Occorre anche una maggiore tutela delle esigenze delle frazioni: si tratta di prevedere il loro coinvolgimento nella scelta delle opere e di garantire che una determinata parte di questi finanziamenti vada ad esse, anche al fine di rallentare le richieste di autonomia di tanti piccoli centri che vengono rivolte alla Regione.

Io aspetto di rispondere ad alcune interrogazioni che mi sono state fatte, perchè vorrei appunto dire che noi, praticamente, stiamo portando avanti un discorso che è contraddittorio; mentre tutti quanti riconosciamo l'esigenza, ormai, di giungere a un ente intermedio fra Regione e Comuni, a un ente comprensoriale, stiamo portando avanti con molta mancanza di fantasia politica la creazione di tanti piccoli Comuni. Ne abbiamo creato 40 di Comuni piccoli, asfittici, che vanno da Pompu a Siapiccia (per restare nelle zone nelle quali io abito), nei quali certamente le dimensioni di organi e di strutture non sono all'altezza di seguire una moderna azione di programmazione, una moderna azione di promozione del territorio.

Anche per quanto riguarda la legge sul controllo, io ritengo e riconosco che il discorso di una nuova legge è indispensabile. D'altra parte, ci sono già numerosi studi al riguardo presso l'Assessorato ed esiste (predisposta dal mio predecessore) una nuova proposta di legge. Però, ripeto, anche questa proposta, a mio avviso, non è sufficientemente aperta verso il riconoscimento delle autonomie. Questa legge deve essere certamente modificata. Ma io mi chiedo, e chiedo ai presentatori della mozione, se non sia forse

opportuno fare questa legge sui controlli subito dopo l'istituzione delle Comunità intermedie, per coinvolgerle in qualche modo nella attuazione del controllo e dell'assistenza agli enti locali. Mi spiego: per quanto attiene all'assistenza si tratta di un problema che è molto delicato, perchè rischiamo che quell'autonomia che si vuole esaltare finisca in qualche modo per essere conculcata, o meglio, veda addirittura sovrapporsi la volontà della Regione alla volontà dell'ente locale proprio attraverso l'azione dei controllori, attraverso l'azione di questi assistenti all'attività dei Comuni. Non è forse meglio affidare questa funzione di assistenza all'ente intermedio che, in fondo, non dovrebbe essere altro che la proiezione più vasta degli interessi comunali?

Per quanto riguarda il controllo, esso potrà essere fatto meglio se riesce a centrare le esigenze dei Comuni, in maniera che i Comuni stessi si adeguino alla linea di programmazione, che è forse l'unico modo per giustificare in qualche modo il controllo di merito. Il Comitato di controllo è troppo lontano, troppo distante, non può non esercitare una specie di controllo, come si dice, cartuale sulle deliberazioni dei Comuni; un controllo che sia invece molto sensibile alle esigenze dei Comuni, che veda se le loro proposte siano compatibili con la programmazione può essere esercitato solo da un organo come il comitato intermedio, come questa comunità intermedia, comunità progettuale intermedia (l'ha chiamata così anche Ruffolo, se non sbaglio) che riesca ad essere insieme molto vicina alle esigenze dei Comuni ma sufficientemente distaccata dai Comuni per poter garantire uno sviluppo equilibrato di tutto il territorio interessato.

Io dovrei, a questo punto, anche rispondere brevemente alle obiezioni che mi sono state mosse circa gli accordi ANCI. Non so se si vorrà fare oggetto di interrogazione questo fatto, oppure se è opportuno che risponda in questo momento. Siccome credo che ormai i colleghi siano abbastanza stanchi di questo discorso, mi rimetterò all'interrogazione che prego i colleghi di voler rivolgere perchè io li possa informare circa l'attività della Regione sui problemi del contratto ANCI. Vorrei però ricordare una cosa: che questo povero Comitato di controllo, consentite-

mi di osservarlo, è un organo democratico che abbiamo voluto tutti. Onorevole Carrus, è un organo democratico perchè in esso vi sono rappresentate tutte le forze presenti in Consiglio, ad eccezione, mi pare, dei colleghi dell'estrema destra.

E' un organo democratico che tutti quanti abbiamo voluto perchè, appunto, l'aspetto politico della Regione non venisse a incidere sul controllo degli enti. Quest'organo deve rispettare la legge e, purtroppo, la normativa dei Comuni è ancora quella del testo unico del 1934; vi sono, onorevole Spano, delle norme precise come quelle della legge numero 23 del 20 gennaio del '68 che stabiliscono che, quando l'ente di controllo approva deliberazioni per aumenti che non siano previsti da precise disposizioni di legge, non è responsabile in solido e deve pagare. Come si può pretendere che l'ente di controllo, in una legislazione come questa, ferma a 40 anni fa, si comporti diversamente? Ecco perchè dico che uno dei punti essenziali è quello di modificare...

SPANO (D.C.). Succede che certe deliberazioni abbiano anche tre interpretazioni diverse!

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Succede alla Cassazione, onorevole Spano, immagini se non può succedere a un Comitato di controllo, abbia pazienza! Succede alla Corte Costituzionale, onorevole Spano, abbia pazienza!

SPANO (D.C.). Non sono d'accordo. Io questa difesa a oltranza non la farei. E' un'esperienza di tutti i giorni.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Assessore agli enti locali, ecologia e urbanistica*. Il presidente del Comitato di controllo è l'Assessore agli enti locali, il quale, lei sa bene, per prassi costante non lo presiede proprio per non incidere in qualche modo nella volontà, appunto, di questi membri del comitato di controllo che, torno a ripetere, sono espressione del Consiglio perchè vengono eletti dal Consiglio. Di quell'organo io rispetto la piena democraticità, anche perchè opera, ripeto, in un quadro legislativo che è veramente preoccupante, perchè è fisso a quella situazione. Lei sa

VII LEGISLATURA

XXVI SEDUTA

12 NOVEMBRE 1974

bene che è troppo semplice dire: "La Regione faccia questo!". La Regione porterà avanti una modifica delle leggi di controllo che sarà veramente avanzatissima, però, indubbiamente, lo Stato si è riservato pienamente (basta leggere l'articolo 128 della Costituzione) la regolamentazione degli organismi, degli enti territoriali, e quindi è difficile un'azione in questo senso.

Per quanto attiene al completamento dei ruoli delle Sezioni degli enti locali, esso si sta facendo. Sono stati destinati agli enti locali, appunto, vari funzionari: ieri ho firmato il decreto per l'assunzione di 6 geometri che, insieme agli ingegneri, verranno inviati nelle sezioni degli enti locali per procedere, quanto più rapidamente possibile, all'approvazione degli atti tecnici dei Comuni. Io volevo osservare, a questo riguardo, però, per quanto attiene alla costituzione delle nuove sezioni di controllo, che è un problema che tratteremo a lungo a suo tempo. Alla costituzione delle nuove sezioni di controllo si oppongono notevoli difficoltà, sia a livello massimo (perchè i consorzi che abbiamo in atto non ci danno la possibilità di avere del personale in grado di guidare i Comitati di controllo) che a livello più basso. Voglio dire che prendere un usciere dalla Regione e mandarlo in una sezione di controllo, magari a Nuoro, non è un fatto di autorità, che non mi spaventerebbe, ma è un fatto di umanità, che invece mi spaventa, perchè quando trovi uno che ha qui la casa, la cooperativa, eccetera, e gli dici: "Devi andartene a Nuoro a fare determinate cose" (a Nuoro, oppure in un altro posto) è un problema di umanità che deve essere posto.

Io chiederò al Consiglio che ci autorizzi a fare riserve nei concorsi, in modo che le persone da assumere per determinate sezioni staccate siano del luogo (perchè anche questo sta diventando una specie di privilegio, nel senso che a un certo punto, nei concorsi che fa la Regione, gli assunti finiscono per essere quasi tutti cagliaritari). Abbiamo assunto una quarantina di dattilografe e di queste solamente tre o quattro sono di Sassari e tutte le altre sono della zona contermini di Cagliari. Questo è un problema che effettivamente crea determinate difficoltà e determinati problemi. E' un problema che, ripeto,

dovrà essere trattato.

Per quanto attiene poi al problema del controllo sugli atti tecnici (io mi scuso, ma le nozioni sono talmente ampie che devo cercare di rispondere a tutte) dei Comuni, devo dire che è importante la legge sullo snellimento delle procedure proposta dal collega Dettori, in quanto praticamente essa si basa sull'importanza e sull'affidabilità che danno certi uffici tecnici di determinati Comuni. Per questi Comuni, l'esenzione dal controllo degli atti tecnici è ormai per una cifra elevatissima, per centinaia di milioni: non sono sottoposti neppure al controllo per renderne più snella e più rapida l'approvazione, o l'attuazione per meglio dire.

Per quanto attiene al punto 6, concernente la modifica e le provvidenze per gli uffici tecnici comunali, devo dire che anche questa è una delle esigenze più sentite, un'esigenza di logica amministrativa. Se noi vogliamo, come intendiamo fare, utilizzare gli enti locali come destinatari delle deleghe regionali bisogna (come opportunamente dicono le diverse mozioni a cui rispondo) rinforzare gli uffici tecnici comunali.

E' senz'altro giusto anche quanto sostenuto nel punto 7, che cioè è necessario utilizzare e potenziare il servizio urbanistico della Regione proprio per trasformarlo in un servizio di assistenza dei Comuni. Anche per questo aspetto io vorrei però chiedere (mentre riconosco giusta l'esigenza) se non sarebbe preferibile, ad un certo momento, che questa assistenza all'attività urbanistica venisse fatta attraverso il comprensorio, che è il protagonista principale della programmazione urbanistica, economica e sociale del territorio. Certo, in attesa che il comprensorio si formi, è senz'altro possibile attuare quel potenziamento a cui le diverse mozioni si sono richiamate.

Anche l'esigenza, di cui si parla al numero 8 ed in altri punti, di completare i programmi finanziati con la legge numero 9 per le opere pubbliche di interesse locale, è un problema che certamente si potrà risolvere nel riesame della legge numero 9 (che dovremo fare, perchè essa scade, appunto, nel 1975).

Per quanto attiene ai punti 9 e 10 ed altri richiamati poi dalle varie mozioni (deleghe di funzioni e competenze regionali alle comunità

VII LEGISLATURA

XXVI SEDUTA

12 NOVEMBRE 1974

locali e legge sulle comunità di zona), debbo dire che la Giunta deve presentare al Consiglio le proposte di riforma, essendo a ciò impegnata dal Consiglio stesso con la legge che è stata approvata allo scadere dell'altra legislatura. Esse dovranno prevedere la costituzione di un ente intermedio con funzioni di programmazione economica e di pianificazione territoriale, nonché destinato di compiti e funzioni regionali, e dovranno prevedere l'assegnazione di deleghe di funzioni e di competenze regionali agli enti locali territoriali (oltretutto, ripeto, nella maniera più ampia possibile).

Tutto questo nel quadro degli impegni costituzionali, degli impegni statutari e della politica che è stata richiamata nelle dichiarazioni programmatiche della Giunta di cui faccio parte.

PRESIDENTE. I presentatori delle mozioni numero 15, numero 16 e numero 18 possono replicare. Onorevole Carrus?

CARRUS (D.C.). Rinunciamo.

PRESIDENTE. Benissimo. I presentatori della mozione numero 16?

MACIS (P.C.I.). Rinunziamo.

PRESIDENTE. Anche i firmatari della mozione numero 18 dichiarano di rinunciare alla replica. Il presentatore dell'interpellanza numero 52, onorevole Melis, è assente; immagino che intenda rinunciare a parlare.

E' stato presentato un ordine del giorno a firma Soddu, Raggio, Erdas, Dessanay, Carrus, Sechi, Biggio, Melis Giovanni Battista e Masia sullo stato dell'autonomia regionale e sulle iniziative necessarie per un suo potenziamento e sui provvedimenti a favore delle autonomie locali. Con la presentazione di quest'ordine del giorno le mozioni numero 15 e numero 16 vengono considerate ritirate dai presentatori, mentre viene mantenuta la mozione numero 18.

Si dia lettura dell'ordine del giorno numero 1 a firma Soddu, Raggio e più.

BORIO, Segretario:

"IL CONSIGLIO REGIONALE"

RICHIAMATO il contenuto dell'ordine del giorno approvato dal Consiglio regionale l'8 ottobre 1974 nel quale, tra l'altro, si chiedeva al Governo "una diversa politica per il rilancio e il potenziamento del ruolo delle autonomie, della loro capacità di spesa, e dell'insostituibile funzione di assicurare e di sviluppare i servizi collettivi e i consumi sociali": e si rivendicava altresì "un nuovo metodo per dare al bilancio dello Stato una impostazione nuova con la partecipazione delle Regioni, tale da garantire un più vivo impulso alla loro attività e alla realizzazione dei più urgenti e necessari investimenti sociali";

CONVINTO, altresì, che una profonda opera di rinnovamento e di risanamento della vita democratica e della pubblica amministrazione in Italia non si può conseguire senza l'apporto determinante delle Regioni democratiche, dei Comuni e di tutte le altre forme di autonomia politica esistenti nel Paese e previste dalla Costituzione;

PROFONDAMENTE PERSUASO che lo sviluppo civile, e anche il progresso economico del nostro paese sono in larga misura condizionati dalle capacità operative e dalla possibilità di azione che le diverse forme di autonomie politiche possono concretamente svolgere al servizio della collettività;

RIAFFERMATA la validità della specialità della autonomia sarda il cui fondamento si ritrova nella peculiarità delle nostre vicende storiche, nella singolarità della nostra situazione economica che, pur rientrando nel quadro generale del sottosviluppo del Mezzogiorno, assume particolari caratteristiche, nella diversità delle istanze politiche di cui oggi la collettività sarda è portatrice,

riaffermato il principio

che non è possibile attuare pienamente i presupposti politici e costituzionali dell'Autonomia regionale sarda senza una contemporanea ristrutturazione e un effettivo potenziamento delle autonomie locali minori e proclamata la volontà politica di procedere, in attuazione di tale principio,

ad un effettivo potenziamento degli Enti locali minori e alla attribuzione ad essi per delega, di competenze e funzioni regionali e di procedere, altresì, nel tempo più breve possibile, e, comunque, prima di formulare i programmi previsti dalla legge 24 giugno 1974, n. 268, a istituire l'Ente intermedio fra Regione e Comune con specifici compiti di pianificazione territoriale e di attuazione degli atti della programmazione regionale;

d e l i b e r a

DI ADERIRE a tutte le iniziative tendenti a riaffermare la vocazione autonomistica dello Stato repubblicano e in particolare a quelle che promosse dalle Regioni sono indirizzate ad ottenere a tutti i livelli la piena realizzazione dello Stato,

d à m a n d a t o

alla Commissione speciale per la revisione dello Statuto di formulare, entro sei mesi, proposte organiche per la revisione dello Statuto speciale nella parte riguardante la normativa delle entrate regionali in modo da poterle proporre alla approvazione del Parlamento secondo la esplicita norma costituzionale;

c h i e d e

che nell'immediato vengano adottate misure volte:

1) al generale consolidamento della situazione debitoria degli Enti locali, nei termini ripetutamente proposti dalle associazioni rappresentative dei Comuni e delle Province, così da restituire agli Enti locali stessi capacità di iniziative per gli investimenti;

2) a rimuovere le restrizioni creditizie assurdamente estese agli Enti locali, con grave pregiudizio per importanti investimenti sociali e ad adottare, invece, misure per garantire agli Enti locali il credito a basso costo ed in modo tempestivo;

3) ad attribuire al sistema delle autonomie maggiori risorse al fine di consentire agli En-

ti locali, unitamente alle Regioni, di finanziare programmi urgenti per investimenti in direzione dei fondamentali consumi sociali;

4) a finanziare il "Fondo di risanamento per i bilanci comunali e provinciali" in modo adeguato, affinché esso possa effettivamente contribuire ad attenuare il grave scarto venutosi a determinare tra i crescenti compiti che gli Enti locali sono chiamati ad assolvere per lo sviluppo del Paese ed i mezzi proporzionalmente sempre più ridotti di cui dispongono;

5) a giungere ad una soluzione organica dei problemi dei bilanci deficitari, ponendo fine alle paralizzanti ingerenze centralistiche, destinate solo a moltiplicare i costi e i guasti e dando piena attuazione alle misure di credito, per il sollecito finanziamento dei disavanzi,

impegna la Giunta regionale

1) a richiedere, appena il nuovo Governo avrà la fiducia del Parlamento, l'approvazione delle norme di attuazione dello Statuto speciale sulle quali si è già pronunciato il Consiglio regionale;

2) a condurre immediatamente, nei confronti del Governo centrale, una intransigente azione rivendicativa tendente ad ottenere una adeguata copertura finanziaria per il trasferimento di competenze previste dalle ultime proposte di norme di attuazione e, soprattutto, l'impegno di una organica modifica del titolo III dello Statuto speciale che, in ossequio ai principi affermati dal legislatore costituzionale, preveda per le entrate finanziarie della Regione Sar- da un flusso sicuro, continuo e adeguato automaticamente alle crescenti necessità di intervento della Regione nella vita economica e sociale della Sardegna;

3) a formulare, entro sei mesi, un nuovo organico complesso di norme di attuazione o di leggi regionali che diano piena e completa attuazione allo Statuto speciale per le parti che non risultano ancora attuate;

4) a riproporre con le opportune modifiche, entro il 1975 e comunque prima della proposta di bilancio per il 1976, il rifinanziamento della legge regionale sulle opere pubbliche di in-

teresse locale;

5) a presentare al Consiglio la nuova legge sul controllo degli Enti locali e nel frattempo impartire apposite direttive ai Comitati di controllo perchè si possa superare l'attuale impostazione rigidamente burocratica e si passi ad un vero e proprio servizio di assistenza tecnica alle Amministrazioni comunali, provvedendo immediatamente al completamento dei ruoli del personale, alla attivazione delle Sezioni istituite e non funzionanti, e infine alla piena applicazione delle norme previste dalle leggi regionali sui controlli tecnici per le opere pubbliche di competenza comunale;

6) a formulare, entro il corrente anno, prevedendone il corrispondente onere nel bilancio 1975 per i nuovi provvedimenti legislativi, una proposta di legge di modifica delle provvidenze per gli uffici tecnici comunali che estenda i benefici non solo ai Consorzi ma anche ai singoli Comuni e che comprenda anche altre forme di servizi tecnici;

7) a potenziare il servizio urbanistico della Regione per attuare un vero e proprio servizio di assistenza ai Comuni nella predisposizione e nell'attuazione degli strumenti urbanistici secondo gli indirizzi contenuti nel quinto programma esecutivo del Piano di rinascita;

8) a formulare un provvedimento legislativo, con impostazione analoga agli interventi per le opere pubbliche di cui al quinto programma esecutivo, che consente di completare i programmi finanziati con la legge n. 9 per le opere pubbliche di interesse locale;

9) a presentare entro il più breve tempo possibile il disegno di legge sulle deleghe di funzioni e competenze regionali alle Comunità locali;

10) a presentare immediatamente la legge sulle Comunità di zona che estenda a tutto il territorio regionale l'Ente territoriale autonomo intermedio fra Regione e Comuni;

11) a condurre con urgenza e con fermezza una trattativa politica con il Governo allo scopo di ottenere - nel rispetto delle competenze dello Statuto Speciale della Regione Autonoma della Sardegna - un esame dei bilanci e degli organici degli Enti Locali dell'Isola che non solo

non contrasti ma altresì tenga congruamente e opportunamente conto degli obiettivi del programma di sviluppo previsto dalle leggi nn. 588 e 268 e quindi consenta e favorisca l'espansione della spesa per investimenti e provvedimenti al suo finanziamento;

12) a favorire la realizzazione di rapporti comunitari europei fondati sulle autonomie locali e sulla pianificazione democratica del territorio". (1)

PRESIDENTE. Metto innanzitutto in votazione la mozione numero 18, precisamente la mozione Lippi-Chessa-Offeddu-Anedda-Frau e Murru sulla crisi delle autonomie locali e sulle iniziative tese a risolverle. Chi l'approva alzi la mano.

(Non è approvata).

All'ordine del giorno Soddu e più di cui abbiamo già dato lettura si è aggiunto un altro ordine del giorno, presentato in questo momento, a firma Piredda - Usai - Erdas - Biggio - Melis G. Battista e Medde sull'attuazione degli accordi nazionali ANCI, UPI, ANEA Sindacati. Se ne dia lettura.

BORIO, *Segretario*:

"IL CONSIGLIO REGIONALE

PREMESSO che in data 5 marzo 1974 è stato siglato un accordo nazionale tra le rappresentanze nazionali dei Comuni, delle Province e degli enti comunali di assistenza e le rappresentanze sindacali dei dipendenti degli enti locali della CGIL-CISL-UIL;

CONSTATATO che tale accordo pone come obiettivo principale la semplificazione e la unificazione dei trattamenti economici e normativi in tutte le zone d'Italia;

ATTESO che la eliminazione delle differenze di trattamento economico oggi esistenti in conseguenza di una logica basata sulla differenza tra enti ricchi ed enti poveri è un obiettivo che la Regione deve favorire;

VISTO che di recente, partendo da una as-

surda premessa di permanente validità sostanziale dell'articolo 228 della legge comunale e provinciale è stata richiamata la esigenza della conservazione di una equa proporzione tra il trattamento del Segretario dell'ente Comune o Provincia ed il resto dei dipendenti;

CONSTATATO che nella sostanza l'applicazione delle norme del citato articolo 228 dà ragione ampia alle rivendicazioni dei dipendenti comunali che comunque la citata norma deve intendersi superata per volontà delle parti dal ricordato ANCI UPI Sindacati;

VERIFICATO altresì che l'autorevole nota citata invita al controllo per evitare che siano incluse nei bilanci degli enti locali per il 1975 nuove spese per l'adeguamento del trattamento economico dei dipendenti;

ACCERTATO che la Commissione paritetica regionale ha bloccato i propri lavori e che ciò può rappresentare un pregiudizio per la sollecita applicazione degli accordi

impegna la Giunta regionale

ad intervenire nei modi più idonei affinché:

1) la Commissione paritetica regionale prevista dall'accordo nazionale prosegua immediatamente e concluda i propri lavori definendo l'accordo integrativo regionale;

2) sia evitato che i Comitati di controllo cassino indiscriminatamente dai bilanci degli enti locali sardi per il 1975 gli stanziamenti per i miglioramenti economici ai dipendenti;

3) perchè la funzione di controllo svolta dal Comitato e dalle Sezioni sia più omogenea per rispondere in maniera coerente al disegno di uniformazione effettiva del trattamento economico e normativo dei dipendenti degli enti locali, anche allo scopo di creare le premesse per un effettivo miglioramento delle capacità di erogare migliori servizi alla cittadinanza;

4) perchè sia evitato il controllo dei bilanci e degli organici degli enti locali da parte della Commissione centrale della finanza locale così come avviene per gli enti delle Regioni a Statuto ordinario". (2)

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della

Giunta sull'ordine del giorno numero 1 ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore agli enti locali, ecologia ed urbanistica.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Assessore agli enti locali, ecologia ed urbanistica*. La Giunta accoglie l'ordine del giorno perchè lo condivide largamente. Piuttosto, devo far notare che una serie di problemi e difficoltà sorge dai termini perentori ivi indicati (entro il corrente anno, immediatamente, eccetera), anche perchè qualcuno riguarda pure le Commissioni consiliari. D'accordo, la Giunta ha i suoi termini, ma bisognerebbe lasciare un po' più di possibilità di manovra. Comunque, la Giunta è favorevole.

PRESIDENTE. Metto allora in votazione l'ordine del giorno numero 1 a firma Soddu e più. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Per esprimere il parere della Giunta sull'ordine del giorno numero 2 a firma Piredda, Usai e più sull'attuazione degli accordi nazionali ANCI, UPI, ANEA Sindacati ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore agli enti locali, ecologia ed urbanistica.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Assessore agli enti locali, ecologia ed urbanistica*. La Giunta lo accetta come raccomandazione.

PIREDDA (D.C.). Va bene.

PRESIDENTE. Poichè i firmatari aderiscono alla richiesta dell'Assessore, non metto in votazione l'ordine del giorno numero 2.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Carrus. Ne ha facoltà.

CARRUS (D.C.). Vorrei chiedere all'onorevole Presidente della Giunta regionale quando sia disponibile per discutere la mozione numero 17,

VII LEGISLATURA

XXVI SEDUTA

12 NOVEMBRE 1974

presentata da un gruppo di consiglieri regionali della Democrazia Cristiana sul problema dei trasporti pubblici e in particolar modo sulla crisi che ha colpito le popolazioni servite dai piccoli concessionari in Sardegna. Noi riteniamo che l'argomento sia particolarmente importante, perchè il disagio che si è creato in questi ultimi tempi è stato particolarmente sentito dalle popolazioni, soprattutto in quelle zone dove più numerosi sono gli studenti e i lavoratori pendolari. Riteniamo quindi che l'argomento sia della massima urgenza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Lo faremo alla ripresa dei lavori, anche se non concordo esattamente con l'onorevole Carrus nel ritenere che vi sia tutta questa urgenza. Comunque, ripeto, la mozione potrà essere discussa alla ripresa dei lavori, cioè nella giornata del 18.

Approfitto del fatto che ho la parola, signor Presidente, per chiedere alla sua cortesia di voler mettere all'ordine del giorno del Consiglio, per una immediata discussione, e lo chiedo anche alla cortesia dei consiglieri, il disegno di legge di variazione di bilancio che abbiamo discusso ampiamente ieri in Commissione e che riguarda la possibilità di storno di fondi da un capitolo a un altro della legge 22. Tale variazione consentirà alla SFIRS di potersi rioccupare del problema della SOGIS o del SIGMA (lo vedrà la stessa SFIRS se dovrà occuparsi dell'uno o dell'altro) e le consentirà anche, pagando i debiti verso gli istituti previdenziali, di mettere intanto in cassa integrazione tutti i dipendenti della SOGIS che, al momento, non sono dipendenti della stessa SOGIS e quindi non sono pagati nè sono messi in cassa integrazione (come per lo meno è avvenuto per altre industrie che si trovano in stato di crisi).

Vorrei, quindi, signor Presidente, chiederle questa cortesia nella speranza che il Consiglio accolga la richiesta.

PRESIDENTE. Mi rendo conto che l'ora è

tarda, ma, data l'importanza dell'argomento, se i Gruppi non si oppongono possiamo esaminare la possibilità di accogliere la richiesta del Presidente della Giunta. Ricordo che per discutere e deliberare sopra materie che non siano all'ordine del giorno, è necessaria una deliberazione del Consiglio a maggioranza di due terzi dei votanti.

Poichè nessuno si oppone, il disegno di legge si intende senz'altro iscritto all'ordine del giorno per la discussione immediata.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

"Variazioni allo stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'esercizio 1974". (66)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: "Variazioni allo stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'esercizio 1974"; relatore l'onorevole Serra. Dichiaro aperta la discussione generale. Poichè nessuno è iscritto a parlare, la dichiaro chiusa. Ha facoltà di parlare l'onorevole Serra, relatore.

SERRA (D.C.), *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Consento la dichiarazione di voto in sede di votazione per il passaggio alla discussione degli articoli. Ha mandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marras. Ne ha facoltà.

MARRAS (P.C.I.). Brevemente, per dire che il nostro Gruppo si astiene dal votare questo disegno di legge non tanto per la parte immediata che oggi ci è stata portata (abbiamo spiegato le ragioni anche ieri sera in Commissione), ma soprattutto perchè ritiene, dopo le dichiarazioni rese dal Presidente della Giunta in Commissione, che mentre si vuole risolvere momentaneamente la situazione contingente, non vi sia altrettanto impegno per la prospettiva che ci troveremo immediatamente davanti.

Per queste ragioni il nostro Gruppo si asterrà dalla votazione sperando che i motivi che sono stati detti ieri sera diventino materia di

operazione, diciamo, e anche di impegno, perchè altrimenti questo problema ce lo ritroveremo fra breve (forse nel mese di dicembre se, come tutti abbiamo detto e tutti abbiamo riconosciuto, il solo calzaturificio non potrà andare avanti). Se non si realizzeranno le altre intraprese economiche che sono state portate avanti, noi andremo incontro, evidentemente, ad un salvataggio momentaneo e non potremo trovare soluzione per questi 300 lavoratori che sono già due mesi senza stipendio e che non hanno (e noi non ne diamo, oggi) prospettiva alcuna.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Signor Presidente, molto brevemente per dichiarare l'astensione anche da parte del nostro Gruppo. Le motivazioni sono quelle che ieri sera abbiamo espresso in sede di Commissione, allorquando si è discusso, abbondantemente, il problema della SOGIS che ormai pare abbia attratto tanta attenzione anche da parte della Giunta.

Per il Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale il problema di fondo della SOGIS e di tante altre aziende similari, come abbiamo detto ieri in Commissione, non deve essere risolto con i palliativi delle erogazioni assistenziali, come i 350 milioni che il Consiglio regionale si appresta a concedere per coprire le inadempienze dei gestori ovvero degli amministratori di questa azienda nei confronti dell'INPS per il mancato versamento dei contributi sociali relativi alla cassa integrazione guadagni. Ieri sera in Commissione, signor Presidente, lei le ha udite, sono state fatte delle dichiarazioni gravissime. I Piras, cioè i gestori della SOGIS, sono gli inadempienti di questa operazione, però, almeno così dicono, immediatamente dopo hanno sviluppato un'attività di carattere finanziario molto voluminosa, facendo nascere gravi sospetti su quegli organi che, doverosamente, avrebbero dovuto prendere i dovuti provvedimenti a loro carico. Qui ripeto le stesse argomentazioni di ieri, argomentazioni che devono essere ben valutate, ben soppesate dalla Giunta, che avrebbe dovuto sollevare l'eccezio-

ne, cioè proporre la denuncia contro i gestori per i mancati versamenti.

Il Consiglio regionale, nell'ultima tornata, ha approvato lo stanziamento per finanziare il pagamento dei salari ai lavoratori delle Officine Chicca e Salvolini di Cagliari. Fra non molto saremo impegnati, per una operazione analoga ed allo stesso titolo in favore dei lavoratori della SELPA di Elmas. Se dovessimo tornare indietro nel tempo quanti finanziamenti del genere scopriremo? Centinaia di milioni, decine di miliardi elargiti improduttivamente. Ecco che allora si pone il problema di una saggia revisione dei finanziamenti delle fabbriche sovvenzionate col danaro pubblico. Nella ristrutturazione della SOGIS i problemi devono essere esaminati non a immediata scadenza, cioè non limitandosi a sopperire le necessità immediate dei lavoratori che, sia ben chiaro, non hanno nessuna responsabilità per questa conduzione amministrativa e per questa programmazione che è certamente lacunosa.

I problemi di queste piccole industrie, di queste aziende che gravano sul bilancio della Regione, il più delle volte in passività totale come accade adesso, devono essere esaminati con prospettive positive a lungo termine. Per queste ragioni noi ci asteniamo dalla votazione. Contemporaneamente, confermo il nostro principio in favore dei lavoratori, che di questo stato di cose non hanno nessuna colpa.

A proposito dei lavoratori della SOGIS, signor Presidente, me lo consenta, mi rivolgo a lei perchè ancora stamattina ho avuto sollecitazioni in questo senso, mi corre l'obbligo di ottenere una conferma. Vorrei essere assicurato in quanto ad Iglesias capitano dei fatti strani di determinate organizzazioni sindacali, che si definiscono democratiche, le quali si arrogano il diritto di far concedere il sussidio o il contributo straordinario, sempre a carico della Regione, di 150 mila lire ai dipendenti con principi discriminatori. Si dice cioè che le 150 mila lire regionali debbano essere elargite solo a coloro che hanno occupato in un certo modo e sollecitati da attivisti sindacali, il calzaturificio, e non a tutti i lavoratori. Siccome tutti i lavoratori dell'azienda hanno sofferto per colpa, lo ripeto, non loro, penso

VII LEGISLATURA

XXVI SEDUTA

12 NOVEMBRE 1974

che, oggettivamente, a tutti i lavoratori, indiscriminatamente, debbano essere elargite queste 150 mila lire che sono, si badi bene, un sussidio straordinario, sul quale si potrebbe fare una lunga discussione, perchè su questo tipo di elargizioni non concordo molto.

Concordo sì col fatto che i lavoratori debbano essere aiutati, però bisogna esaminare bene a fondo come ed in quale misura devono essere distribuiti quelli che sono i fondi della Regione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Serra. Ne ha facoltà.

SERRA (D.C.), relatore. Io ritenevo di rinunciare a fare la dichiarazione di voto, anche perchè dibattiti ampi succedutisi nelle Commissioni consiliari in questo periodo avevano consentito ai diversi Gruppi politici di esprimersi ampiamente e di assumere chiaramente posizioni responsabili. Ora, mentre io ritengo soddisfacente la dichiarazione rilasciata ieri dal Presidente della Giunta per quanto riguarda le prospettive in merito agli obiettivi che in questa lotta si sono poste le maestranze del calzaturificio, i sindacati, la stessa amministrazione comunale di Iglesias, unanimemente la Commissione quarta del Consiglio regionale nel dichiarare il voto favorevole a questo disegno di legge, debbo però esprimere la preoccupazione che se, per distrazione, per indifferenza o per impegno sbagliato questo disegno di legge non dovesse passare, è inutile parlare di prospettive.

Quando noi non fossimo in grado di fornire alla SFIRS i mezzi sufficienti per mettere in cassa integrazione momentaneamente queste centinaia di lavoratori che da mesi non percepiscono lo stipendio, credo che troncheremmo alla radice anche ogni discorso sulle prospettive. E allora assumiamone chiaramente le responsabilità! Io ritengo che noi dobbiamo dare una prima, sia pur parziale, momentanea risposta, che rappresenti però una saldatura nel tempo tra il momento attuale e il momento in cui saranno adottate le soluzioni definitive in merito alla crisi che travaglia l'azienda da lunghissimo tempo (e sarebbe inutile ritracciare in questo momento tutta la lun-

ga storia delle tre gestioni che ha avuto questo calzaturificio). Si pone il problema, ripeto, di saldare questo momento con il momento della soluzione definitiva, ed io credo che se con saggezza e accortezza non badiamo a coprire questo periodo, a dare questa prima parziale risposta, creiamo le premesse, a mio avviso gravi, per rinviare di molto ogni ipotesi di soluzione positiva in merito a questo problema che da giorni o da mesi abbiamo davanti.

Io ritengo, signor Presidente (tenuto conto dell'ora, anche io "taglierò" il mio intervento), che intorno agli obiettivi che sono stati proposti, che sono stati avanzati responsabilmente in sedi, momenti e con competenza diversa, ogni possibilità di discussione resti aperta nella misura in cui, però, ci avviamo a risolvere il problema. Se noi dovessimo sbagliare oggi, sbagliare in questo momento assumendoci la responsabilità di non creare le premesse per una soluzione definitiva del problema, allora sarebbe tutto inutile. E' inutile anche che perdiamo tempo a discutere sul tipo di soluzione definitiva se non consentiamo a noi stessi di creare le premesse perchè un domani ci sia una soluzione definitiva, possibilmente quella auspicata, garantita dalla mano pubblica.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Presidente della Giunta. Ne ha facoltà.

DEL RIO (D.C.), Presidente della Giunta. Telegraficamente, vorrei dire al collega Marras che possono essere allo stato degli atti incerte le prospettive, ma non è assolutamente incerta o carente la volontà della Giunta di giungere alla soluzione che è stata per tanto tempo prospettata.

Vorrei poi dire al collega della Destra Nazionale che non saranno assolutamente dalla Giunta consentite discriminazioni nell'erogazione di questi contributi che noi abbiamo disposto sul fondo sociale.

PRESIDENTE. Poichè non vi sono altre dichiarazioni di voto, metto in votazione il passaggio alla discussione dell'articolo unico. Chi lo ap-

VII LEGISLATURA

XXVI SEDUTA

12 NOVEMBRE 1974

prova alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo unico.

BORIO, *Segretario*:

Art. unico

Nello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'esercizio finanziario 1974 è introdotta la seguente variazione:

In diminuzione:

Cap. 26718 - Concorsi, contributi e premi diretti a promuovere e favorire lo sviluppo delle attività industriali e commerciali, e dei servizi di navigazione (artt. 1, 2, 3, 8 e 10 bis legge regionale 7 maggio 1953, n. 22 e legge regionale 20 luglio 1954, n. 17).
Contributi diretti ad agevolare la costituzione, l'aumento del capitale e l'emissione di obbligazioni di Società aventi per oggetto l'esercizio di attività industriali ivi comprese le industrie turistiche, alberghiere e termali e le imprese di trasporto (LL.RR. 16 luglio 1954, n. 14, e 9 agosto 1967, n. 11) L. 350.000.000

In aumento:

Cap. 26731 - Incremento del fondo destinato alla partecipazione al capitale di enti o di imprese costituite nella forma di Società per azioni e di Società cooperative o consorzi di cooperative a responsabilità limitata e alla concessione di garanzie sussidiarie sulle operazioni di finanziamento contratte per la realizzazione di attività industriali e commerciali e di servizi di naviga-

zione e sulle emissioni di obbligazioni da parte di istituti, enti e Società che si propongono le stesse finalità (artt. 4, 5, 6 e 10 bis, L.R. 7 maggio 1953, n. 22; L.R. 20 luglio 1954, n. 17, art. 12; L.R. 19 dicembre 1962, n. 27; art. 10, comma terzo, LL.RR. 8 maggio 1968, n. 24 e 18 maggio 1971, n. 6). L. 350.000.000

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: "Variazioni allo stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'esercizio 1974".

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	50
votanti	21
maggioranza	11
favorevoli	19
contrari	2
astenuti	29

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Are - Asara - Biggio - Borio - Carrus - Del Rio - Dessanay - Erdas - Floris Severino - Francesconi - Ghinami - Masia - Mela - Melis Antonio - Monni Pietro - Piredda - Rais - Rojch - Serra - Soddu - Spina.

Si sono astenuti: Berlinguer - Birardi - Cardia - Careddu - Chessa - Presidente Contu - Corrias - Farigu - Frau - Granese - Isoni - Lippi - Macis - Maddalon - Mancosu - Marini - Marraccini - Marras - Melis Egidia - Muledda - Muravera - Murru - Offeddu - Orrù - Raggio - Schintu - Sechi - Sini - Usai).

PRESIDENTE. Il Consiglio si riunirà mar-

VII LEGISLATURA

XXVI SEDUTA

12 NOVEMBRE 1974

tedi 19 novembre alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 15.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Coordinatore

Dott. Maria Pinna Scalas

Testo delle interrogazioni, interpellanze e mozioni annunciate in apertura di seduta

Interrogazione Lippi, con richiesta di risposta scritta, sugli importanti ritrovamenti nuragici di Gesturi.

Il sottoscritto venuto a conoscenza degli importanti ritrovamenti archeologici in territorio di Gesturi e preoccupato del fatto che i pesanti trattori impegnati in questi giorni in opere di dissodamento possono arrecare danni irreparabili ai preziosi reperti nuragici messi in evidenza, interroga l'Assessore alla pubblica istruzione per sapere:

- 1) se sia a conoscenza dei ritrovamenti nuragici di Perda Niedda in territorio di Gesturi e di proprietà del Conte Orrù e se sia in grado di informare il Consiglio della loro dimensione e della loro importanza;
- 2) se non ritenga in attesa che si pronunci la sovrintendenza delle Belle Arti, di intervenire perchè venga sospesa ogni attività agricola nell'area interessata alla città nuragica di Gesturi. (92)

Interrogazione Lippi - Anedda - Murru sull'uso dei matavelli nelle valli di Marceddì.

I sottoscritti, informati che il 25 ottobre 1974 le Guardie di finanza di Terralba hanno provveduto al sequestro dei matavelli disposti — come è consuetudine — dai liberi pescatori di Terralba per la pesca invernale nella valle di Marceddì; constatato che analogo provvedimento non è stato assunto nei confronti dei pescatori delle Cooperative operanti nello stesso comprensorio ittico; preoccupati che il danno subito dai pescatori liberi possa ulteriormente compromettere la già precaria situazione dei detti pescatori; interrogano l'Assessore all'agricoltura per sapere:

- 1) quale sia la ragione per la quale viene vietato ai pescatori liberi un tipo di attrezzatura da pesca che invece è consentito per lo stesso comprensorio agli altri pescatori operanti in Cooperativa;
- 2) per quale motivo i matavelli sono considerati dannosi se usati dai pescatori liberi e non dannosi se usati dalle Cooperative;
- 3) se non ritenga di consentire anche ai pescatori liberi l'uso dei matavelli, utilizzati da secoli nella valle di Marceddì, senza mai provocare danno in quanto con i medesimi si catturano solo pesci di transito che non allignano per incompatibilità ambientale nella valle in parola;
- 4) se non ritenga, infine, di intervenire presso le Guardie di Finanza di Terralba chiedendo la restituzione dei matavelli sequestrati.

L'interrogazione ha carattere di urgenza. (93)

Interrogazione Offeddu, con richiesta di risposta scritta, sui collegamenti automobilistici dei Comuni della Baronia di Orosei con il capoluogo di provincia.

Il sottoscritto, chiede di interrogare l'Assessore ai lavori pubblici e trasporti onde conoscere le determinazioni che intende prendere per sanare la situazione, diventata insostenibile e pericolosa, dei collegamenti pubblici automobilistici fra i Comuni della Baronia di Orosei ed il capoluogo di provincia.

Dal lontano settembre 1973 infatti, quando per la nota controversia la Ditta Puggioni, assegnataria dei servizi colleganti direttamente Loculi, Irgoli, Onifai e Galtellì con Nuoro, è stata costretta a sospendere i servizi stessi, quelle popolazioni — 12.000 abitanti circa complessivamente — risultano di fatto isolate per quanto attiene ai servizi pubblici di linea, chè non potranno soddisfare di certo le loro esigenze quelle autolinee che per Orosei e Galtellì transitano provenienti da altri centri, mentre i restanti comuni sono stati tagliati fuori nella maniera più completa.

Le reiterate generali lamentele, sfociate nella recente sollevazione popolare, con forzato blocco dei pullmans in transito, sottolinea la pericolosità del problema vieppiù aggravato dalla riapertura delle scuole superiori del capoluogo e dalla chiara impossibilità ad istituire appositi servizi per i lavoratori della Baronia di Orosei occupati nelle industrie installate ad Ottana.

Tutto ciò, mentre richiama la responsabile considerazione dell'autorità regionale, impegna la stessa per una rapida soluzione del problema non ulteriormente procrastinabile. (94)

Interrogazione Biggio, con richiesta di risposta scritta, sulla situazione viaria nel Comune di Carloforte.

Il sottoscritto interroga l'Assessore regionale al turismo e spettacolo per sapere se è a conoscenza della situazione viaria nel comune di Carloforte e principalmente dello stato in cui trovasi da ormai sei anni la strada Osservatorio Astronomico - Colonne. Fa presente che detta strada appaltatrice si trova in condizioni di assoluta intransitabilità.

Dopo l'apertura della strada non è più possibile infatti nè il controllo delle acque piovane nè la recinzione delle proprietà confinanti con grave disagio o pericolo sia per le colture sia per le persone.

Poichè la strada attraversa l'isola per ben otto chilometri in un territorio di notevole importanza agro-turistica, fondamentale per l'economia di Carloforte, e poichè con lodevole impegno e celerità l'Amministrazione provinciale, sensibile alle istanze della popolazione locale, ha provveduto a riappaltarla, chiede di voler sollecitamente provvedere al rifinanziamento dell'opera come da formale promessa del 7 giugno 1973 con decreto del Presidente della Giunta regionale n. 2/2741/1251.

Stante l'urgenza e l'importanza dell'opera, fondamentale per ogni ulteriore sviluppo del settore turistico, gradirebbe l'autorevole intervento dell'Assessore. (95)

Interrogazione Granese - Usai - Cardia - Muledda, con richiesta di risposta scritta, sui concorsi in via di espletamento nell'Ospedale oncologico di Cagliari.

I sottoscritti chiedono di interrogare l'Assessore all'igiene e sanità per sapere se risponda al vero che le commissioni esaminatrici dei concorsi in via di espletamento nell'Ospedale oncologico di Cagliari non siano rispondenti alle norme della legge 22 marzo 1969, n. 130, e alle quali l'Ospedale oncologico deve attenersi dopo l'istituzione in Ente Ospedaliero.

Di dette commissioni infatti non farebbero parte, come invece previsto, le rappresentanze sindacali e dipendenti; chiedono, infine, di conoscere quali provvedimenti l'Assessore intenda adottare, qualora le irregolarità descritte trovino conferma, perchè vengano sospesi i concorsi e le commissioni esaminatrici adeguate alla norma fissata dalla predetta legge.

La presente ha carattere d'urgenza. (96)

Interrogazione Corrias - Usai - Schintu, con richiesta di risposta scritta, sul ritardo della liquidazione delle pensioni.

I sottoscritti interrogano l'Assessore al lavoro e pubblica istruzione per sapere se è a conoscenza dei gravi ritardi, da uno a due anni, con i quali vengono liquidate le pensioni ai lavoratori che lasciano il servizio.

Considerati i gravi disagi morali ed economici, che ne derivano ai lavoratori da questa insostenibile situazione, chiedono all'Assessore interrogato quali iniziative intende assumere presso il Ministero competente, nonché verso le presidenze degli Enti erogatori, INPS-Fondi speciali etc., perchè vengano rimossi tutti gli ostacoli che impediscono la liquidazione delle pensioni in tempi brevi, come è nel diritto di ogni lavoratore. (97)

Interrogazione Lippi - Offeddu sugli imminenti licenziamenti nelle industrie di Ottana.

I sottoscritti, informati che entro dicembre del corrente anno trecento operai attualmente occupati nella costruzione degli impianti industriali di Ottana verranno licenziati e che altrettanti perderanno il posto di lavoro nel mese di gennaio del 1975; considerato che nel caso venisse mantenuto fede all'accordo a suo tempo stipulato fra aziende e sindacati delle 2600 unità attualmente impiegate nelle aziende esterne solamente 600 verrebbero assorbite dalla produzione; preoccupati che il licenziamento di questa prima trancia di 600 unità lavorative e la successiva di 1400 unità possa arrecare un grave squilibrio nel già fragilissimo assetto sociale del Nuorese, interrogano l'Assessore all'industria per sapere quali iniziative abbia intrapreso od intenda intraprendere per evitare che oltre 2000 famiglie della provincia di Nuoro, nel giro di pochi mesi, si vedano private di un reddito sicuro, in un periodo reso più difficile dal continuo ed ormai insostenibile aumento del costo della vita.

L'interrogazione ha carattere di urgenza. (98)

Interrogazione Lippi sulle annunciate soppressioni degli uffici distrettuali delle imposte e del catasto di Ales.

Il sottoscritto, premesso che dopo oltre un secolo di attività gli uffici distrettuali delle imposte e del catasto della città di Ales dovrebbero essere soppressi a partire dal 1^o gennaio 1975 in forza di un provvedimento di legge del 1972; preso atto dell'ordine del giorno recentemente approvato ad Usellus dai sindaci del circondario di Ales e delle indicazioni emerse dall'assemblea popolare tenutasi in Ales il 3 novembre 1974 alla presenza di parlamentari nazionali e regionali, di alcuni sindaci e di rappresentanti sindacali e di categoria; preoccupato che l'applicazione del provvedimento legislativo in parola possa aggravare la già precaria situazione delle popolazioni della Marmilla costretta a sobbarcarsi nuovi disagi ed oneri non trascurabili nel caso che gli uffici distrettuali delle imposte dirette e del registro venissero trasferiti da Ales ad Oristano; convinto che l'annunciato provvedimento sia in palese contraddizione con l'esigenza di un sano decentramento amministrativo più volte ribadita dalla Giunta e riaffermata anche recentemente dal Consiglio regionale, interroga il Presidente della Giunta regionale per sapere:

- 1) se sia a conoscenza del provvedimento di cui s'è fatto cenno nella presente interrogazione;
- 2) se e quali iniziative abbia già intrapreso o intende intraprendere nei confronti del Governo e del Ministro delle Finanze al fine di ottenere la revoca del citato provvedimento lesivo degli interessi delle popolazioni della Marmilla.

L'interrogazione ha carattere di urgenza. (99)

Interrogazione Lippi, con richiesta di risposta scritta, sulla intollerabile situazione logistica e didattica dell'Istituto industriale Dionigi Scano di Cagliari.

Il sottoscritto premesso che il crescente orientamento delle nuove generazioni studentesche verso le discipline tecniche ha prodotto in questi ultimi anni una dilatazione impressionante delle iscrizioni presso l'Istituto industriale Dionigi-Scano di Cagliari; considerato che detto Istituto, la cui capacità recettiva può essere valutata attorno alle 700-800 unità, per il 1973-74 conta oltre 2.400 iscrizioni; tenuto conto che nonostante l'apertura delle sedi distaccate di Pirri e Quartu S. Elena, per il corrente anno ben 23 classi non sono in grado di funzionare; constatato che numerose classi non hanno ancora iniziato il corso regolare delle lezioni sia per mancanza di aule e sia per la insufficienza del corpo insegnante; documentata l'insufficienza dei laboratori tecnici e l'inadeguatezza degli impianti igienico sanitari e di quelli ginnico sportivi; preoccupato che il perdurare di questa situazione possa arrecare grave pregiudizio all'andamento dell'anno scolastico in corso, interroga l'Assessore alla pubblica istruzione per sapere:

- 1) se sia a conoscenza della grave situazione logistica e didattica dell'Istituto in parola;
- 2) se sia a conoscenza che alcune centinaia di studenti di detto Istituto (e fra questi molti del 4^o e 5^o anno) non hanno ancora potuto iniziare la frequenza per mancanza di aule e per carenza del corpo insegnante;
- 3) se sia a conoscenza che molte apparecchiature tecniche sono ancora imballate e quindi non utilizzate, e che alcuni laboratori tecnici non saranno in grado di funzionare che nel 2^o quadrimestre del corrente anno scolastico;
- 4) ed infine quali provvedimenti urgenti intenda adottare al fine di richiamare gli organi provinciali e nazionali responsabili alla esigenza di garantire il regolare corso di studi a tutti gli studenti dell'Istituto industriale Dionigi Scano di Cagliari.

L'interrogazione ha carattere di urgenza. (100)

Interpellanza Macis - Raggio - Birardi - Orrù - Schintu - Sechi - Usai, sui pericoli alla sicurezza della popolazione e sui danni all'economia isolana per effetto delle attività militari che si svolgono in Sardegna.

I sottoscritti, premesso che il 27 ottobre 1974 un Phantom F4 appartenente alla Royal Air Force, decollato dalla portaerei Ark Royal avente come obbiettivo il poligono di tiro di Capo Teulada ha sganciato una bomba ad alto potenziale sulla spiaggia di Capo Malfatano. L'ordigno, esploso a pochi metri di distanza da una famiglia di gitanti e da alcuni pescatori, non ha avuto tragiche conseguenze soltanto per circostanze fortuite; che l'episodio fa seguito ad altri analoghi e rientra nelle probabilità di errore connesse alle attività militari che con crescente intensità interessano la Sardegna; che grandi parti del territorio, come Capo Teulada, Capo Frasca, il Salto di Quirra, La Maddalena e gli stessi dintorni del capoluogo della Regione, sono gravati da servitù militari che limitano le possibilità di sviluppo delle zone interessate e si ripercuotono negativamente sull'intera economia isolana. L'interdizione permanente interessa vastissime aree suscettibili di valorizzazione turistica e si estende all'attività marittima e aerea. Notevoli estensioni delle acque territoriali sono inibite alla pesca e al passaggio delle navi; la rotta aerea Cagliari-Roma è soggetta a mutamenti in ragione delle esercitazioni militari, chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale per conoscere:

- 1) quali passi abbia compiuto o intenda compiere presso le Autorità militari per protestare contro il grave episodio avvenuto a Capo Malfatano;
- 2) quale azione politica abbia svolto e intenda svolgere per chiedere la regolamentazione delle esercitazioni militari in maniera tale da limitare i disagi di ogni genere derivanti alle popolazioni e alla economia isolana, e la progressiva eliminazione delle servitù militari che gravano nell'isola. (45)

Interpellanza Melis G. Battista sul voto ai diciottenni.

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente della Giunta per conoscere se non ritenga necessario, a nome del Consiglio regionale e dei sardi, di sollecitare il Governo nazionale ed il Parlamento, a dare il diritto di voto a quanti hanno compiuto diciotto anni di età.

Questa, che è una conquista ormai indifferibile ed attuata negli stati più progrediti di Europa, è anche una conquista della civiltà che vuole i giovani capaci di tutti i diritti, come ormai hanno tutti i doveri che li impegnano ad affrontare la vita di tutti. (46)

Interpellanza Melis G. Battista sulla ricostruzione del porto di Cagliari dopo la precaria funzionalità in conseguenza delle mareggiate.

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore ai trasporti perchè, nel modo più rapido, si avvii a soluzione il problema del porto di Cagliari danneggiato gravemente nella diga foranea, nelle banchine, nei fondali dell'ingresso del porto, nelle strutture di imbarco e sbarco che necessitano di essere rinnovate al posto di quelle esistenti ormai inservibili.

I lavoratori del porto, le organizzazioni sindacali e la cittadinanza tutta sollecitano l'immediata agibilità del porto, che è di gran lunga il più importante della Sardegna e secondo le impostazioni della miglior classe dirigente sarda e del popolo sardo essenziale perchè la Sardegna, nell'avvenire, abbia un porto capace di fronteggiare e vincere la concorrenza nel Mediterraneo, tra l'Africa, Genova e Civitavecchia.

Mentre i Ministri, come è stato rilevato dalle organizzazioni sindacali e portuali, son venuti in Sardegna durante le elezioni a farci grandi promesse, il porto di Cagliari ancora langue in attesa di quella ripresa che, invece, si determina in modo così ernioso e deludente.

La presente interpellanza vuole anche provocare le dichiarazioni ed impegni legislativi, oltre che l'azione concreta perchè il problema del nostro porto a cui si aggiungono le esigenze sociali ed occupative dei nostri portuali venga al più presto risolto, coi fatti concreti e con realizzazioni immediate. (47)

Interpellanza Erdas sull'approvvigionamento dell'acido solforico alla Società Fluorsid.

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore all'industria, per sapere:

1) se siano a conoscenza che la società SOLMINE, del gruppo EGAM e quale commissionaria dell'AMMI per la vendita dell'acido solforico prodotto a Portovesme, disattendendo impegni e precisi affidamenti, non intenderebbe garantire l'approvvigionamento di tale prodotto chimico alla società Fluorsid, che ha ormai completato ad Assemini gli impianti per la trasformazione della fluorina, estratta in Sardegna, in criolite e fluoruri;

2) quali azioni ed iniziative intendano svolgere, nei confronti dell'AMMI SARDA, perchè sia garantito alla Fluorsid, che verticalizza una produzione mineraria isolana, il fabbisogno necessario di acido solforico e perchè vengano così concretamente rispettate le direttive regionali che impegnano le aziende operanti in Sardegna a fornire i prodotti intermedi alle industrie locali. (48)

Interpellanza Isoni sullo stato giuridico e sul trattamento economico riservato ai dipendenti degli enti locali (Regione, Province, Comuni, Consorzi, Enti pubblici e dipendenti).

Constatato che i dipendenti degli enti locali e dei loro Consorzi e degli enti da essi dipendenti, o comunque da essi finanziati, sono soggetti a regolamenti eterogenei spesso in netto contrasto tra loro, e che uguale o peggior marasma si riscontra, a parità di mansioni, sia nell'attribuzione delle qualifiche sia nel trattamento economico riservato a ciascun dipendente; ricordato che le sperequazioni attualmente esistenti tra i lavoratori del pubblico impiego sono serio motivo di lagnanza e di malcontento oltre che causa prima di innumerevoli favoritismi e di ingiustizie; non essendo ulteriormente ammissibile e tollerabile che in Sardegna, tra i dipendenti della pubblica amministrazione, a parità di mansioni, vengano attribuite qualifiche e trattamento economico differenti e che diverso sia da ente a ente lo stato giuridico, lo sviluppo di carriera, il regolamento organico e gravemente contraddittoria la normativa attualmente in vigore sia nella parte giuridica che nella parte espressamente economica; al fine di sfatare il luogo comune secondo cui si sarebbe costretti a vivere in uno Stato fatto di una consorte di piccole repubbliche sempre slegate tra loro e spesso ostili e in concorrenza e perchè si abbia la certezza del diritto e fede nella perequazione e nella giustizia, il sottoscritto chiede di interpellare la Giunta regionale affinchè essa voglia ravvivare l'opportunità, la necessità e l'urgenza di porre fine a siffatte, indecorose e umilianti ingiustizie, provvedendo all'immediato attento esame della complessa materia e adottando, entro il più breve tempo, i provvedimenti atti a sanare situazioni sempre più insopportabili e tendenti ad assicurare a tutti i pubblici dipendenti operanti in Sardegna, una stessa dignità, uno stesso stato giuridico, un identico trattamento economico nel rispetto delle mansioni, delle attribuzioni, delle qualifiche e delle responsabilità da ciascuno ricoperte. (49)

Interpellanza Isoni sulle legittime preoccupazioni dei mitilicoltori di Olbia operanti nel Golfo di Cugnana.

Il sottoscritto, vista l'autorizzazione concessa dalla Capitaneria di porto di Olbia alla "Gestel Sardegna" per la costruzione di un porto turistico nel Golfo di Cugnana, e sentite le vibrante proteste dei mitilicoltori di Olbia, dei quali si è fatta portavoce la stampa sarda; tenuto presente che il settore della mitilicoltura costituisce fonte di lavoro per un gran numero di addetti e un sicuro cespite per numerosi piccoli imprenditori; affermato che la categoria sopra detta ha negli ultimi due anni subito danni rilevanti per i noti provvedimenti anticollera e ha subito lo sfratto dal Golfo interno di Olbia e sostenuto forti spese per ricreare nuovi vivai nel Golfo di Cugnana; considerato che al fine di garantire la finezza, la purezza e l'igienicità del prodotto debbasi impedire e prevenire qualunque possibilità di inquinamento dei gustosi e richiestissimi mitili; ritenuto sia possibile reperire, lungo la costa Olbiese, numerose località atte alla costruzione di porti turistici, mentre impossibile sarà trovare altra ubicazione adatta alla coltura dei mitili, chiede di interpellare il Presidente della Giunta regionale per sapere se non ritenga opportuno intervenire con sollecitudine al fine di restituire tranquillità sia agli operatori del settore, sia ai lavoratori impegnati nella mitilicoltura e per salvare un'attività che, oltre a costituire una sicura fonte di reddito, offre una leccornia al turismo isolano. (50)

Interpellanza Isoni - Loretto sulla situazione di disagio denunciata dai dipendenti della Litotipografia Poddighe s.p.a. di Sassari.

Tenute presenti le notizie diffuse dalla stampa sarda riguardanti la situazione di grave disagio in cui sarebbe venuta a trovarsi la Litotipografia Poddighe esercente in regione "Preda Niedda" - Sassari;

considerato che le organizzazioni sindacali e il consiglio di fabbrica di detta società hanno diramato comunicati nei quali, tra l'altro, vengono poste sotto accusa forze politiche dietro le quali i titolari di detta società si sarebbero trincerati trovando protezione a una gestione e a una iniziativa definita, nei comunicati suddetti, almeno avventurosa;

preoccupati che, in caso di tracollo dell'azienda, si renda inevitabile il licenziamento in tronco dei dipendenti e che, in caso di chiusura e quindi di inattività degli impianti, potrebbe derivarne grave danno alle costosissime attrezzature acquistate con il concorso prevalente del pubblico denaro; al fine di accertare eventuali responsabilità, o, quantomeno, allo scopo di acclarare i fatti e fugare ogni ombra ed ogni malevola speculazione, soprattutto per difendere il posto di lavoro di alcune decine di lavoratori seriamente preoccupati dell'avvenire, i sottoscritti interpellano il Presidente della Giunta regionale perchè voglia adoperarsi a illuminare con puntualità e tempestività la pubblica opinione informandola della parte avuta nella vicenda dai pubblici poteri e indicando dettagliatamente tutti i dati necessari a porre in luce la verità dei fatti che non potranno in nessun caso coinvolgere, come si potrebbe far credere, l'intera classe politica sarda e tantomeno quella che quotidianamente si dedica all'amministrazione della cosa pubblica; e perchè la Giunta regionale voglia attentamente esaminare l'opportunità di rilevare, tramite una società a capitale pubblico, l'azienda per poi destinarla a centro stampa regionale da regolamentare con l'apposita legge sulla libertà dell'informazione; ciò anche al fine di garantire ai lavoratori impegnati in una lotta certamente difficile, il posto di lavoro e per contenere entro limiti tollerabili il danno che potrebbe derivare all'Amministrazione regionale, che si dice impegnata per somme considerevoli di fidejussioni, un eventuale totale tracollo dell'Azienda. (51)

Mozione Lippi - Chessa - Offeddu - Anedda - Frau - Murru sulla situazione socio-economica della Marmilla:

IL CONSIGLIO REGIONALE

CONSTATATO lo stato di sottosviluppo civile e di grave depressione sociale ed economica nel quale versano le popolazioni della Marmilla;

RILEVATO che nè 26 anni di autonomia regionale nè 12 anni di programmazione sono stati capaci di incidere nel tessuto economico e sociale di quelle popolazioni, di modificare l'assetto civile e di proporre per il loro sviluppo soluzioni più coerenti alle risorse ed alle capacità potenziali del loro territorio;

SOTTOLINEATO che obiettivi priorità di una sana programmazione sono l'ordinato ed integrale sviluppo del territorio, l'elevazione uniforme delle condizioni civili delle popolazioni, la liquidazione delle sacche del sottosviluppo ed infine l'equilibrio delle condizioni economiche e sociali delle medesime;

CONSIDERATO che la Marmilla, che è una delle zone interne più depresse e spopolate della Sardegna, possiede risorse di incalcolabile potenziale economico, certamente capaci di sconvolgere l'attuale deprimente assetto civile delle sue popolazioni solo che lo Stato e, soprattutto, la Regione intervenissero per scoprirle e utilizzarle nell'interesse di tutta la comunità regionale e nazionale;

CONVINTO che una più attenta politica turistica capace di valorizzare le immense risorse del Monte Arci, della Giara di Gesturi e del comprensorio nuragico di Barumini, Tuili e Gesturi — che una politica forestale, tesa nel breve termine a rivestire le montagne e le colline della zona, particolarmente ricettiva per gli alberi di uso industriale — che una saggia politica agro-pastorale che attraverso l'invaso delle acque territoriali favorisca lo sviluppo delle colture irrigue attualmente sconosciute e delle foraggere per incentivare ed alimentare la secolare vocazione zootecnica e pastorale di quelle popolazioni — che una coraggiosa e al tempo stesso oculata politica industriale che tenga conto delle non trascurabili risorse locali (argille pregiate, graniti, marmi e minerali piombo-zinciferi) e delle possibilità di insediamenti che trasformino la produzione agricola locale o che utilizzino materie prime prodotte in altra parte della Sardegna — che una intelligente politica artigiana tesa a riscoprire ed a valorizzare sul piano produttivo e commerciale un immenso patrimonio artistico e culturale come ha dimostrato in 15 anni la Fiera del tappeto di Mogoro, potrebbe anche in tempi relativamente brevi rimuovere gli ostacoli che fino ad oggi hanno frenato lo slancio delle attività popolazioni della Marmilla;

CONSAPEVOLE che una saggia politica del territorio non può ignorare l'esigenza di offrire ad una zona sottosviluppata come quella della Marmilla i servizi indispensabili al suo sviluppo ordinato ed in particolare le strade, gli acquedotti, le fognature, l'illuminazione, le scuole, gli ambulatori, i poliambulatori, l'ospedale, le sedi decentrate di tutti gli Uffici provinciali, regionali e nazionali ivi compresi i distretti scolastici, quelli delle imposte dirette, del registro e del catasto, quelli mutualistici e previdenziali, quelli dell'Enel e della Sip, nonchè i centri comprensoriali, agrari e forestali,

impegna la Giunta regionale

- 1) a predisporre un piano di valorizzazione turistica dei comprensori montani della Giara di Gesturi e del Monte Arci secondo le indicazioni contenute nel Quinto Programma esecutivo del Piano di rinascita;
- 2) a predisporre nell'ambito del Quinto Programma esecutivo un ampio programma di forestazione che coinvolga tutta la zona montuosa della Marmilla, un piano di utilizzazione delle risorse idriche e di trasformazione culturale del territorio teso soprattutto a ridestare, incoraggiare ed incentivare la vocazione zootecnica e pastorale delle popolazioni;
- 3) a destinare una congrua quota delle risorse destinate dal Quinto Programma esecutivo alla edilizia popolare ed alle opere pubbliche per il risanamento igienico delle abitazioni e per l'insediamento di opere di pubblica utilità nei centri della Marmilla;
- 4) a promuovere iniziative tese a dirottare sane industrie alimentari e di trasformazione verso la Marmilla che lamenta uno degli indici disoccupativi più elevati del Mezzogiorno;
- 5) ed infine ad ubicare nella città di Mogoro un centro di addestramento per lo sviluppo dell'artigianato artistico del tappeto e dell'arazzo che nella Marmilla ed in particolare a Mogoro, Morgongiori e Gonnostramatza ha tradizioni plurisecolari. (14)

Mozione Carrus - Serra - Loretto - Rojch - Saba - Isoni - Piredda sulla necessità di una organica programmazione nel settore dei trasporti pubblici in Sardegna e sul problema delle difficoltà in cui versano attualmente le popolazioni servite dai piccoli concessionari.

IL CONSIGLIO REGIONALE

CONVINTO della fondamentale funzione dei trasporti pubblici di fronte ai rapidi mutamenti della struttura produttiva e delle esigenze di servizi civili in Sardegna e della inderogabile necessità di una riorganizzazione dell'intero settore;

ACCERTATO che ormai si va sempre più affermando la coscienza della indispensabilità di un servizio pubblico di trasporti efficiente e adeguato soprattutto nelle zone in cui più rapido è il processo di industrializzazione e più intenso il processo di scolarizzazione della popolazione;

RIAFFERMATA la validità degli interventi fatti dallo Stato e dalla Regione nel settore, interventi che hanno determinato un vero e proprio salto di qualità negli ultimi anni;

PREOCCUPATO perchè, nonostante il massiccio sforzo finanziario e organizzativo dello Stato e della Regione, manca ancora oggi una seria impostazione programmatica e perchè in molte zone vi è una notevole carenza quantitativa e qualitativa dei servizi;

PREOCCUPATO altresì per il grave disagio provocato negli ultimi tempi alle popolazioni servite dai privati concessionari di autolinee per lo stato di incertezza della condizione e delle prospettive e per le oggettive difficoltà economiche in cui versano gli stessi a causa del mancato adeguato tariffario e di adeguati interventi di sostegno;

RIBADITA la necessità di una graduale, organica e programmata pubblicizzazione del settore che non crei vuoti o disagi per le popolazioni;

RIAFFERMATA la necessità di non creare discriminazioni e di operare con equità nei confronti dei privati che vengono ma mano sostituiti dalle organizzazioni pubbliche di trasporto;

VISTI la positiva esperienza e i provvedimenti adottati da altre Regioni italiane;

impegna la Giunta regionale

- 1) a dare immediata attuazione ad una programmazione organica che individuando i bacini di traffico e le zone di gravitazione delle singole aziende pubbliche provveda senza sfasamenti alla totale pubblicizzazione del settore;
- 2) ad acquistare gradualmente dai privati concessionari mezzi, impianti e personale utilizzando la professionalità e i mezzi già esistenti secondo criteri non sperequati rispetto ai precedenti interventi;
- 3) ad assicurare la certezza, soprattutto in termini temporali, ai privati concessionari in modo che fino alla totale pubblicizzazione non si creino vuoti del servizio e disagi per le popolazioni;
- 4) a rivedere organicamente il problema delle tariffe e dei contributi sia al settore pubblico che a quello privato in relazione agli effettivi costi di esercizio, con apposito provvedimento legislativo secondo le positive esperienze fatte in diverse Regioni italiane in relazione anche alla necessità di non far gravare su lavoratori e studenti oneri particolar-

mente gravi con l'aumento del costo della vita;

- 5) ad instaurare col Governo centrale una trattativa globale sul problema dei trasporti pubblici con particolare riferimento a quelli in concessione e sovvenzionati al fine di procedere ad una organica programmazione degli interventi statali e regionali senza sfasature e con l'obiettivo di conseguire la graduale unificazione della organizzazione del settore dell'ARST e il trasferimento alla stessa, per il tramite della Regione, delle sovvenzioni pubbliche. (17)